ANNO XLVII — MATTINO — TORINO, Martedì 8 Luglio 1913 — [redacted] MATTINO — NUM. 187

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	36,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La giornata di Safsaf vendicata

I beduini battuti con gravissime perdite dal gen. Tassoni

Il mirabile slancio delle nostre truppe

(Per telegrafo alla STAMPA).

BENGASI, 6.

L'attacco del 1.o luglio contro i reparti del maggiore Sisti e del maggiore Migliaccio aveva posto in evidenza la presenza nei dintorni della Zauia Faida (presso Zuei) di circa cinquecento armati con due cannoni. Successive informazioni confermavano che stavano solo per raccogliersi altri armati dei Brassa e degli Hassa e per formarvisi un consulta di capi.

Il generale Tassoni decise di disperdere i ribelli prima che si radunassero. Assunto personalmente il comando delle truppe costituenti i presidi di Cirene, Saf-Saf e Ghegab, il generale Tassoni, su tre colonne, marciò stamane su Zauia Faida.

Il nemico fortemente trincerato, dietro i muri, oppose aspra resistenza, a metà strada circa dalla Zauia predetta, ma, vigorosamente attaccato sul fronte e minacciato sul fianco dalle colonne laterali, si ritirò sulla Zauia Faida, incalzato alla baionetta.

Furono mirabili per spirito aggressivo le nostre truppe, malgrado la giornata eccezionalmente calda, e l'azione dell'artiglieria modello 1906 per la mobilità, l'intraprendenza e la grande efficacia del suo tiro.

Il nemico ha subito gravissime perdite. Soltanto lungo il percorso delle truppe furono contati 150 cadaveri.

Le nostre perdite, come sempre nell'azione decisamente ostile, sono state relativamente lievi: un ascaro morto e tre feriti gravi; 14 alpini e undici ascari feriti.

(Agenzia Stefani).

Km. 0 10 20 30
M. Mediterraneo
MARSA SUSA (APOLLONIA)
DERNA
CIRENE
GHEGAB
SLONTA
SIRA
ZUEI
Akhda
Pianura di Zeiscia

I primi particolari

(Da uno dei nostri inviati speciali).

Bengasi, 5, ore 20,30.

Vi completo, secondo le ultime informazioni comunicateci, la narrazione degli avvenimenti occorsi attorno a Cirene dopo il 1.o luglio. L'inopinato attacco avvenuto nel pomeriggio del 1.o luglio contro la compagnia del Genio intenta a lavori stradali, lungo la strada da Cirene a Zauia Faida e il successivo combattimento avvenuto fra il battaglione dell'87.o fanteria accorso da Safsaf, avevano rivelato la presenza attorno a Zauia Faida di numerosi contingenti armati di beduini, sostenuti da due cannoni. Altre informazioni e il fatto che nelle giornate dopo il 1.o luglio il presidio di Safsaf non era stato nuovamente attaccato, confermarono che forse i beduini, ripiegati su Zauia Faida, si aumentavano di altri ribelli accorsi con numerosi capi alle novelle dei fatti d'armi svoltisi il 1.o luglio.

Pare che i ribelli appartenessero specialmente alla vasta tribù degli Abid, i contatti dei quali col comandante la quarta Divisione non erano stati diretti, ma si erano verificati essenzialmente attraverso i Brassa intermediari.

Il generale Tassoni, edotto della necessità di attaccare i ribelli prima che si rassodassero e aumentassero di numero, muoveva ieri mattina colla quarta Divisione suddivisa in tre colonne. Non si sa con precisione se il generale Tassoni si sia mosso da Ghegab oppure da Safsaf dove, come ricorderete, durante la notte dall'1 al 2 luglio, era accorso un reparto composto delle tre armi. E' probabile che il generale Tassoni sia partito da Ghegab, adunando nei giorni dal 2 al 5 convenientemente le sue truppe nella conca uberiosa che porta il nome di quella località. Del resto la distanza fra Ghegab e Safsaf non è che di due ore di marcia. La giornata era caldissima essendosi abbattuto il maestrale e levato un leggero vento dal deserto. L'obbiettivo propostosi dal generale Tassoni era Zauia Faida, e la sua intenzione era quella di dar battaglia alle forze beduine ivi concentrate. Fu a metà strada, fra Ghegab e Zauia Faida, che la quarta Divisione incontrò la più seria resistenza alla sua marcia. I beduini, fortemente trincerati e protetti da muricciuoli in pietra, opponevano una gagliarda resistenza; ma, attaccati di fronte e minacciati sui fianchi dalle colonne laterali della nostra Divisione, sotto il fulminare delle batterie modello 1906 che accompagnavano la Divisione abbandonarono i ripari ritirandosi su Zauia Faida. Si iniziò allora un vigoroso inseguimento da parte nostra fino alla Zauia, che venne occupata e sarà presidiata in modo permanente.

Le nostre perdite in questa nuova avanzata furono insignificanti; quelle del nemico, ingenti.

Deve ascriversi a nostra fortuna che i ribelli abbiano deciso di resistere, consentendo di poterli affrontare, battere e sbandare, subito dopo gli avvenimenti del 1.o luglio nel territorio incompletamente sottomesso e soggetto ancora ad una influenza a noi fieramente ostile, con la immediata convinzione della superiorità delle nostre forze su quelle ribelli. Non è che ribadendo senza tregua questo concetto ed affrontando immediatamente le ostilità indigene, appena esse minacciano di prendere una forma concreta, che noi riusciremo a coronare l'ardua opera di pacificazione nell'interno della Cirenaica.

ARNALDO CIPOLLA.

I capi degli Hassa e Brassa sorpresi mentre si adunavano

Le truppe che parteciparono all'operazione

Roma, 7, notte.

Intorno all'energica azione del generale Tassoni a Zauia Faida, scarsi sono i particolari ancora giunti in Italia. Tuttavia, oltre a quanto è conosciuto attraverso il comunicato ufficiale, al Ministero delle Colonie si hanno altre notizie.

Il generale Tassoni, preparata una rapida spedizione militare contro i ribelli, che erano andati concentrandosi e fortificandosi a Zauia Faida, li sorprese mentre i capi Hassa e Brassa stavano per riunirsi a gran consiglio.

Sembra che nella Zauia Faida si fosse costituita in questi ultimi giorni l'estrema roccaforte del senussismo. Gli Oceana (capi zavie) a noi ostili, soddisfatti del colpo di mano e dell'imboscata del 1.o luglio sul genio che sistemava la strada fra Cirene e Zauia Faida, dovevano aver ripreso l'ardimento che la conquista di Ettangi sembrava aver loro depresso per sempre, e complottavano probabilmente qualche altra mossa a nostro danno. Ma il generale Tassoni, con la sua rapida avanzata su tre colonne (Boraini, Dalmasso e Latini), che così bene marciarono da Ghegab ad Ain Mara, ha sventato il complotto nemico ed ha costretto i senussiti a fuggire, sbaragliati in ogni direzione.

L'offensiva del generale Tassoni è stata iniziata ieri l'altro, sabato, 5 luglio. Il generale Tassoni dispose le proprie truppe in modo che, partendo da tre punti differenti, cioè Cirene, Ghegab e Safsaf, si congiungessero a metà strada per Zauia Faida, che dista 20 chilometri da Ghegab e circa 12 chilometri da Cirene. Così sarebbe piombato sul nemico contemporaneamente da tre lati, stringendolo in tre formidabili morse di ferro. Questa operazione, rapida, ordinata, fu coronata da completo successo.

Il generale Tassoni impiegò tutte le truppe veloci e leggiere, di cui la sua Divisione è largamente provvista: alpini, ascari eritrei e savari. Vi parteciparono i battaglioni alpini: *Mondovì* (1.o reggimento), al comando del maggiore Ugo Boccalandro; *Saluzzo* (2.o reggimento), al comando del maggiore Romolo Mosca Riatel; *Fenestrelle* (3.o reggimento), al comando del maggiore Michele Rho; *Ivrea* (4.o reggimento), al comando del maggiore Pietro Conti; *Edolo* (5.o reggimento), al comando del maggiore Arnaldo Garelli; due battaglioni indigeni eritrei e cioè il IV, al comando del tenente-colonnello Giuseppe Solaro, e l'VIII, al comando del maggiore Michele Rho; forza (1.o batteria d'artiglieria da montagna ed una da campagna con pezzi Krupp modello 1906; ed uno squadrone di savari, al comando del capitano Cesare Bonali.

A metà strada fra Ghegab e Zauia Faida, il generale Tassoni ha incontrato gli avamposti nemici, che si erano trincerati dietro i consueti muricciuoli quadrangolari fabbricati a secco. Gli avamposti accolsero subito i nostri con vivo fuoco di fucileria. Il generale Tassoni fece sì che il nemico si impegnasse fortemente contro la sua colonna centrale e frontale, per dare modo alle due colonne laterali di irrompere contro i fianchi nemici e decimarli. I senussi misero in posizione anche due loro pezzi di artiglieria, ma il tiro di questi cannoni fu subito individuato dalla nostra batteria da campagna Krupp modello 1906, che ben presto fece tacere i pezzi nemici. Terminato il duello fra le artiglierie, i nostri cannoni da campagna si sono spostati, prendendo a battere i gruppi beduini, che sono stati intanto incalzati ai fianchi dall'avanzare delle nostre colonne laterali. I tiri a granata avevano il compito di spazzare la strada davanti alle nostre truppe e preparare l'attacco contro la Zauia. Diradata la resistenza nemica, ascari eritrei ed alpini si sono gettati con grande ardore alla baionetta contro la Zauia Faida, da cui sloggiarono il nemico, piantandovi il tricolore.

Le pretese del Gran Senusso

secondo un capo beduino

Roma, 7, notte.

Un redattore della *Tribuna* ha intervistato un notabile arabo-bengasino sull'organizzazione dei Senussi, che ha parlato a patto però che non venisse rivelato il suo nome. Ecco quanto egli ha detto:

— Quando voi, italiani, dite Gran Senusso, vi esprimete come se esistesse un capo unico e supremo del senussismo, riconosciuto ed obbedito da tutte quante zauie della Cirenaica. Invece, non è così; poichè dalla morte del Mahdi, che era veramente il capo della Cirenaica, tutti i discendenti sono divenuti rispettivamente capi di tante tribù. Sotto il cessato Governo i capi senussiti facevano quello che volevano e non pagavano alcuna tassa. Basta dire che lungo tutta quanta la costa della Cirenaica vi erano solo 1500 soldati turchi. Che cosa volete che potessero fare costoro in un territorio così vasto ed in mezzo a tribù tanto numerose? L'importanza di Sidi Ahmed el Cherif è nelle mani del Governo italiano, come era in quelle del Governo turco. Se il Governo italiano aiuterà, sosterrà, ingrandirà la potenza del Gran Senusso, allora è certo che questi diverrà rapidamente padrone delle tribù; se invece poco sarà curato, influirà poco sulla popolazione, la maggior parte della quale è già convinta che il suo Governo è quello italiano. Bisogna tener presente che in questo momento il Gran Senusso attraversa una crisi morale, di cui gli italiani dovrebbero profittare. L'arrivo del Gran Senusso nella regione di Derna ha scosso molte coscienze, ha cambiato molte convinzioni e dileguato molte illusioni. Se il Governo italiano e le sue truppe avanzassero sempre, senza esitazioni e senza incertezza, tutte le tribù, anche le più diffidenti, finirebbero con l'arrendersi. Voi avete agli occhi degli elementi arabo-beduini un grave torto, che può dare a loro l'impressione di una debolezza da parte vostra: quello di intramezzare le vostre azioni rapide e decisive con periodi di esitazioni che i vostri avversari sfruttano abilmente contro di voi. Dopo la marcia su Ain Mara, su Ettangi e su Merthuba, vi siete improvvisamente arrestati. Bisogna considerare che le popolazioni e le tribù conoscono solo le persone e sono solo i rapporti personali quelli che per loro hanno valore. Essi, per esempio, hanno imparato ad apprezzare ed a stimare il maggiore Bianco, che è popolarissimo nell'interno: a lui si arresero durante il tragitto della colonna Tassoni nell'interno, in lui hanno fiducia. Ora, di lui non sanno più nulla e suppongono che il Governatore della Cirenaica abbia scelto altre persone per indirizzare la penetrazione italiana nel Barca. Tutto questo sconcerta le tribù; esse divengono sfiduciate e la sfiducia si tramuta in diffidenza.

Sulle misure e sui progetti del Gran Senusso il capo arabo ha detto che Sidi Ahmed fa intendere molto chiaramente alle tribù di volere per sè la metà dei proventi della Cirenaica. Egli va dicendo agli Ochoan che non cederà mai al Governo italiano se questo non gli garantisce la metà degli introiti del paese e non riconosce in lui una autorità consimile a quella che la Francia ha riconosciuto nella persona e nella dignità del Bey di Tunisi.

L'azione del magistrato nell'affare del Palazzo

Le figure del processo

Il Consiglio di Stato propone la rimozione di Brunialti

Sobrero ci telefona da Roma, 7, notte.

Lo scandalo del Palazzo di Giustizia ritorna alla ribalta. Sono i nodi della inchiesta parlamentare che vengono al pettine. Una prima serie di mandati di comparizione è stata spiccata e inoltre il Consiglio di Stato ha oggi deliberato di proporre al Governo la rimozione dell'on. Brunialti da consigliere di Stato. Sembra ritornare ai giorni delle prime rivelazioni sullo scandaloso affare; ritornano alla sbarra le persone che la Commissione d'inchiesta indicò ai magistrati; sfilano così dinanzi al pubblico, non più meravigliato, i nomi dell'ing. Mannajolo, terzo socio della Ditta costruttrice del Palazzo di Giustizia, di Attilio Brunialti, di Maria Gasperini, l'astuta amante del comm. Ricciardi. Nello sfondo si delineano le figure minori dell'avv. comm. Sabatino Castaldi, che, passando attraverso gli uffici dell'avvocatura erariale, imparò come la Ditta costruttrice del Palazzo di Giustizia potesse avanzare maggiori pretese verso lo Stato, e dell'assistente Bizzarri addetto agli uffici governativi per il Palazzo di Giustizia, uno dei personaggi secondari sui quali l'on. Eugenio Chiesa gettò alla Camera i fasci di luce del suo discorso requisitorio. Ebbene, per quanto le notizie alle quali accennai con discrezione da parecchi giorni possano apparire sensazionali, esse non sono che il preludio di altre più gravi.

Una parte dei mandati di comparizione si trasformerà in mandati di cattura. Il Consiglio dei ministri, che si riunirà al ritorno dell'on. Giolitti a Roma, approverà indubbiamente la proposta di rimozione dell'on. Brunialti da consigliere di Stato. Ma non sarà tutto. Altri mandati di comparizione contro i personaggi in prima linea dell'affare del Palazzo di Giustizia saranno ben presto spiccati. Sarà la serie degli onorevoli e dei commendatori; avremo così completa la preparazione del processo che si svolgerà a Roma verso la fine dell'anno. Vedremo allora fra gli imputati impallidire, in confronto ad astri di prima grandezza del mondo politico e degli affari, le figure dei commendatori Borrelli, Ricciardi e Silvestre, ai quali fu limitata fino a poche settimane addietro la istruttoria. Ciò che avviene oggi, cioè la esecuzione dell'on. Brunialti da parte dei suoi colleghi del Consiglio di Stato e i primi atti della nuova istruttoria in base ai documenti della Commissione d'inchiesta, costituisce l'inizio della rivincita che il tempo, sempre galantuomo, accorda a quella povera Commissione che, se ha peccato, ha peccato di timidezza. Ricordate? Per un istante, cioè nella giornata delle prime audizioni degli on. Domenico Pozzi e Abignente alla Camera, parve che la Commissione dovesse trasformarsi da accusatrice in accusata. Se la Camera avesse votato quella sera, avrebbe deplorato le conclusioni della Commissione d'inchiesta!

Il vento mutò. Attraverso tre rinvii la Camera approvò le conclusioni della Commissione; il Senato fece lo stesso senza le tergiversazioni della Camera; ma la nuova istruttoria, diretta dal procuratore generale senatore Vacca, rivela oggi come la Commissione d'inchiesta, accusata di antropofagia dai lestofanti del Palazzo di Giustizia, si sia tenuta assolutamente al disotto del vero nelle sue conclusioni. Il senatore Frola ebbe cura, per quanto riguardava i personaggi non parlamentari, di esporne l'operato, nei casi di colpa, col linguaggio che li disegnava al giudice istruttore; ma per il secondo capitolo delle responsabilità politico morali, discusse linea per linea, pesate parola per parola, la Commissione fu indulgente al di là del verosimile. Quanti conoscono il retroscena dei lavori della Commissione sanno che soltanto mediante la resistenza di una minoranza composta del senatore Frola e degli on. Giovanni Amici e Gesualdo Libertini si potè consacrare nella relazione qualche addebito a carico dei deputati. Gli altri commissari, nella loro infinita bontà di animo, avrebbero quasi tutti voluto assolvere senz'altro. Ora, invece, appare quanto la bersagliata relazione fosse un documento in sordina. Il paese non dovrà, per tanto, meravigliarsi se altre riputazioni andranno in aria insieme ai cenci degli imputati minori.

Il caso Brunialti è senza dubbio tragico. Quest'uomo si è aggrappato con l'ardore della disperazione ai privilegi del mandato parlamentare sperando nella immunità. Ovunque gli parve scorgere una tavola di salvezza vi si afferrò illudendosi di rimanere a galla e fu inesorabilmente sommerso. Alla Camera tentò una deplorevole confusione fra la sua condizione di consigliere di Stato e quella di deputato, invocò cioè il giudizio del Consiglio di Stato respingendo quello della Camera; viceversa, chiusa la Camera, si ricordò soltanto di essere deputato per la immunità parlamentare che gliene derivava; cosicchè, mentre i suoi colleghi colpiti dalla inchiesta si dimisero, egli, imitando, per ragioni di altra natura, l'on. Domenico Pozzi, non si dimise. V'è chi afferma che l'on. Brunialti abbia voluto in tal modo porsi al sicuro da ogni eventuale procedimento giudiziario fino alle elezioni generali. Infatti un procedimento non sarebbe possibile senza la autorizzazione della Camera. Ora, la Camera, cui l'on. Brunialti appartiene, è seppellita e non si riunirà più. Soltanto lo scioglimento della Camera verrà, per tanto, a sospendere le immunità parlamentari di cui gode l'on. Brunialti; ma intanto il Consiglio di Stato lo ha colpito. Il deputato chiese invano di presentarsi ai colleghi tramutati in giudici; voleva difendersi, ma la sua causa era giudicata e gli fu rifiutato. Trovò nondimeno 10 voti contrari alla grave condanna inflittagli, ma forse non si tratta di altrettanti colleghi che intendessero assolverlo ma invece di giudici indulgenti che avrebbero preferito una pena intermedia anzichè la esecuzione capitale della proposta di rimozione. Comunque, quando il Consiglio dei ministri approverà la destituzione sarà per l'on. Brunialti la morte civile. Come potrà, dato che il magistrato non lo persegua dopo lo scioglimento della Camera, ripresentarsi agli elettori? E' vero che elettori compiacenti rimandarono a Montecitorio gli on. Abignente e Guarracino; ma questi due deputati sono sospettati e per ora non ancora colpiti con deliberazione specifica. L'on. Brunialti è invece un uomo a mare, un uomo che civilmente sopravvive a se stesso. Ogni parola a suo riguardo sarebbe crudele.

I mandati di comparizione finora spiccati non hanno bisogno di essere lumeggiati. L'episodio di Maria Gasperini, questa confidente e intima amica del comm. Ricciardi, che diventa, secondo i sospetti del magistrato, la elegantissima ricattatrice del proprio amante, è troppo noto per essere ricordato.

Interessante è invece notare il commovente accordo rivelatosi nel periodo istruttorio tra la intelligentissima donna, che aveva depositato presso il suo nuovo amante i documenti del vecchio amante danaroso, e il comm. Ricciardi. Maria Gasperini ha infatti negato la tentata estorsione che il giudice istruttore tentava addebitarle mentre il comm. Ricciardi cavallerescamente la sdebitava di ogni imputazione. Il mandato di comparizione spiccato per sabato prossimo dimostra che la Sezione di accusa non è rimasta convinta delle vicendevoli discolpe; e forse qualche sorpresa non è lontana.

Di tutti gli altri colpiti da mandato di comparizione il più illustre è l'ing. Mannajolo che abilmente era rimasto sinora tra Roma e Napoli. Finchè i documenti erano in possesso della Commissione d'inchiesta, il terzo socio della Ditta si potè ritenere al sicuro; passati i documenti nelle mani del magistrato, la scena mutò. Vedremo se, a istruttoria finita, l'ing. Mannajolo risulterà l'anima candida della triade famosa. Certo fu il più abile dei tre, perchè seppe tenersi relativamente in disparte. Gli altri personaggi, che il magistrato intende trattenere nelle maglie del processo, sono funzionari bacati e loschi *brasseurs d'affaires*; tutto pesce minuto insomma. Il meglio, lo *chic* della comitiva deve ancora venire e giungerà coi mandati di comparizione o di cattura che saranno spiccati fra breve.

I mandati di comparizione

Roma, 7, notte.

Si conoscono i nomi delle persone colpite da mandato di comparizione dei quali vi parlammo ieri a proposito del processo che si sta istruendo in seguito all'inchiesta sull'affare del Palazzo di Giustizia. Dei sette mandati di comparizione quattro sono già stati notificati a Roma dall'ufficiale giudiziario addetto alla nostra Corte d'Appello e tre furono spediti fuori di Roma per la regolare notifica alle persone che furono addette all'impresa durante la costruzione del Palazzo di Giustizia due delle quali sono domiciliate a Napoli.

Maria Gasperini

I primi quattro mandati di comparizione sono stati notificati al commendator Avv. Sabatino Castaldi, all'ing. Comm. Mannajolo, all'assistente Attilio *Bizzarri*, ed alla signorina Maria Gasperini, la nota amante del commendatore Ricciardi. La signorina Maria Gasperini è imputata di tentata estorsione a danno del commendatore Ricciardi. I fatti sono noti. La Gasperini era in possesso di documenti gravi, che, sequestrati dalla Polizia per ordine della Commissione d'inchiesta, condussero ai primi arresti e si disse e si sostenne dall'accusa che la Gasperini tentasse estorcere denaro all'amante per consegnargli le carte sottratte. La Gasperini, interrogata prima dalla Commissione d'inchiesta e poi dal giudice istruttore, ha sempre negato di aver richiesto somme al Ricciardi per la restituzione delle carte che le sarebbero state affidate e d'altra parte il commendatore Ricciardi, nei suoi lunghi interrogatori, ha smentito di essere stato vittima di qualsiasi tentativo di estorsione. Ma, in seguito a deposizione di alcuni testimoni, dopo le note informative della questura, il consigliere istruttore Verde ha spiccato mandato di comparizione contro la signorina Maria Gasperini. Il mandato di comparizione per la Gasperini, come del resto per tutti gli altri, fu spiccato a richiesta del P. M. La Gasperini è stata citata innanzi al Consiglio di istruzione per il 12 corrente e l'assisterà, in questo periodo istruttorio, l'avvocato Giuseppe Romualdi.

L'ing. Mannajolo

Il secondo mandato di comparizione riguarda l'ing. Mannajolo, il quale ha fatto e fa parte dell'impresa costruttrice del Palazzo di Giustizia. Appena spiccati ed eseguiti i mandati di cattura contro i suoi soci Commendatori Borrelli e Ricciardi, si pubblicò che l'ing. Mannajolo era fuggito all'estero e che anche contro di lui sarebbe stato emesso mandato di cattura. La verità invece è che l'ing. Mannajolo non aveva mai lasciato i suoi affari e contro di lui nessuna richiesta aveva creduto di fare l'autorità giudiziaria quando stava istruendo il procedimento penale nei soli rapporti degli ing. Borrelli e Ricciardi, che erano imputati di pretesa corruzione insieme al sostituto avvocato generale erariale Commendatore Silvestre. Il Mannajolo depose soltanto come teste tanto dinanzi alla Commissione di inchiesta quanto davanti al giudice istruttore Ordine ed oggi soltanto, allargata l'istruttoria, e quindi l'accusa, assume la veste di imputato.

L'ing. Mannajolo, socio della Ditta Borrelli-Ricciardi e Mannajolo, era rimasto sempre a sorvegliare gli affari che l'impresa ha a Napoli. Perciò si diceva che non si era mai occupato dei lavori del Palazzo di Giustizia pure partecipando agli utili che da tali lavori ricavava l'impresa, di cui era socio. L'ing. Mannajolo ha scelto a difensore l'avv. Marciano di Napoli e deve rispondere del reato di corruzione.

Il comm. Castaldi

E veniamo al Comm. Castaldi. Appena furono conosciute le prime rivelazioni sui risultati della Commissione d'inchiesta, si fece il nome del commendatore avvocato Sabatino Castaldi, il quale, dopo aver appartenuto all'Avvocatura erariale, si era trasferito da Salerno a Roma per esercitarvi la professione libera. Il Castaldi però, come del resto molti altri professionisti che esercitano in Roma, pure essendo inscritto altrove, non figura nell'albo degli avvocati di Roma. Uomo di ingegno vivace, pratico di affari, divenne presto il consulente dell'Impresa Borrelli, e specie nei giudizi arbitrali il consiglio del Castaldi fu sempre chiesto e seguito. Fu chiamato a deporre più di una volta come teste dalla Commissione di inchiesta. Ora il consigliere Verde ha creduto di spiccare contro di lui mandato di comparizione imputandogli complicità nel preteso delitto di corruzione addebitato ai componenti dell'impresa.

Attilio Bizzarri

Viene da ultimo la figura dell'imprenditore Attilio Bizzarri. Figura secondaria di questo secondo gruppo di imputati è certo quella di Attilio Bizzarri, aiutante del Genio civile e addetto per molti anni ai lavori del Palazzo di Giustizia. Del Bizzarri si occupò assai la relazione della Commissione d'inchiesta ed il mandato di comparizione spiccato oggi era atteso e non ha meravigliato nessuno. Dopo quanto era stato accertato dalla Commissione di inchiesta sul conto del Bizzarri, era ragionevole che il consigliere istruttore credesse di interrogarlo con mandato di comparizione. Al Bizzarri si addebita il reato di corruzione che avrebbe commesso a favore dell'impresa. A suo tempo si difese protestandosi innocente e di essere vittima ingiusta di persecuzioni. Il Bizzarri, appena iniziata l'opera della Commissione d'inchiesta, fu allontanato dal Palazzo di Giustizia.

Interrogatorio dei detenuti

Il consigliere istruttore Verde ed il sostituto procuratore generale, prima di spiccare i sette mandati di comparizione già notificati, hanno creduto doveroso procedere all'interrogatorio dei tre detenuti. I due magistrati si sono recati più volte a Regina Coeli ed hanno minutamente contestato ai giudicabili le varie accuse e le principali risultanze dell'istruttoria. Gli interrogatori dei commendatori Borrelli e Ricciardi sono stati lunghi e particolareggiati, ed hanno durato più di un giorno, perchè tanto l'uno quanto l'altro si trovano in non buone condizioni di salute. L'interrogatorio del Comm. Silvestre fu più breve, essendosi a lui contestata solo l'accusa di aver trascurato la difesa del Ministero dei LL. PP. innanzi al collegio arbitrale per favorire l'impresa Borrelli e Ricciardi, mentre che agli altri due si fa l'accusa di corruzione, più generica e grave.

I Commendatori Ricciardi, Borrelli e Silvestre hanno ottenuto dal medico delle carceri di rimanere all'aria per un tempo maggiore di quello consentito ai loro compagni di sventura e tutti e tre i detenuti, pur sempre nei limiti del regolamento carcerario, godono di un trattamento speciale e sono rinchiusi in celle a pagamento. Siccome dura il segreto dell'istruttoria, nessuno dei tre detenuti ha mai potuto avere colloqui con i rispettivi difensori. L'istruttoria può dirsi ora in una fase risolutiva e si ritiene che prima del periodo feriale, che incomincia il 10 agosto, la sezione di accusa potrà essere in grado di emanare qualche provvedimento definitivo. Per quanto l'istruttoria si svolga nel più assoluto segreto, pure stamane al Palazzo di Giustizia, dice la «Tribuna», era corsa la voce di altri mandati di comparizione che verrebbero presto spiccati dalla sezione di accusa.

Si facevano dei nomi che apparvero sui giornali dopo le prime rivelazioni dei risultati dell'inchiesta. Tali voci sono state probabilmente generate dal fatto che oggi ha avuto luogo un lungo colloquio fra il cav. Pace ed il consigliere Verde. Si crede che prima che si spicchino nuovi mandati di comparizione o si prenda qualsiasi altro provvedimento più grave, si interrogheranno i nuovi imputati.

Il caso Brunialti giudicato dal Consiglio di Stato

Proposta di "rimozione"

Oggi il Consiglio di Stato si è riunito a sezioni unite sotto la presidenza del senatore Malvano per deliberare sul caso Brunialti. La discussione si è svolta nel massimo segreto. La sala delle adunanze generali era severamente vigilata. L'accesso al corridoio, cioè all'ingresso della sala, era proibito. La riunione, iniziatasi alle 14, si è protratta sino alle 18 circa. Un consigliere ha riassunto le risultanze dei documenti esaminati nelle tre sedute della Commissione dei dieci. Dopo la relazione, si sono uditi alcuni testimoni, tra i quali anche dei funzionari; infine, con 23 voti contro 10, si è deliberata per il consigliere Brunialti la applicazione del comma 1, art. 4, della legge del Consiglio di Stato, e cioè:

Il Consiglio, a Sezioni riunite, ha dato parere favorevole alla rimozione del consigliere Brunialti dall'ufficio. Il parere sarà comunicato stasera al ministro dell'interno, che provocherà su esso, come per legge, la deliberazione del Consiglio dei ministri.

L'on. Brunialti aveva avuto di questi giorni un secondo colloquio col senatore Malvano nel quale avrebbe insistito per intervenire alla adunanza generale, ma si assicura, inutilmente.

I maestri alessandrini contro il regolamento del ministro Credaro

Alessandria, 7, notte.

L'Associazione magistrale alessandrina «Roberto Ardigò», adunata in assemblea generale, ha approvato un ordine del giorno, col quale unanime condanna la politica scolastica del ministro Credaro, e chiede che le ingiuste disposizioni del nuovo regolamento sullo stato giuridico, ordinate dal ministro, lesive dei diritti acquisiti dai maestri italiani, vengano senz'altro abolite.

La disfatta di 80 mila Greci guidati da re Costantino?

La prima notizia a Londra e a Vienna - Il gen. Dimitrieff avrebbe telegrafato: "Vittoria unica nella storia"

(Servizio speciale della «STAMPA».)

LONDRA, 7, notte.

Vari telegrammi di Agenzie riportano da Sofia che il generale Dimitrieff ha disperso 80 mila greci, che si trovavano sotto il comando di re Costantino. Ulteriori dispacci da Sofia confermano stasera l'annunciata disfatta di 80 mila Greci da parte del generale Dimitrieff. Il generale Dimitrieff descrive la vittoria come «unica nella storia».

VIENNA, 7, notte.

La «Neue Freie Presse» riceve da Sofia: «L'esercito bulgaro domina la linea Nigrita, Lagadina, Aivakli, Ambarkoni, di fronte ai Greci. Il generale Ivanoff dispersa con un attacco di sorpresa il grosso dell'esercito greco forte di 80 mila uomini, al comando di re Costantino. Ivanoff telegrafa di non aver bisogno di alcun rinforzo contro l'esercito greco». (Ag. Stefani).

Tutte le forze bulgare e serbe sono entrate in azione

Londra, 7, mattino.

Mandano da Sofia, 6, al Times: «La marcia in avanti del primo esercito sotto il comando del generale Kutincheff e quella del terzo esercito, comandata prima dal generale Radko Dimitrieff, ed ora dal generale Petrow, fanno sì che tutto l'esercito bulgaro sia in campagna. Il ritardo frapposto all'invio della prima e della terza armata in territorio serbo, è dovuto a considerazioni di politica estera; ma, sotto l'aspetto strategico non è stato giudizioso perchè i serbi hanno potuto così concentrare le principali loro forze contro l'esercito del generale Kovacheff occupando la prima linea Istip-Kotchana.

«Dopo aver protestato contro questo ritardo, il generale Savoff ha presentato le sue dimissioni. Egli aveva insistito da qualche tempo sopra l'utilità di un movimento generale in avanti.

«Credo di sapere che il generale Savoff aiuti ufficiosamente ora il generale Radko-Dimitrieff con cui è stato sempre in ottimi rapporti. Ora che tutte le forze delle Potenze belligeranti sono entrate in azione, la riuscita della campagna sarà probabilmente decisa entro pochi giorni. Rimane a sapere se le Potenze, che si sono mostrate finora impotenti e non disposte ad impedire un conflitto, prenderanno provvedimenti per provocarne la fine. Si è detto già che l'idea di un arbitrato per parte delle sei grandi Potenze era favorevolmente considerato qui: ho ragione di credere che lo sia sempre. Quando la sorte della campagna è praticamente decisa sul campo di battaglia, non c'è nulla da guadagnare a permettere la continuazione di una inutile effusione di sangue. La divisione finale degli antichi territori turchi-europei si farà evidentemente dalle grandi Potenze, e quanto più presto si metteranno all'opera, tanto meglio sarà».

A Belgrado non si annunciano nuove vittorie

Belgrado, 7, notte.

Ieri regnò calma sul fronte del terzo esercito. Dopo aver cercato inutilmente, durante sei giorni, di rompere la linea serba di combattimento, i bulgari cominciano a ritirarsi e a concentrare i loro distaccamenti sparsi. Le perdite dei bulgari in uomini sono enormi. Il colera infierisce ad Istip. Si presero misure per combattere l'epidemia fino dalla sua apparizione.

Un comunicato della mattina, riferentesi cioè a fatti vecchi, dice:

Tutte le notizie bulgare circa violazioni di frontiera da parte delle truppe serbe, sono sparse con evidente intenzione di mascherare le intenzioni dei Bulgari di attaccare la frontiera serba. I bulgari attaccarono la frontiera serba in due posti: presso San Nicola con una Divisione forte di tre reggimenti con artiglieria; e presso Kadi Bogaz con due reggimenti e batterie.

I Serbi respinsero i due attacchi. Quanto all'affermazione che le truppe serbe passarono presso Egri Palanka, sul territorio bulgaro, essa è infondata. Le truppe serbe furono attaccate dai Bulgari che furono respinti.

All'ultima ora si apprende che i Bulgari hanno attaccato la frontiera serba presso il posto doganale di Delciani Kladenaz.

Le truppe serbe hanno ripreso Crivolac ai Bulgari che furono respinti. Le truppe serbe occuparono la città di Kotsciana e tutto il territorio fino al fiume Bregalnitza ove sostennero una battaglia coi resti dell'ala destra bulgara che, su posizioni molto fortificate, davanti alla città stessa, proteggeva la ritirata della settima Divisione «Rilo» e della quarta Divisione «Preslaw» battute precedentemente.

Dopo un combattimento accanito, il nemico fu respinto in grande rotta, abbandonando fucili, munizioni e inseguito dai Serbi. Il nemico si ritirò verso Tzarevo Selo.

I corrispondenti incaricati di seguire le operazioni militari sono partiti per Uskub. Su conforme parere del comandante in capo dell'esercito, essi saranno autorizzati a recarsi sul teatro della guerra. (Stefani)

Una colonna bulgara a Vranje?

Vienna, 7, sera.

Da quanto reca la Militarische Rundschau, sotto il titolo: «La linea di ritirata serba minacciata da una colonna bulgara», una colonna bulgara composta di 20,000 uomini di riserva scelta, probabilmente provenienti dalla regione di Egri Palanka, sarebbe riuscita a spingersi fino a Vranje, in territorio serbo.

Le reciproche accuse serbe e bulgare

Il Ministro bulgaro a Cettigne richiamato

Sofia, 7, mattino.

Una nota ufficiosa dice: «Tutti i tentativi fatti a Belgrado per rigettare sulla Bulgaria la responsabilità dell'attuale situazione e per dimostrare che le operazioni militari bulgare erano premeditate e preparate da lungo tempo, sono altrettanto prive di fondamento, quanto le voci che sono state sparse circa grandi successi riportati dall'esercito serbo. Le truppe bulgare dovevano tenersi pronte a respingere un eventuale attacco da parte dei Serbi e dei Greci, ed erano gravemente esposte a causa delle provocazioni divenute frequentissime dal principio di giugno da parte delle truppe greche e serbe, che, sotto la maschera dell'alleanza, preparavano qualche cosa di grave.

«Ciò s'imponeva anche a causa della circostanza che dal 10 giugno i capi degli Stati Maggiori greco e serbo si erano riuniti a Uskub per concretare i piani di operazioni comuni contro la Bulgaria. Lo Stato Maggiore bulgaro aveva su questa riunione informazioni autentiche.

«Si smentisce la notizia di una disfatta dell'ala destra bulgara e di quella della settima Divisione. La verità è che i Serbi hanno attaccato impetuosamente ieri la legione macedone di Adrianopoli che li ha respinti infliggendo loro perdite considerevoli. Frattanto la settima Divisione bulgara ha attaccato i Serbi di fianco e li ha respinti sulle antiche loro posizioni.

«Quanto alle notizie relative alla cattura di generali bulgari e alla presa di numerosi trofei di guerra, il loro solo scopo è evidentemente quello di attenuare le perdite subite dai Serbi presso Crivolak, Kizzchelitaz e San Nicola».

La Turchia vorrebbe modificare il trattato di Londra

Le richieste rumene

Parigi, 7, notte.

La stampa francese, tutta occupata a sostenere la Grecia e la Serbia contro la Bulgaria, è piena di notizie sospette circa l'atteggiamento della Turchia e della Romania: in quanto alla Turchia, la Francia ne vedrebbe di buon occhio un intervento ai danni della Bulgaria, che è sostenuta dall'Austria; in quanto alla Romania, la Repubblica sarebbe seccatissima se si concludesse, — come pare che si concluda, se pure non è già un fatto compiuto — un accordo bulgaro-romeno sotto l'alta protezione della diplomazia di Vienna. Perciò le notizie francesi sull'attitudine della Porta e del Governo romeno vanno raccolte con beneficio d'inventario.

Per esempio, il corrispondente particolare del «Temps» da Costantinopoli telegrafa: «Le intenzioni precise del Governo turco non sono ancora conosciute. Credo tuttavia sapere che la Porta vorrà far valere il fatto che il trattato di pace firmato a Londra non è stato ancora ratificato da nessuno degli Stati interessati e per conseguenza non ha legalmente valore. Inoltre, si considera qui che le Potenze non si sono mai impegnate a fare rispettare le condizioni di questo trattato dalle varie parti e si sono limitate a sottoporlo al visto dei belligeranti. In queste condizioni, il Governo turco crede che sia possibile ottenere importanti modificazioni nelle condizioni territoriali del trattato di Londra».

Lo stesso «Temps» ha dal suo corrispondente particolare da Bucarest:

«Nell'ultima comunicazione della Romania al Governo bulgaro le due condizioni seguenti sono state formulate sotto la riserva di una accettazione immediata. 1.o Cessione immediata della linea Turtukay-Baltchik; 2.o Impegno immediato di sottoporre senza condizioni la questione vertente all'arbitrato della Russia. La Romania fa di queste due questioni una sola ed esige che entrambe siano immediatamente approvate. Se la guerra comincia, la Romania calgerà Varna. La mobilitazione è già avanzata. Tutte le unità speciali, cacciatori, zappatori, pontieri, ecc., sono già partiti per la frontiera. Il principe Ferdinando è stato nominato comandante in capo. Il concentramento sarà terminato per il 12 luglio. Si può segnalare come un indizio della attiva preparazione che in nessuna libreria esiste una sola carta della regione di Viddin-Negotin. La Direzione delle ferrovie ungheresi non rilascia più biglietti per la Romania».

La Turchia tratta con Serbia e Grecia?

Londra, 7, mattino.

Un telegramma ufficioso da Costantinopoli reca: Lo scambio di idee ufficiose, annunciato nel maggio scorso tra la Turchia, la Serbia e la Grecia, allo scopo di concludere un accordo, era stato ritardato dall'assassinio di Mahmud Chefket Pascià. Si era giunti, al momento dell'attentato dell'11 giugno, ad un accordo di massima con la Serbia. Si attendono ora le ultime istruzioni da Belgrado e l'arrivo di un delegato serbo per concludere.

Le trattative colla Grecia incontravano gravi difficoltà a causa dell'attitudine della Grecia che, al contrario della Serbia, rifiutava di fare la menoma concessione e insisteva per ottenere la cessione di tutte le isole del Mare Egeo, il mantenimento integrale dei privilegi del Patriarcato ecumenico e il ristabilimento dei diritti capitolari soppressi nel 1897.

Non si nasconde ora che Dragumis è giunto a porsi d'accordo con la Porta.

La Bulgaria invitata a sgombrare Rodosto?

Berlino, 7, mattino.

Si ha da Costantinopoli: «Corre voce nei circoli bene informati che la Porta abbia invitato la Bulgaria a sgombrare immediatamente Rodosto e la costa del Mar di Marmara e a procedere alla delimitazione della frontiera Enos-Midia.»

La partenza del ministro bulgaro da Belgrado

Belgrado, 7, notte.

Il Ministro di Bulgaria, Totcheff, con la famiglia e il personale della Legazione bulgara, ha lasciato oggi a mezzogiorno Belgrado recandosi in battello a Semlino donde partirà per Sofia. Il Ministro di Russia, Hartwig, con la famiglia e il personale della Legazione russa, ha assistito alla partenza all'imbarcadero: egli ha abbracciato tre volte Totcheff e ha salutato tutti i membri della Legazione. (Ag. Stefani)

Il min. greco se ne va alla chetichella

Sofia, 7, notte.

Il richiamo del Ministro di Bulgaria a Belgrado è avvenuto in seguito alla consegna della Nota verbale nella quale il Governo serbo notificava al Governo bulgaro di rompere ogni rapporto con la Bulgaria e di richiamare il proprio rappresentante a Sofia, affidando la protezione degli interessi dei sudditi serbi alla Legazione di Russia.

Il Ministro di Grecia, Panas, lascierà domani Sofia, senza darne comunicazione ufficiale. I circoli diplomatici attribuiscono questo atteggiamento al desiderio che egli ha di sfuggire alla responsabilità della rottura. Il Governo bulgaro ha messo a sua disposizione un vagone fino a Rustuk.

La dichiarazione di guerra

Vienna, 7, notte.

Il Neues Wiener Tageblatt è informato che la Grecia ha ieri dato alle grandi Potenze comunicazione ufficiale della sua dichiarazione di guerra alla Bulgaria.

I greci confessano 10.000 tra morti e feriti

Atene, 7, notte.

Dopo la battaglia di Kilkich, la Divisione che si trovava all'estrema destra ha respinto, dopo vivo combattimento, il nemico che ha battuto in ritirata al di là dello Strymon. Le Divisioni dell'ala sinistra hanno attaccato il nemico e occupato le alture che dominano la parte meridionale del lago di Doiran. Dopo il combattimento di Doiran i bulgari sono stati inseguiti fino a Strumitza. I greci hanno tolto loro dodici cannoni e una grande quantità di armi. Le perdite dei bulgari dal principio della guerra sono state gravissime. Il totale delle perdite greche raggiunge i 10.000 morti o feriti.

Un altro telegramma da Salonicco annunzia che lo Stato Maggiore greco si trova a Doiran; il generale della Divisione ha telegrafato al Comando di Salonicco che l'inseguimento dei bulgari si è effettuato con tale vigore che il nemico non ha potuto riordinarsi. A Lahana la battaglia è stata terribile. I greci, inferiori di numero ai bulgari, hanno respinto questi ultimi, ma hanno avuto molte perdite.

Da Salonicco è partito il vapore Zena con a bordo 1200 prigionieri. Altri 600 prigionieri sono ancora a Salonicco. (Stefani)

La Romania nel conflitto balcanico

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 7, notte.

(r. g.) La diplomazia austriaca lavora attivamente, come già vi dissi, per trattenere ancora la Romania da un'azione militare contro la Bulgaria e per unire i due paesi in un pacifico accordo. Tale accordo, secondo i propositi di Vienna, deve liberare la Bulgaria dalla tragica stretta di una guerra su tre fronti, concedendole una maggior libertà e intensità di movimento, per battere l'armata serba e greca, e intanto ricondurre la Romania sotto il protettorato austriaco, sottraendola alle influenze della Russia e Triplice Intesa. Anche il Governo di Sofia tenta questa conciliazione. Ma era la maggior resistenza è a Bucarest. Il punto di vista del Governo rumeno è il seguente: I risultati della nuova guerra balcanica sono ancora imprevedibili. Una locitazione preventiva della Romania può escluderla dalla possibilità di ottenere compensi maggiori. Occorre che la Romania si mantenga in una parte di protagonista attivo, fino al momento della definitiva liquidazione, per potere anche pretendere i compensi massimi. Quindi: o la Bulgaria si dichiara subito esplicitamente disposta a concessioni di grande portata, che rappresentino in ogni caso un sicuro guadagno rilevante per gli interessi rumeni, o la Romania si riserva di muoversi liberamente, secondo le occasioni della situazione, e si prenderà direttamente quanto potrà e vorrà.

Nei circoli serbi e greci di Vienna si dice di non sapere nulla di un'alleanza serbo-greco-rumena: si afferma anzi che l'azione romena si deve considerare assolutamente separata da quella greca e serba. Però si confessa che vi sono stati frequenti scambi di vedute fra i Gabinetti dei tre paesi e che l'intervento della Romania è stato preceduto da una discussione diplomatica fra i Ministri rumeni, serbi e greci. Tutto ciò lascia supporre l'esistenza di quell'accordo — se pure non si deve parlare di alleanza — di cui vi ho già detto i giorni scorsi. Tale nuovo accordo non è definitivo e generale. La combinazione o la coincidenza d'azione della Romania con la Serbia e la Grecia ha gli stessi caratteri della prima quadruplice colleganza contro la Turchia. Essa serve a scopi precisi, specifici, immediati, temporanei: non rappresenta una nuova sistemazione politica balcanica, sopratutto non nasconde nè soffoca la persistente divergenza di gravi interessi nazionali, che divide ancora oggi la Romania dalla Serbia e sopratutto dalla Grecia. Non è escluso dunque che, dopo l'unione di qualche settimana, venga il contrasto e ricomincino i dissidi, che già prima e durante la guerra balcanica hanno messo di fronte i rumeni e i greci. Per ciò anche, nonostante gli sforzi dei gabinetti di Parigi e di Pietroburgo, non si può dire che la emancipazione della Romania dall'Austria significhi un distacco assoluto definitivo dalla Triplice Alleanza.

La questione territoriale

I circoli rumeni si tengono molto riservati ed evitano di dire con precisione quali sono le intenzioni che si hanno a Bucarest e quali sono i punti fondamentali delle trattative, che proseguono ancora fra i due paesi, anche dopo la mobilitazione rumena. Si può però sapere che i postulati balcanici della Romania di fronte alla Bulgaria sono sopratutto tre.

Il primo è il carattere essenzialmente politico e riguarda, come è ormai ben noto, una domanda di rettificazione di confini o meglio di una cessione di un'ampia zona della Dobrugia bulgara. Questa domanda è un corollario naturale della politica balcanica della Romania, che mira ad impedire un eccessivo ingrandimento territoriale ed un'egemonia della Bulgaria sui Balcani ed a mantenere perciò, come domandava la Serbia, un equilibrio di forze fra i diversi Stati balcanici. Quali siano i limiti precisi della zona pretesa dalla Romania non è possibile dire. Durante la discussione della questione di Silistria, a Bucarest si domandava una rettificazione di confini lungo la linea Turtukaia-Baltchik, che garantirebbe, dicevano i rumeni, la sicurezza strategica della Dobrugia rumena. E' certo però che ora le pretese rumene non si fermano più qui. Nei circoli bulgari mi si è detto che si parla già di una linea Rustchuk-Varna, ciò che significherebbe per la Bulgaria la perdita di una delle sue più belle e ricche regioni, tutta piano, coltivata a frumento, popolata da un mezzo milione di abitanti quasi tutti bulgari. Il Gabinetto di Sofia non può pensare a cuor leggiero ad un

I diritti dei kuzo-valacchi

Il secondo postulato è di carattere nazionale e riguarda la sistemazione dei rumeni della Macedonia, i così detti kuzo-valacchi, che popolano le antiche provincie turche, conquistate dagli alleati balcanici. Questo postulato non riguarda veramente solo la Bulgaria, per i suoi antichi e nuovi sudditi rumeni, ma tutti gli Stati balcanici. Ed è quello che ha già sollevato a Bucarest i più fieri attacchi contro la Grecia e dà quindi una nota singolare al nuovo accordo greco-serbo-rumeno. La Romania domanda per i suoi connazionali kuzo-valacchi una completa autonomia nel campo della chiesa e della scuola. La domandava già prima della guerra balcanica, ma non ha mai ottenuto nulla. Ora ritorna alle sue aspirazioni.

In Bulgaria vivono pochi rumeni, ma ve ne sono molti in Macedonia, in Albania e nell'Epiro. Durante la guerra balcanica i rumeni hanno protestato più volte energicamente contro i massacri che le truppe greche e serbe, secondo quanto essi affermano, hanno compiuto fra i kuzo-valacchi. Una commissione di kuzo-valacchi ha visitato, qualche tempo fa, le capitali d'Europa per agitare l'idea, giunta troppo tardi, di un'autonomia della Macedonia, a sistema cantonale come quello svizzero, nella quale fossero salvaguardati i diritti di tutte le nazionalità e perciò anche delle minoranze rumene. Nel tormentoso problema della delimitazione del confine meridionale dell'Albania, la Romania si trova in aperto conflitto con la Grecia, per la forte colonia di kuzo-valacchi che popola la regione del Pindo: pretendendo il Gabinetto di Bucarest ch'essa venga incorporata nell'Albania, dove potrà meglio conservarsi nazionalmente, e negandosi invece ad Atene la legittimità di questa domanda. Una notevole colonia kuzo-valacca si trova anche in Serbia, nella Kraina, nell'estremo lembo nord-est, contro Turn Severin. E' forse per questo che la Romania sembra voler domandare anche alla Bulgaria una rettificazione di confini nel distretto di Vidin, e che fiancheggia appunto questa regione.

Un tale problema nazionale, che è importante più per i rapporti della Romania con la Serbia e la Grecia che con la Bulgaria, sembra dover dare un valore alquanto effimero al nuovo accordo balcanico.

Il ponte sul Danubio

Il terzo postulato, che tocca ancora specificatamente i rapporti bulgaro-rumeni, è di natura economica-commerciale. Si tratta del famoso ponte sul Danubio, fra la riva rumena e quella bulgara, di cui, come si ricorderà, si è già tanto parlato durante la questione di Silistria. La Romania domanda alla Bulgaria il consenso e la compartecipazione per la costruzione di un ponte che dovrebbe unire la rete delle ferrovie rumene con quella delle ferrovie che vanno all'Egeo e andranno all'Adriatico. La questione è antica: si discute da più che venticinque anni. Non fu mai possibile giungere ad un accordo. La prima volta che si discusse il problema, la Bulgaria domandò che si costruisse il ponte fra Rustchuk e Giurgevo, ma la Romania vi si oppose, temendo una troppo grave concorrenza per il suo porto di Costanza e il suo ponte già costruito presso Czernavoda, poichè col nuovo ponte proposto dai bulgari il traffico di transito di Costanza sarebbe stato attratto verso il porto bulgaro di Varna. Sotto il Ministero Stoilow e sotto l'ultimo ministero democratico erano state riprese le trattative, si era già costituita una commissione mista, che doveva studiare i progetti: ma non si concluse ancora nulla. Si era giunti ad un accordo sulla scelta della località dove si sarebbe dovuto costruire il ponte: Corabia, quasi di fronte allo sbocco dell'Isker nel Danubio; ma i rumeni domandavano ancora che i bulgari si impegnassero a stabilire subito un diretto collegamento ferroviario fra questo punto, lungo la valle dell'Isker, e la linea ferroviaria di Sofia, per poter raggiungere la rete ferroviaria turca e la nuova ferrovia danubiana-adriatica: i bulgari invece offrivano un collegamento con la linea orientale verso Plevna, per attrarre su questa linea il traffico dell'Austria-Ungheria, diretto verso la Turchia e l'Asia Minore.

I rumeni domandano dunque ora che la Bulgaria si impegni a partecipare alla costruzione del ponte di Corabia, che costa 38 milioni e che dovrà congiungere la ferrovia [illegible] alle linee centrali balcaniche.

La partenza dei Sovrani da Stoccolma

(Servizio speciale della Stampa).

Stoccolma, 7, notte.

Il popolo di Stoccolma ha voluto festeggiare, con un più espansivo fervore di applausi, con un più lieto sventolar di bandiere e con un più rumoroso clamore di trombe i Sovrani d'Italia che stanotte, a bordo del Trinacria, lasceranno la Svezia. E nei due giorni di permanenza alla capitale i Reali sabaudi sono diventati popolari e cari a tutti.

Il Re d'Italia ha ricevuto ieri sera in udienza, alle ore 19, il generale barone Rappe, ex ministro della Guerra, il quale, in qualità di presidente dell'Associazione nazionale Evangelica svedese, presentò a S. M. il Re i ringraziamenti dei missionari svedesi in Eritrea, per il benevolo appoggio che il Governo italiano presta all'opera di civiltà di quella missione svedese.

Si apprende ora un gentile episodio dell'arrivo dei nostri Sovrani: Gli artisti dell'orchestra italiana, diretta dal maestro Tesone, si erano recati con patriottico pensiero all'estrema punta dell'isola Djurgorden, a circa quattro chilometri da Stoccolma, eseguendo al passaggio del Trinacria la Marcia reale in omaggio ai Reali d'Italia.

La Società corale di Stoccolma rese alla sera omaggio ai Sovrani eseguendo dinanzi al Palazzo Reale parecchi cori e l'Inno reale italiano. Il Re e la Regina di Svezia offersero un pranzo famigliare agli Augusti ospiti. V'intervennero pure il ministro Di San Giuliano, il ministro degli Esteri di Svezia, Ehrensvaerd, il conte e la contessa Vinci, il barone De Bildt ed i seguiti dei Sovrani.

Il banchetto offerto dagli ufficiali della Marina svedese

Sulla grande loggia del ristorante Hasselbaken fu tenuto ieri sera un banchetto di centocinquanta coperti offerto dagli ufficiali della flotta svedese agli ufficiali della Trinacria e dell'Amalfi. L'ammiraglio Ehrensvard portò il saluto della Marina svedese alla Marina italiana e brindò ai Sovrani d'Italia.

L'ammiraglio Dyrsen ricordò le fulgide glorie delle repubbliche marinare italiane; plaudì agli immensi progressi della Marina italiana, degna continuatrice di tante splendide tradizioni.

Il comandante Casanova con calde, vibrate parole, ringraziò della dimostrazione così imponente fatta dalla flotta svedese che con trenta navi incontrò la Trinacria e l'Amalfi. Brindò alla flotta e ai Sovrani di Svezia.

Anche la giornata odierna è stata laboriosissima per i Reali d'Italia. Stamattina — una mattina serena e tepida — Re Vittorio Emanuele accompagnato dal Re di Svezia, dal Principe Ereditario e da numerosi ufficiali italiani e svedesi ha visitato stamane la caserma del reggimento della guardia del Corpo a cavallo ove vennero eseguiti esercizi di equitazione ed altri. Il Re ha espresso la sua ammirazione per la bella tenuta e il marziale contegno delle truppe. Vi fu poscia una visita alle caserme della guardia del Corpo di fanteria di Svea e Gotha: anche in questa caserma Re Vittorio s'è fermato a lungo ed ha voluto conoscere l'ordinamento dei reggimenti di fanteria. Il Re ha lasciato le caserme fra gli applausi delle truppe.

Alle 11,30 il Re Vittorio Emanuele ha ricevuto nella sala delle udienze al Palazzo reale il Decano dei generali svedesi Rappe, il quale espresse gli omaggi e la viva e sincera gioia di tutto l'esercito svedese per la nomina del Re d'Italia a generale dell'esercito svedese ciò che unirà il valoroso e vittorioso esercito italiano allo svedese.

Al castello di Drottningholm

Verso mezzogiorno i Sovrani d'Italia accompagnati dal Re di Svezia dai principi e dai rispettivi seguiti in automobile di Corte partirono per Riddarsho.

A Riddarsholm li attendeva una scialuppa a vapore che li trasportò all'antico Castello Reale di Drottningholm, dove era pronta una colazione di carattere intimo, con vivande servite secondo le consuetudini locali.

Quando i Sovrani giunsero al Castello i dragoni del Re e la guardia a cavallo sfilarono dinanzi ai Sovrani mentre la guardia a piedi, in alta tenuta, faceva ala lungo il viale arborato.

Al Castello i Sovrani furono ricevuti dal Granduca e dalla Granduchessa Cirillo di Russia giunti nella mattinata da Pietroburgo per ossequiare i Reali d'Italia.

Il Re e la Regina visitarono lungamente le magnifiche sale del Castello storico.

Il congedo

Verso le 16, col medesimo itinerario, i Sovrani ritornarono a Stoccolma ed entrarono, plauditi da una folla enorme, nella Reggia. Il Re ha ricevuto subito il conte Vinci, nostro ministro plenipotenziario; gli ha consegnato cinquemila corone coll'ordine di farle pervenire al governatore generale della città; la somma sarà data alle Opere pie e alle Società di beneficenza di Stoccolma.

Le ultime ore di permanenza a Stoccolma dei Sovrani d'Italia furono rallegrate da un sole radioso che dopo un breve e violento temporale illuminò il bello spettacolo della partenza solenne. La partenza si è svolta collo stesso cerimoniale dell'arrivo. Le truppe rendevano gli onori lungo il percorso. Nella prima carrozza Daumont presero posto i due Re, nella seconda le due Regine e la Principessa ereditaria. I Sovrani passarono in rivista la compagnia d'onore al suono dell'inno italiano. I due Re e le due Regine si abbracciarono ripetutamente. I Reali d'Italia lasciarono la terra svedese mentre le batterie dell'isola Skeppsholm e una flottiglia in rada facevano le salve. Una folla enorme e acclamante era radunata sulle banchine del porto.

Il commiato fra i Sovrani fu cordialissimo. La scialuppa dell'Ordine dei Cavalieri di Vasa trasportò i Sovrani d'Italia a bordo del Trinacria dove, alle 19, ha avuto luogo un ricevimento della colonia italiana, e alle 19,30 il pranzo ufficiale.

Il card. Vicario di Roma consacra la chiesa militare del Celio

Significato politico della cerimonia

Roma, 7, notte.

La questione delle relazioni fra Stato e Chiesa a Roma è nuovamente riaperta da un modesto fatto di cronaca avvenuto oggi. Stamane si è inaugurata all'Ospedale militare del Celio una chiesa fatta costruire dal cappellano militare dell'ospedale, monsignor Acerenza. La questione sorge non dalla inaugurazione in sè, sibbene dalle personalità che hanno partecipato alla cerimonia. Infatti la consacrazione della chiesuola dell'Ospedale militare è stata compiuta dal cardinale vicario, eminentissimo Pompilj, in persona. L'intervento del Porporato è per tanto più significativo in quanto che egli medesimo, di propria iniziativa, saputo della inaugurazione, ha voluto conferire con la sua presenza maggior lustro alla cerimonia. La Direzione dell'ospedale, informata dell'intervento del cardinale vicario, dispose perchè l'ospite fosse ricevuto non solo cogli onori dovuti al suo grado, ma con una cortesia che dimostrasse il grato animo per lo interessamento dell'eminentissimo.

Alle 9,30 la piccola piazzuola che si apre innanzi alla chiesetta è folta di signore, di ufficiali e invitati borghesi. A ricevere il cardinale Pompilj erano il tenente-generale Ferraro di Cavallerizzo, ispettore generale della sanità militare, il maggior-generale Bobbio, ispettore della sanità, il colonnello medico Grieco, direttore dell'ospedale, il maggiore Coppola, il maggiore Santucci, il capitano Cervelli e molti altri ufficiali.

Il nuovo tempio è una graziosa costruzione di stile romano, nell'insieme semplice e severo, perfettamente armonizzato agli scopi cui è destinato. Alle 10 la carrozza del cardinale vicario si arresta al portone dell'ospedale. Incontro al Porporato muovono il generale Ferraro e il colonnello Grieco, i quali, dopo brevi parole di saluto, accompagnano l'ospite nella nuova chiesa. Il cardinale veste i paludamenti sacri mentre innanzi alla chiesa stanno quei militari convalescenti che hanno chiesto di assistere alla inaugurazione del tempio. Alle 10 e pochi minuti il cardinale, preceduto dal suo gentiluomo in cappa e spada, seguito da altri prelati, gira intorno all'edificio sacro aspergendolo di acqua lustrale; poi intona i canti liturgici prescritti per le inaugurazioni di chiese. Finita la cerimonia il cardinale si spoglia dei paludamenti sacri e monsignor Faberi, segretario del Vicariato, salito sui gradini dell'altare per la celebrazione della Messa, pronunzia prima le preghiere cerimoniali; poi, rivolto al cardinale porporato, pronunzia un breve discorso di occasione facendo rilevare il significato della cerimonia religiosa. L'oratore ha formulato l'augurio che, come dal nosocomio usciranno guariti dalla scienza i corpi, possano uscire dal tempio sanate le anime; quindi, dopo aver rammentato che fra breve lo stesso Gesù sarebbe sceso sotto specie Sacramentale fra gli astanti, ha terminato pregando l'Altissimo di benedire alle nostre armi per la gloria e la grandezza d'Italia.

Finita la Messa, il cardinale è uscito dalla chiesa e accompagnato dal generale Ferrero e dal colonnello Grieco ha attraversato il giardino ed ha accettato un rinfresco offertogli dagli ufficiali medici dell'ospedale.

Il *Giornale d'Italia*, rilevando quanto è avvenuto durante la cerimonia, scrive:

«Se si pensa che la chiesa è nella cinta dell'ospedale militare, che fu costruita a spese del Governo italiano e che il Vescovo chiamato e intervenuto è il Cardinal Vicario di S. S., la cerimonia non ha soltanto un carattere religioso, ma anche politico. Infatti il vescovo di Roma è, come tutti sanno, il Papa, e il suo Vicario nella Amministrazione Apostolica della città è sempre uno dei principali Porporati del Sacro Collegio; di modo che si può dire, a rigor di termini, che la presenza del cardinale Pompilj alla cerimonia, equivale alla presenza dello stesso Santo Padre. Certo vi è una notevole differenza tra la presenza del Papa e del suo Vicario, ma è evidente che il cardinale Pompilj, senza usare scortesia alcuna a nessuno, volendo, avrebbe potuto deferire l'incarico a un prelato qualsiasi. La premurosa accettazione all'invito dimostra che nel palazzo del Vicariato vi sono disposizioni di animo assai diverse da taluni rumorosi atteggiamenti ostili di altri tempi.»

L'episodio giudicato in Vaticano

Roma, 7, notte.

(A.) — In Vaticano sono state accolti con meraviglia i commenti fatti alla cerimonia della benedizione della nuova cappella dell'Ospedale Militare, compiuta dal Cardinale Vicario in persona. Non si riscontra e non si vuole riscontrare nè in questo nè nell'episodio degli onori militari, resi al Cardinale Vicario nell'interno dell'ospedale, un episodio degno di valore nei rapporti fra Chiesa e Stato in Italia. Il Cardinale Vicario era stato invitato direttamente a compiere la cerimonia religiosa della benedizione di una nuova cappella di un ospedale che rappresenta un ricovero di pietà per i figli del popolo, ma il carattere militare dell'istituto toglie nulla al suo primitivo scopo. Il Cardinale Vicario non poteva accettare l'invito senza venir meno alle più elementari consuetudini ed ai suoi doveri apostolici, e la cerimonia fu compiuta nel suo carattere strettamente religioso. La politica quindi, affermano in Vaticano, non c'entra e non calza il paragone con altri episodi fra la Corte e le Autorità Ecclesiastiche nel passato, che, in realtà, avevano un netto e preciso valore politico. La cerimonia di oggi — si conclude da fonte competente — nulla significa nei rapporti fra Chiesa e Stato in Italia. Essi permangono, nella sostanza, quali Pio X li ereditò dal suo predecessore: essi passeranno al suo successore immutati.

Le cartelle del Credito Fondiario del Banco di Napoli

Roma, 7, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la determinazione del ministro del Tesoro, colla quale si stabilisce che le cartelle del Credito fondiario del Banco di Napoli, durante il terzo trimestre 1913 e agli effetti del 1.o corrente, saranno accettate alla pari in rimborsi di mutui, salvo accreditamento in favore dei mutuatari per gli interessi maturati sulle cartelle medesime a tutto il giorno anteriore a quello del versamento.

Giovinetto seviziato dai genitori

Cinque anni legato in una camera!

Milano, 7, notte.

La cronaca deve registrare un fatto gravissimo. Il droghiere Carlo Longhi e la propria moglie hanno per ben cinque anni consecutivi, a scopo di punizione, tenuto il loro figlio Luigi, d'anni 13, rinchiuso e legato nel gabinetto di decenza, senza mai lasciarlo uscire. Pervenuta la notizia alle orecchie del delegato municipale Maracchia, immediatamente questi iniziò indagini. Una vecchia signora gli raccontò che essa aveva abbandonata la sua abitazione per non poter più resistere al trattamento che i coniugi Longhi infliggevano al piccolo Luigi; anzi, la signora proferì queste frasi, che avrebbe esclamato la moglie del Longhi all'indirizzo del figlio: «L'ho messo nell'acqua bollente, l'ho messo nell'acqua diaccia, e non ho ancora ottenuto nulla: non vuole crepare, ma ci riuscirò». Il delegato Maracchia nel pomeriggio d'oggi si recava, con alcuni agenti, alla drogheria, e appena entrato si avviò alla retrobottega, infilando la scaletta per la quale si accede all'appartamento dei Longhi, soprastante al negozio. Si avviò al gabinetto, che era ermeticamente chiuso, lo aprì, e nello stanzino seminbuio trovò il piccolo Luigi, che, appena scorse il delegato, scoppiò in dirotto pianto. Il delegato spezzò i lacci che gli legavano i polsi: il ragazzo era abbattuto, aveva il viso pallido, le gambe sottili sostenevano un corpo divenuto deforme: era inoltre tutto coperto di graffiature e di lividure. La madre fu tosto tratta in arresto. Il padre, ora assente da Milano, è attivamente ricercato.

Una visita a Sant'Elena

(Nostra corrispondenza particolare)

ST. HELENA, luglio.

Il *Northumberland*, che aveva a bordo Napoleone, impiegò settanta giorni a venire qui dall'Inghilterra: ora ogni quattro settimane partono da Londra e dal Capo i vapori della *Union Castle Line*, la sola che per contratto col Governo britannico serva l'isola. Dal Capo di Buona Speranza sono sei giorni di navigazione senza che si abbia modo di vedere un lembo di terra o d'incontrare un piroscafo, giacchè questa non è la linea ordinariamente battuta.

La mattina del sesto giorno, tutti siamo sopra coperta, avanti l'alba, ciascuno in attesa di scorgere pel primo l'isola, che, sola



Il lato orientale dell'isola.

in mezzo all'Oceano (tanto che fu molto discusso se essa appartenesse all'Africa o all'America) fra correnti diverse, fra evaporazioni continue, quasi sempre è avvolta di nubi anche quando non molto lontano da essa, sul mare, il tempo è sereno. A noi essa appare dapprima nel chiarore caliginoso tra il mare e il cielo, blocco massiccio, quasi quadrato, solo nella luce e nel silenzio; poi, avvicinandosi, incominciamo a scorgere le roccie color di ruggine senza un filo d'erba, i precipizi spaventosi a piombo sul mare, e più netta si ha la visione di questa *prigione di Stato* dalla tristissima rinomanza, di questa basaltica roccia ove per mandato delle grandi Potenze tremebonde, l'Inghilterra racchiuse, non impossente ma indomito sempre, il più grande conquistatore uscito dalla nostra razza.

Il castello

Il piroscafo, girata la *Barne Mountain* — quella montagna che dicono avesse il profilo di lui e che getta la sua ombra sul deserto altipiano di Longwood — si arresta a qualche centinaio di metri dalla riva, dinnanzi a Jamestown, l'unico centro dell'isola di cui è quindi per forza la capitale. L'arrivo del *postale* è qui — e forse più qui che altrove — uno spettacolo pubblico sempre nuovo. Il piroscafo viene circondato da piccole barche, ma vi è già qui un po' più di ordine, mantenuto da un *policeman* — uno dei due dell'isola — che sta sulla scaletta, e quindi non si verificano le baraonde di Aden e di Mozambico ove i neri si disputano strillando i passeggieri. Le imbarcazioni si avvicinano alla riva e, come è permesso dalla continua risacca delle onde, si arriva a mettere i piedi sui gradini umidicci dello sbarcatoio. Sono gli stessi che, chissà con quali pensieri, salì Napoleone il 17 ottobre 1815.

Tra il mare e una linea uniforme di case basse, quasi tutti magazzini di colore giallastro, addossate alla montagna color ruggine, la strada corre fino al ponte levatoio ed alla porta che conduce nell'abitato, passando sotto la terrazza del castello. Nella piccola piazza ombreggiata sono sparsi ancora vecchi cannoni ormai inutili, come inutili sempre furono per la custodia del gran prigioniero, il quale era sdegnoso di una fuga che facesse supporre che esso si ritenesse tale della « santa coalizione », mentre imbarcatosi a Rochefort, sul « *Bellerophon* », aveva chiesto « l'ospitalità del più forte e del più generoso dei suoi nemici ». A sinistra della piazza, il Castello, residenza di città del Governatore e di tutti gli uffici; di fronte la strada principale di Jamestown; a destra una Chiesa e la Dogana. Presso di questa, una lunga scala ripida di settecento gradini conduce a Ladder Hill, il forte che protegge Jamestown, ove anche adesso risiede la modestissima guarnigione militare, composta di una ventina di marinai. Che differenza dalle migliaia di soldati del 1820! Il Castello è una costruzione massiccia di colore giallastro come tutte le costruzioni *ufficiali* della città. Il Governatore, però, risiede a *Plantation House*, a tre miglia dalla città, verso l'interno, nella parte più protetta e più verde dell'isola.

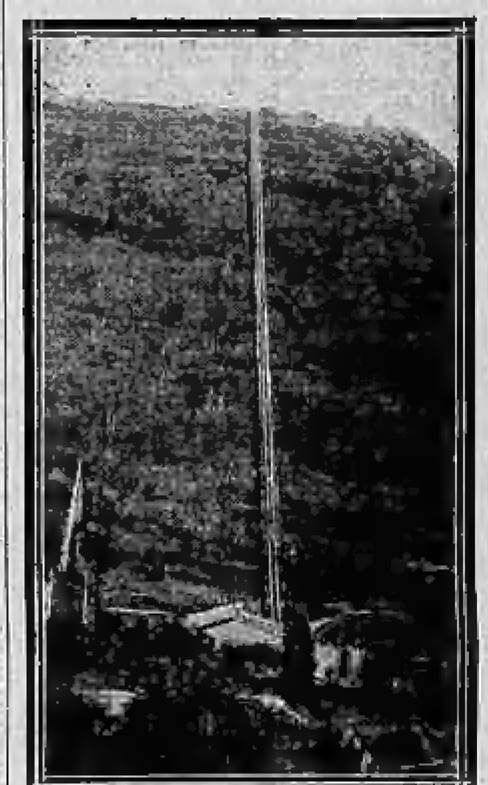
Una bicicletta soltanto

Che cosa vi è di mutato a St. Helena da cento anni a questa parte? Essa è come rimasta ferma nella storia col grande peso del suo passato e tale sarà nell'avvenire. Se si tolgono i piroscafi che hanno sostituito i bastimenti a vela e se togliamo la stazione dei *Cables*, che unisce colle sue comunicazioni sottomarine l'isola al resto del mondo, che vi è di cambiato qui? Nessuno ha visto una ferrovia, un'automobile, un aeroplano o altro portato della civiltà moderna. Si è veduta una bicicletta, ma veduta: non si potrebbe adoperarla che per un centinaio di metri. E con l'isola immobili stanno in vita contemplativa i suoi abitanti, commossi appena dal fumo di un vapore che passa cinquanta miglia lontano e che non avendo bisogno di acqua — l'unica cosa che può attirarlo a St. Helena — presto si perde all'orizzonte.

Molte cose sono rimaste le stesse di un secolo fa. Nel Castello l'ufficio del Governatore è quello stesso in cui Hudson Lowe, quando scendeva da *Plantation House*, veniva a disporre i suoi piani di meschina crudeltà verso Napoleone. In una stanza stanno conservati i *Records* di St. Helena. Sono cento trenta grossi volumi rilegati in pelle bruna, impresso in oro lo stemma della East India Company, sulle pagine dei quali giorno per giorno, dal 1678 al 1836 vennero annotati i principali avvenimenti dell'isola. Si penserebbe subito che questi potessero essere la fonte più sicura e copiosa per sapere della vita di Napoleone nel periodo passato qui, ma ne segue una grande disillusione.

Ieri è morto...

Il 17 ottobre 1815 è riportato il suo arrivo; poi notate le varie ordinanze che limitavano la libertà dei cittadini quando uno si avvicinava troppo alle restrizioni senza fine che colpivano « quelli di Longwood ». Poi qua e là, ad intervalli, note senza importanza. L'asta di quarantotto dozzine di bottiglie di *champagne* rifiutate da Longwood; lo sconto di sei lettere di cambio tratte dal generale Bertrand; l'arrivo di 100 libbre di farina per Cipriani, il maestro di casa di Longwood... e finalmente il 5 Maggio 1821 due righe: Ieri alle sei pomeridiane è morto il generale Buonaparte all'età di 52 anni. Null'altro. E presso a queste parole fatali tutti i pettegolezzi, tutti i piccoli avvenimenti della vita ordinaria. Così, accanto alla notizia dello sbarco di Napoleone dal « Northumberland », trovasi annotato che Mr. Tovey, impiegato di Governo, essendo in arretrato coi suoi lavori si giustificò dicendo di aver finito l'inchiostro; al che il Governatore amichevolmente osservò che « un'altra volta egli fosse più accurato ». Prima di riportare un'osservazione che Napoleone avrebbe fatta a tavola sulla schiavitù, alla presenza di Sir George Cockburn, espone che « un certo Bradley si lamenta come un certo Edmund chiamò egli e sua moglie *poveri diavoli* » ma « supposto che anche essi fossero tali, la cosa è abbastanza frivola e non comporta punizione ». Qualche pagina avanti l'ordinanza che obbligava tutti a star lontani dalla cerchia acchiudente i « prigionieri di Stato » di Longwood e di essere tutti ritirati nelle case alle nove di sera, si trova quella che « non è permesso alle donne di andare a bordo dei bastimenti in rada se non accompagnate dal proprio marito ».



La scala di Ladder Hill.

Nella capitale

St. Helena ha perduto molto della sua prosperità col taglio dell'istmo di Suez, poichè per lo innanzi essa era una stazione utile per le navi percorrenti la via delle Indie orientali. Ebbe un poco di movimento quando furono deportati qui i Boeri prigionieri di guerra aventi a capo il vecchio generale Cronje. Poi è ripiombata in quella specie di letargo nel quale d'ora in poi fatalmente condurrà la sua esistenza. I quattromila abitanti vivono come possono col limitato commercio e la poca agricoltura. Sono tutti del colore olivastro dei meticci, più o meno bruno a seconda della prevalenza di sangue di bianchi o di neri negli ascendenti.

La lingua è quella inglese con un'intonazione più dolce, con una specie di cantilena molle, che però non ne varia la linea generale.

Jamestown si stende nella stretta gola formata a destra da Ladder Hill e a sinistra da Rupert Hill: è questa la valle più larga dell'isola che si chiude dopo circa un miglio colle alture su cui sorge Briars, la prima residenza di Napoleone quando attese che fosse pronto Longwood. In fondo alla vallata vi è un piccolo corso di acqua e sulle rive folte le piante di banane che mettono una nota viva sulla bruna costa dei monti. La piccola città pulita è quasi gaia in mezzo al verde di grandi alberi. Ha perfino un giardino pubblico di pochi metri quadrati, presso il quale si trova la casa ove Napoleone dormì la prima notte del suo arrivo a St. Helena: una casa in rovina. Vi aveva passato una notte, e forse nella stessa stanza, qualche anno prima di ritorno dall'India, quello che fu il Duca di Wellington. Le case sono dipinte a colori vivaci come nei villaggi della nostra Liguria che questo paese fa ricordare in molti punti. Qualche negozio. Qui è ancora e sarà certo sempre una capitale ove il



Jamestown: la capitale.

farmacista fa anche da droghiere e da dentista, e il barbiere fa da sartore. Per le vie, decine di ragazzi e sotto gli alberi gente che passa il tempo facendo nulla.

Dove dormì 19 anni

Passate le poche e povere case che formano a Jamestown la « *Napoleon street* » la strada si inerpica a mezza montagna fino al fondo della vallata, segnando come una grande sbarra scura trasversale fra la magra vegetazione delle agavi, dei cactus e dei gerani, finchè giunta ad un trivio lascia a destra la via che conduce a Briars e più bassa l'altra che porta giù nella valle.

Per raggiungere il punto più alto, la strada va e ritorna faticosamente tra i pini, tra i salici e gli olivi selvatici, scoprendo ad ogni svolta tratti nuovi di mare, di vallate e di cielo. Girato attorno al ciglio di una valle, a sinistra un piccolo viottolo erboso accenna alla discesa, poi più avanti un cancelletto di legno semiaperto segna l'entrata nel terreno che è dominio francese. Ancora qualche centinaio di metri, e in fondo, come in un recesso della valle fresca e verde, rinchiusa da una siepe folta e da una bassa palizzata scura, sotto l'ombra quasi continua di cipressi e di pini, una grande pietra bianca, attorniata da una piccola cancellata nera e fra questa e la pietra una fila di gerani rossi: è la tomba dove il corpo di Napoleone posò per più di diciannove anni dal momento in cui prese fine qui la sua dolorante esistenza, fino a quello in cui la Francia volle che fosse soddisfatto il suo ultimo desiderio di dormire per sempre fra quel popolo francese che disse di aver tanto amato.

Lentamente salendo l'altro pendio della valle, la stradicciuola erbosa passa attraverso un altro piccolo cancello che limita ad oriente i possedimenti francesi, e ritorna ad imbrancarsi sulla strada di Longwood.

A destra sopra una vallata il Picco di Diana, il più alto dell'isola, e la montagna di Halley, ove l'astronomo venne nel secolo XVII a studiare il passaggio di Mercurio. Sull'orlo del « Bol au Punch du Diable » corre la strada sulla quale Napoleone quando si recava a *Hutt's Gate* a visitare la famiglia del Gran Maresciallo Bertrand, faceva lanciare a tutta velocità i cavalli della sua carrozza, mentre pareva godersi dello spavento delle signore che si trovavano con lui.

La triste casa

Dopo meno d'un miglio la strada arriva dinanzi a due pilastri fiancheggiati da due casupole: è l'entrata del dominio di Longwood. Di qui si stacca una carreggiata quasi sempre fangosa fra due file di agavi e di pini. Tutto ad un tratto alla prima curva appare su di un rialzo un gruppo di case, e in mezzo, forse ancor più misera, una costruzione bassa a un sol piano terreno, dipinta di un povero color di rosa, la casa che fu per più di cinque anni la dimora di colui che aveva abitato da signore i più bei palazzi d'Europa. Attorno una siepe bassa, qualche albero, alcuni fiori, lontano i profili massicci e severi dei monti, le aride creste degli scogli, le valli sassose, e in alto sovra tutto, in una linea elevata che pare invada ogni cosa, che pare precipiti ad ogni istante ad ingoiare questo lembo di terra strana, il mare, il mare immenso senza fine, senza speranza, senza vita per lui, il mare che lo isolava dal mondo. E' tristemente noto come prima di essere ceduta dalla Regina Vittoria a Napoleone III, la casa di Longwood servisse da magazzino, da mulino e da stalla. A



La tomba di Napoleone

niente di diverso essa avrebbe dovuto servire mai. Altre case esistevano nell'isola ove Napoleone avrebbe potuto abitare se non regalmente almeno decorosamente.

Il letto su cui morì

Passata nel 1858 la casa in possesso della Francia, essa venne rimessa quanto più possibile nelle condizioni in cui si trovava nel 1821. Molti documenti esistevano che si riferivano con dettagli ad essa, quindi si può essere certi che il riadattamento è stato scrupolosamente eseguito. La stanza da letto e il gabinetto da lavoro dell'Imperatore trovarono di nuovo il loro posto preciso nella stalla che era loro succeduta. Il preistorico fu asportato dal salone ove l'Imperatore morì: a poco a poco tutto riprese l'antico aspetto. Ma le stanze rimasero nude: tutto il mobiglio era sparito, in parte preso da Hudson Lowe e pel resto venduto all'asta a St. Helena. La prima grande camera alla quale si accede dalla piccola veranda, è in legno, e fu aggiunta dai marinai di Cockburne mentre Napoleone attendeva a Briars. Essa servì prima da sala da bigliardo e quindi da sala d'ingresso e di attesa. Dopo questa che è la più vasta segue il salone, una stanza esigua a due finestre. L'Imperatore vi riceveva e vi teneva circolo colla sua piccola corte la sera dopo il pranzo. Fu in questa stanza, fra le due finestre che guardano ad occidente che si trovava il letto da campo sul quale Napoleone spirò: lo avevano portato il perchè la stanza è più grande di quella sua da letto. Il luogo ove si trovava il piccolo letto di ferro sul quale aveva dormito nella vigilia delle sue battaglie, è segnato da una piccola ringhiera di legno scuro, e dentro di essa in mezzo un busto di lui. Di fronte sul caminetto di marmo un grande specchio. Ai muri una comune carta giallastra a fiori verdognoli, copiata da quella originale che era così. Segue la stanza da pranzo bassa, quasi scura che riceve luce solo da una porta che esce nel giardino verso settentrione. A sinistra la biblioteca, e a destra le due piccole stanze dell'Imperatore. Dietro altre costruzioni ove si trovavano le cucine, le abitazioni del seguito e del personale di servizio. Solo coi pochi suoi, nella piccola umida casa tormentata dal vento e dalle tempeste che ne battevano furiosamente i poco solidi muri, in mezzo a tanto rimestio di credulità e di gelosie, il corpo disfatto, affannato a dettar codicilli per ricordar persone devote, ansioso nel disporre di ricordi che dovevano poi disperdersi rifiutati pel mondo, con l'anima sempre piena dei suoi grandi sogni, le pupille fisse tra il passato e il futuro, Napoleone moriva!

La notizia giunse a Jamestown stessa inattesa, anche là si credeva quello che Lowe voleva far credere all'umanità: che l'Imperatore facesse della sua malattia una commedia per impietosire oltre mare. Egli dovette pagare la verità colla vita; e corse



La casa di Napoleone a Longwood.

subito pel mondo un brivido di rivolta contro l'odioso carceriere, ma era troppo tardi. Nella piccola valle delle ombre e del silenzio piena di ginestre in fiore sotto i salici ed i cipressi attendeva aperta una grande fossa. Avvolto nel mantello di Marengo, vestito colla modesta uniforme della Guardia, tenendo tra le mani il piccolo cappello più glorioso della Corona di Carlomagno, il corpo di Napoleone vi fu calato. Tre pietre tolte dalla cucina di New House coprirono la tomba. Nessun nome vi fu inciso, poichè i suoi fedeli non vollero perpetuare nel marmo del suo sepolcro un appellativo che intendeva contenere un disprezzo e che racchiudeva un'offesa. L'Europa, il mondo potevano essere tranquilli: il cuore era stato strappato dal petto di Napoleone, e poichè, sia pure con altri intenti, si fu giusti nel non volere che fosse portato a Maria Luisa esso stette immoto per tutto l'avvenire in un piccolo vaso racchiuso nella quadruplice bara. E quello che Hudson Lowe non potè intercettare, il grande spirito di Napoleone finalmente da questa terra del suo dolore si elevò libero verso il suo estremo destino.

A. G. GAVIOSCHIONI.

La crociata contro gli scapoli

Tassa e pedinamento

Chicago, 7, notte.

Il Consiglio comunale della città di Memphis ha approvata una legge sugli scapoli, in base alla quale gli scapoli dovranno pagare una tassa, il cui introito andrà a beneficio dei bambini malati e poveri. Inoltre i giovani, superiori a 21 anni non potranno trovarsi nelle vie della città dopo le 9 di sera in compagnia di ragazze o di donne maritate senza la relativa ricevuta in tasca.

Gli agenti di P. S., incontrando un uomo sospetto come non ammogliato per la strada dopo le nove, in compagnia di una donna, potranno domandare la esibizione della ricevuta di pagamento della tassa. Ora tutti gli scapoli vanno a gara a pagare la tassa.

Giornali e Riviste

L'*Orfeo*, di Roma, riassume due veramente interessanti lettere di Giuseppe Verdi, che sono un mirabile documento della avversione che le anime superiori hanno per certi pregiudizi e certe distinzioni affatto artificiose. Il Verdi così scriveva a un amico, da Sant'Agata, il 4 luglio 1875: « ... Non saprei dirti cosa sia per uscire da questa fermentazione musicale. Chi vuol essere melodico come Bellini, chi armonista come Meyerbeer. Io non vorrei nè l'uno, nè l'altro, e vorrei che il giovane quando si mette a scrivere non pensasse mai ad essere nè melodista, nè armonista, nè idealista, nè avvenirista, nè tutti i diavoli che si portino queste pedanterie. La melodia e l'armonia non devono essere che mezzi nella mano dell'artista per fare della musica; e se verrà un giorno in cui non si parlerà più nè di melodia, nè di armonia, nè di scuole tedesche, italiane, nè di passato, nè di avvenire, ecc., ecc., allora forse comincerà il regno dell'arte. Un altro guaio dell'epoca si è che tutte le opere di questi giovani sono *frutto della paura*. Nessuno scrive con abbandono, e quando questi giovani si mettono a scrivere, il pensiero che li predomina si è di non urtare il pubblico e di entrare nelle buone grazie dei critici! Tu mi dici che i miei successi li devo alla fusione delle due scuole. *Io non vi ho mai pensato*. Del resto è una vecchia storia, che si è ripetuta per altri e per un certo tempo! ». In un'altra lettera, che reca la data di Genova, 17 maggio 1882, il Verdi scriveva: « ... In fatto di opinioni musicali bisogna essere larghi, e per parte mia sono tollerantissimo. Ammetto i melodisti, gli armonisti, i secca... e quelli che vogliono ad ogni costo seccarsi per bon ton: ammetto il passato, il presente, ed ammetterei il futuro se lo conoscessi, e lo trovassi buono. In una parola, *melodia*, *armonia*, *declamazione*, *canto fiorito*, *effetti d'orchestra*, *color locale* (parola di cui si fa tant'uso, e che il più delle volte non serve che a coprire la mancanza del pensiero) non sono che mezzi. Fate con questi mezzi della buona musica, ed ammetto tutto e tutti i generi. Per esempio, nel *Barbiere* la frase: *Signor, giudizio per carità*, questa non è nè melodia, nè armonia: è la parola declamata, giusta, vera, ed è musica. *Amen!* ». Da queste lettere si apprende che le idee di Verdi in materia musicale erano molto semplici e liberali: ammetteva quasi anche... il futurismo. Voleva una cosa: che la musica fosse musica, e buona musica, non un'accozzaglia di rumori o uno sforzo di contrappuntismo senza grazia e senza inspirazione.

***

Da parecchi anni la tassa di spedizione di una lettera dall'Inghilterra ad una qualunque delle sue colonie è ridotta a dieci centesimi. Con la stessa spesa si può spedire una lettera dall'Inghilterra negli Stati Uniti o viceversa. Molti sono ormai i paesi in cui la tassa per le corrispondenze dirette all'interno è ridotta a due soldi; fra gli altri, la Francia, la Germania, il Belgio, la Svizzera, la Cina, il Giappone. Fra l'Austria e la Germania è stato concluso un accordo in virtù del quale le corrispondenze spedite dall'uno all'altro paese sono soggette alla medesima tassa di quelle dirette all'interno. Accordi analoghi esistono fra la Cina e il Giappone, fra gli Stati Uniti e il Canadà, fra gli Stati Uniti e il Messico. Anche la Francia e la Germania, come l'Inghilterra, hanno fissato a dieci centesimi la tassa per le corrispondenze fra la madre patria e le colonie. Adesso si comincia a pensare alla generalizzazione di questo sistema. C'è chi propone che si stabilisca, per le lettere, una tariffa postale unica universale. Qualunque sia il paese di destinazione, la tassa di trasmissione di una lettera non deve eccedere i dieci centesimi. Nella « Review of Reviews » sir John Henniker-Heaton spezza una lancia in favore di questa idea. Lo scrittore fa rilevare le assurdità che derivano dall'attuale stato di cose. Per es., con due soldi si può spedire una lettera dalla Francia alla Nuova Caledonia, distante 12 mila miglia: alla medesima tassa sarebbe soggetta una lettera dalla Germania alla Nuova Guinea. Ma se la lettera, per una di tali destinazioni, fosse spedita dall'Inghilterra, la spesa salirebbe subito a venticinque centesimi. Un altro assurdo: ogni anno attraverso la Francia e l'Inghilterra passano 20 milioni di lettere spedite dall'Inghilterra nell'India, in Australia, ecc., lettere tassate due soldi; e intanto la spedizione di una lettera da Dover a Calais costa 25 centesimi. Altro fatto degno di nota: fra la Germania e gli Stati Uniti esiste un servizio di trasporto di corrispondenze a 10 centesimi. Recentemente un vapore tedesco imbarcò a New York circa 100 mila lettere dirette ad Amburgo con la tassa di due soldi. Fermandosi a Southampton, quel vapore prese a bordo alcune lettere dirette dall'Inghilterra in Germania. E quelle lettere portavano francobolli di 25 centesimi!

***

Il numero 13 porta fortuna al Presidente degli Stati Uniti ed alla sua famiglia. Il *New York Sun* dice che Wilson considera questo numero come un talismano. Wilson ha annunciato il giorno 13 giugno, a tredici amici, l'avvenuto fidanzamento fra miss Jessie Wilson, sua secondogenita, coll'ingegnere civile Francis Bowes Sayre. La cerimonia nuziale avrà luogo nel prossimo autunno a White House. Il presidente Wilson, che, come si è detto, considera il numero 13 un messaggero di fortuna, ha dichiarato che il matrimonio della sua bella, mite e florida figliuola avverrà sotto buoni auspici. Ne è sicuro: il fidanzamento è avvenuto in un giorno sereno, dopo una bella giornata di lavoro. Wilson, che è un filosofo, ha avuto la pazienza di fare l'anatomia del suo nome: egli ha scoperto che il suo nome è composto di 13 lettere; è il tredicesimo presidente dell'Università di Princeton; egli ha tenuto quell'ufficio per tredici anni; è entrato in funzione, nell'altissimo ufficio di Presidente degli Stati Uniti, nel 1913. La signorina Wilson ha scritto ad un'amica dell'infanzia: « Sono fidanzata da tredici giorni! Mi sono fidanzata con un bravo giovane nel 1913 e mi sposerò nel 1913. Spero di potermi sposare in un tredici del mese. La colazione intima, prima di partire per il viaggio di nozze, la faremo in tredici persone. Tu ci sarai. Fra due anni, ti confesso, piccina mia, che avrò due volte tredici anni: non sarò più una bimbetta! ».

***

Il sano e buon femminismo, garbato e gentile, nemico irriconciliabile del femminismo piazzaiolo delle isteriche di Londra, ha trionfato domenica all'Istituto di Belle Arti a Parigi. Il primo gran premio di Roma per la musica è stato vinto — come abbiam detto — da una giovanissima signorina, di mite e pura bellezza, che concorreva per la prima volta: Lily Boulanger, allieva di Paul Vidal. L'*Eclair* dice che è impossibile descrivere l'entusiasmo destato nella folla di signore e signorine, all'annunzio dell'inconsueta vittoria. Anche gli altri concorrenti applaudirono alla tremante vincitrice, la giovinetta diciottenne che attendeva da più ore in un angolo del salone. Lily Boulanger era vestita di bianco, semplicemente, col viso pallido per l'emozione e l'ansia. Era con lei, e la confortava, una sua sorella maggiore, che vinse alcuni anni or sono un premio per il pianoforte. Tremante, fra le acclamazioni, la giovinetta si decise finalmente ad attraversare la folla plaudente. Ad un tratto scoppiò in lagrime. L'artista quasi adolescente rimase ferma e singhiozzante in mezzo ai suoi emuli. Allora si fece largo nella folla il secondo vincitore, Claude Delvincourt, che baciò sulla fronte la giovinetta. Gli applausi si fecero allora ancora più entusiastici. A giorni i due vincitori partiranno per Roma.

***

Si riparla ora, per i nuovi sanguinosi avvenimenti della guerra balcanica, degli euzoni o evzoni. I telegrammi di fonte ateniese assicurano che alcuni di questi euzoni sarebbero stati crudelmente trucidati dai soldati dello zar Ferdinando. Che cosa vuol dire *euzoni*? Questa parola, che ha qualcosa di omerico, etimologicamente vuol dire soldati dalla bella cintura. Una volta gli *euzoni* erano truppe irregolari. « Ma — osserva un collaboratore del *Figaro* — ormai gli *euzoni* hanno una disciplina perfettamente eguale a quella delle altre truppe. La civiltà li ha eguagliati, e quasi, coi soldati delle altre truppe elleniche. Gli *euzoni* sono i più popolari soldati di quella Nazione: son popolari come una volta gli zuavi di Francia e come ora i bersaglieri d'Italia. Essi indossano ancora la fustanella nazionale, ormai usata solamente dai montanari dell'Epiro, ed hanno un corsetto azzurro, come quello dei pastori. Semplici, rudi, audaci e pronti sempre all'assalto, sono resistenti alla marcia e ottimi tiratori. Armati ed istruiti modernamente, gli *euzoni* hanno avuto l'onore di essere scelti da re Giorgio come custodi del Palazzo Reale e difensori delle sacre vite dei Principi del sangue ».

Sempre inganni

E' notorio che vi sono dei profumieri i quali, ben sapendo che il loro nome non è per nulla affatto conosciuto ed accreditato, mettono in vendita prodotti scadenti con etichette che portano, in caratteri piccolissimi, marche estere immaginarie, perchè tutto ciò che è o sembra essere di fabbricazione estera assume, per un riprovevole pregiudizio del nostro pubblico, un valore speciale. Ora, questi stessi produttori, nella pubblicità sui giornali e nei cataloghi, associano, con abile artificio, i loro anonimi prodotti al nome di una ditta inglese o francese o tedesca accreditata, sorprendendo doppiamente la buona fede del pubblico il quale, mentre crede acquistare marca estera di ditta nota, acquista in realtà prodotti correnti, fabbricati in Italia da ditta sconosciuta.

Invece, le Ditte italiane serie e accreditate, conscie della grande considerazione in cui sono tenuti dal pubblico i loro prodotti, ci tengono a mettere in evidenza il loro nome sia sulle etichette che sui giornali e nei cataloghi, non avendo nessun timore di sfigurare, nè intenzione alcuna di turlupinare il pubblico.

Ecco perchè, ad esempio, la Società Bertelli si onora di far seguire il suo nome a tutte le denominazioni de' suoi accreditatissimi profumi e prodotti di toeletta, quali il Sapol, la Crema e la Vellutina Venus, la Lozione e la Brillantina Venus, i Dentifrici Venus, i finissimi estratti Venus, Rosa, Grand Parfum, ecc., nonchè delle rinomate specialità medicinali: pillole di Catramina, Cerotto Bertelli, Pillecor, ecc.

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

La direttissima

Il Comitato ligure-lombardo conferma il progetto governativo

(Dal nostro inviato speciale)

Milano, 7, notte.

Il massimo accordo nella questione fondamentale della galleria di valico per la direttissima ed i più squisiti riguardi formali per Torino sono stati la caratteristica dominante della riunione odierna del Comitato ligure-lombardo a Palazzo Marino. Torino è stata chiamata da tutti gli oratori, con calorosa simpatia, la «città sorella»: tutti gli oratori, nessuno eccettuato, hanno protestato di voler tutelare anche gli interessi di Torino, sostenendo che la galleria della direttissima Milano-Genova deve sboccare a Rigoroso, e Torino deve allacciare ad Arquata la sua linea alla nuova direttissima.

E' un po' difficile che questa persuasione si possa comunicare a Torino. Certamente, non sono gli argomenti svolti oggi a Palazzo Marino dai Sindaci di Milano e di Genova, dal signor De Capitani e dall'ing. Reggio quelli che possono convincere i torinesi che si provvede ai loro interessi inducendoli a desistere dall'agitazione per la variante Ronco.

Il Sindaco di Milano ha fatto la storia riassuntiva della direttissima, ha lamentato i ritardi fatti subire all'esecuzione dell'opera, ed ha pronunciato questa sentenza: «Genova deve sedere come arbitra fra Torino e Milano. Genova è il portinaio dell'Alta Italia, portinaio — ha aggiunto con amabile ironia il Greppi — che prende magari mancie, ma che è imparziale, e non può favorire l'una città a danno dell'altra».

Veramente era un po' ingenuo, in un'adunanza in cui Genova interveniva e Torino no, di cui erano note le tendenze, di cui erano certe le deliberazioni, proclamare sul serio l'arbitrato di Genova. Probabilmente questo richiamo all'arbitrato di Genova non era, nel discorso del sindaco di Milano, che un mezzo elegante per chiudere il suo discorso ed offrire al suo collega Grasso la presidenza della riunione. E il discorso del comm. Grasso è stato il documento luminoso, che Torino non può accettare nella grave questione l'arbitrato della città di Genova.

Il comm. Grasso ha detto giustamente che l'ampia curva che la linea deve fare nelle viscere della montagna, per evitare i terreni schisto-argillosi, è la colpevole della risurrezione dell'idea già tramontata di una galleria rettilinea Campomorone-Carrosio. Ma non ha potuto aggiungere che Torino si solleva contro l'interesse generale, quando, valendosi di questa circostanza, chiede che la galleria senza Rigoroso, che non è più, per forza di cose, rettilinea, sia abbandonata per una galleria rettilinea, più logica, più breve, che prolunga il percorso su Milano di soli 300 metri, e consente a Torino di avere la sua direttissima per Genova.

Il prof. Grasso ha detto che le insistenze di Torino per la variante Ronco costituiscono ora un grave pericolo per Genova e Milano, mentre ciò non sarebbe stato parecchi anni or sono, perchè allora facilmente e prontamente la richiesta di Torino sarebbe stata scartata. Questo argomento è debole. Torino poteva forse nel 1907 avere poche ragioni dalla sua a chiedere la galleria Campomorone-Carrosio: ma quando gli assaggi fatti dalla Direzione delle Ferrovie di Stato hanno dimostrato che la galleria rettilinea Campomorone-Rigoroso è ineseguibile per le condizioni del terreno, Torino ha pieno diritto di far presente al Governo che, anzichè una galleria curvilinea, costosa, lunga e viziosa Campomorone-Rigoroso, è preferibile eseguire una galleria rettilinea, più breve e meno costosa Campomorone-Carrosio, che serve a Milano ed a Torino insieme.

Il sindaco di Genova ha concentrato i suoi sforzi contro la tesi fondamentale di Torino, che è equa e ragionevole, poichè si limita a dire: «Lasciatemi provare che, insistendo per la variante Ronco, provvedo al bene mio e dell'erario senza far torto a nessuno». Torino ritiene di poter dare in cinque o sei mesi la prova, presentando il progetto esecutivo dettagliato della variante. Il Sindaco di Genova risponde che non crede che in cinque o sei mesi questo progetto si possa allestire: che in ogni caso, prima che il Comitato plenario ligure-lombardo-piemontese abbia esaminato questo progetto, e su di esso si sia pronunciata la Direzione Generale delle Ferrovie di Stato, che è l'autorità di ultima istanza che deve approvarlo o respingerlo, passeranno degli anni. Ora Milano e Genova non possono attendere degli anni perchè i due valichi attuali possono diventare fra breve tempo insufficienti a smaltire il traffico del porto di Genova, e perciò si oppongono alla richiesta di Torino.

A parte le argomentazioni per analogia alquanto curiose del sindaco di Genova sugli argini del fiume che non si fanno sulle altezze medie, ma massime delle acque, e sui cappelli del cappellaio che si comprano sulla propria misura e non sulla misura media — tutto ciò per dimostrare possibile ciò che è inverosimile, cioè che i due valichi attuali attraverso l'Apennino possono diventare in quelli prossimissimi anni insufficienti: a parte ciò, è a domandarsi al sindaco di Genova perchè egli non crede che Torino possa dare nel termine promesso il progetto esecutivo della variante Ronco. Non dubiti il prof. Grasso: Torino, che ha tanto interesse nella questione, non tarderà d'un giorno al suo impegno di presentare a Genova e Milano il progetto particolareggiato dell'opera. Se poi la Direzione delle Ferrovie di Stato invece tarderà a esaminare il progetto, le pressioni concordi di Torino, Genova e Milano basteranno a costringerla a fare il suo dovere.

Il sindaco di Genova ha fatto comunicazione della nota proposta di compenso da lui già sottoposta a Torino, di elettrificare tutta la linea da Torino a Genova. La proposta è inaccettabile, perchè una questione di tracciato non si può nè confondere nè compensare con una questione di trazione. Basta che il comm. Grasso pensi che Milano avrà alla sua volta, come è giusto, l'elettrificazione della sua direttissima, perchè veda come il preteso compenso può rapidamente sfumare. E' degno di nota che questa proposta di compensazione non fu inclusa nell'ordine del giorno votato dall'adunanza.

Continuando il suo discorso, il sindaco di Genova mosse diversi appunti alla variante Ronco: di metter capo a Carrosio, villaggio alpestre privo di comunicazioni, ciò che importa maggiori spese di costruzione; di non offrire a Carrosio spazio sufficiente per il deposito dei detriti del perforamento della galleria; di non permettere un raccordo colle linee esistenti, senza la costruzione di ponti e di sottopassaggi, e l'abbandono della nuova stazione d'Arquata. Se il comm. Grasso fosse stato equo ed avesse ricordato che la variante abbrevierà di circa cinque chilometri la grande galleria, avrebbe dovuto convenire che, nell'ingente risparmio sul costo dell'opera si sarebbe trovato largo margine per le maggiori spese da lui accennate. Comunque, il progetto esecutivo della variante dimostrerà come sono lievi questi inconvenienti e largamente compensati da notevoli vantaggi in sfere diverse.

Il sindaco Grasso ha accennato alla proposta Reggio per uno sdoppiamento della galleria sotto Voltaggio, in modo da appagare Torino e Milano, sdoppiamento di molto problematica attendibilità, e non accettabile da Torino se non deciso ed eseguito contemporaneamente nei suoi due rami per Carrosio e Rigoroso; ed ha concluso proclamando la necessità di premere perchè si inizi subito l'appalto e la costruzione dei lavori, perchè «finchè non si sia entrati nelle viscere del monte, finchè non si sia compiuto un fatto irrimediabile, gli interessi di Genova e di Milano non sono salvi». Nella quale proclamata premura sarà un po' difficile che Torino veda la prova di molta cordialità e molta fraternità da parte della «città sorella».

Il signor De Capitani ribadì il chiodo del ritardo che dovrà subire l'inizio della costruzione della galleria in causa degli «anni» di pratiche che costerà il nuovo progetto che Torino s'è assunto di preparare; e naturalmente non ha tenuto conto del notevole risparmio di tempo che si avrà, per la minor lunghezza della grande galleria, se prevarrà la variante invocata da Torino.

L'ing. Reggio si limitò a spiegare il concetto della sua proposta conciliativa, di uno sdoppiamento della galleria Voltaggio.

L'ordine del giorno redatto dal signor De Capitani condensò tutte le idee svolte dal sindaco di Genova tranne la proposta di elettrificazione, e fu approvato, s'intende, all'unanimità.

La riunione odierna non ci ha appreso nessun argomento valido o anche soltanto nuovo contro la variante Ronco. Viceversa, ha confermato la determinazione dei suoi avversari, di chiudere gli occhi a tutti i suoi rilevanti vantaggi.

Di nuovo, ci ha appreso solo la decisa infatuazione di Genova per la tesi di Milano. I rappresentanti di Milano oggi quasi non hanno parlato contro la variante. Hanno ceduto la parola ai rappresentanti di Genova, che, come abbiamo veduto dal discorso del sindaco Grasso, hanno assolto con zelo il loro mandato.

Questa infatuazione di Genova è incomprensibile. Se Genova dovesse parteggiare per qualcuno, dovrebbe essere con noi. Invece di una direttissima, noi le offriamo il modo di averne due. Non è assurdo che proprio dai genovesi debbano venirci i più fieri colpi? Non è impossibile che Genova riconsideri la questione e la risolva con una valutazione più esatta dei suoi interessi.

Verso la fine della riunione, si è avuto il rapido, e, data l'aurea concordia dell'ambiente, vivo incidentino Carcassi-Canepa, che ha dimostrato che il blocco ligure-lombardo, apparentemente così compatto, in realtà ha qualche crepa. Il progetto della Direzione generale delle Ferrovie di Stato ha diviso i genovesi: una parte vuole lo sbocco della direttissima a Porta Principe, un'altra parte a Porta Brignole. L'incidente Carcassi-Canepa e la premura con cui si cercò di soffocarne anche gli echi, rivelano che dall'altra parte esistono elementi di dissidio e la paura che si aggravino solo a parlarne.

Torino invece è concorde, ha la buona causa, e, se saprà essere tenace, vincerà.

a. o.

La seduta ligure-lombarda a Palazzo Marino

Milano, 7, sera.

I membri più autorevoli del Comitato lombardo per la direttissima Milano-Genova si sono stamane, poco prima di mezzogiorno, radunati nel gabinetto del sindaco per prendere gli accordi intorno alla seduta pomeridiana del Comitato lombardo-ligure e per discutere in piccolo Comitato la situazione creata dalle ultime riunioni di Torino e Genova. A questa seduta hanno partecipato il sindaco di Milano, on. Greppi, l'ing. De Capitani, i senatori Pirelli e Colombo, gli onorevoli Della Porta, Cornaggia e Candiani, il sindaco di Genova, comm. Grasso, l'assessore avv. Rosciano. La discussione fu animatissima e si delinearono tosto due correnti: una intransigente, nel senso di votare subito un ordine del giorno in cui si propone l'immediata prosecuzione dei lavori della direttissima Genova-Milano, secondo il progetto di legge 16 luglio 1908, per non procrastinare più oltre il compimento della linea stabilita nella sua base essenziale. L'altra corrente, diremo così moderatrice, propose se non fosse il caso di accontentare i desiderata di Torino, di affidare cioè ad un gruppo di competenti lo studio delle modificazioni proposte, cioè dello sbocco della ferrovia a Carrosio.

Prevalse però la corrente degli intransigenti, i rappresentanti della quale proporranno in proposito l'ordine del giorno stabilito nel senso di sostenere la direttissima Milano-Genova, via Rigoroso.

La seduta plenaria

La seduta plenaria, convocata per le 11, è cominciata solamente alle 14,45. La riunione ha luogo nel salone del Consiglio comunale. Il sindaco, on. Greppi, prende posto sul suo scanno; ha alla sinistra il sindaco di Genova, comm. Grasso, e alla destra l'assessore Lombardi. Il sindaco Grasso ha alla sua sinistra l'assessore di Genova, Rosciani.

La rappresentanza di Genova è composta dagli onorevoli Canepa, Macaggi, Carcassi, Cavagnari, comm. Danè, ing. Bogliolo, ingegnere Fuselli, dott. Ricci, on. Rocchi, ingegnere Bandi, avv. Ansaldo e comm. Zunino, presidente della Deputazione provinciale.

Dei lombardi sono presenti, oltre al sindaco Greppi, gli onorevoli Albasini, Candiani, Della Porta, Cornaggia, senatore Colombo, ingegnere Esterle, comm. Joè, comm. Nava, comm. Pirelli, comm. Silvestri, comm. Torlarini, comm. Alzoni, conte Borromeo e qualche altro. Ha scusato la propria assenza il comm. ing. Nino Ronco, di Genova.

Il segretario dà lettura delle adesioni. Abbiamo quella del sindaco di Mortara, favorevole al Comitato ligure-lombardo, del sindaco di Tortona, favorevole al più breve percorso della Milano-Genova, della Deputazione provinciale di Alessandria, dei sindaci di Lecco e di Novara, del Circolo delle industrie di Milano, ed altre.

Il discorso Greppi

Il sindaco Greppi comincia il suo discorso ringraziando la rappresentanza genovese: «Noi abbiamo fatto con Genova e Torino — dice — una campagna, e con successo, per la linea più breve con Genova. Si constatò che mancavano linee di sfollamento; e da ciò i famosi ritardi ferroviari, ritardi che favorirono la nostra tesi. Nel 1907 noi dicemmo allo Stato che avremmo fatto la Milano-Genova, senza chiedere un centesimo ad alcuno. Il Governo non ha voluto accettare questa idea ardita e traverso agli studi si arrivò a qualche cosa. All'on. Bertolini io chiesi non solo delle assicurazioni, ma studi che dessero affidamento di serietà e che conducessero ai risultati voluti. Le pratiche così poterono continuare.

«Ora questi studi sono condotti a termine. Ora si tratta di attuarla. Il primo tracciato ha avuto delle modificazioni di indole tecnica. Una nobilissima lettera del Comune di Torino ci è pervenuta. In essa si sostiene che si potrebbe, con una modificazione di tracciato, senza pregiudicare gli interessi di Milano avvantaggiare quelli di Torino».

E qui l'oratore illustra il progetto di Torino, e nello stesso tempo ha cura di accennare ai danni che i milanesi potrebbero avere dall'attuazione del progetto torinese: il più grave dei quali sarebbe un ulteriore ritardo all'attuazione dei lavori per i nuovi studi che si dovrebbero intraprendere.

«A Milano — dice l'oratore — si è del parere che ormai, al punto in cui sono le cose, è meglio un fringuello in tasca che un tordo in frasca. Genova deve considerarsi il portinaio commerciale dell'Alta Italia; Genova deve essere perciò giudice in materia».

Dopo un nobile saluto a Genova, l'oratore conclude col cedere al sindaco di questa città la presidenza della riunione.

Il Sindaco di Genova

Il sindaco di Genova prende la parola e dice: — Sono veramente commosso dell'attestazione che si vuole fare ai genovesi. Noi siamo qui per trattare gli interessi comuni a tutta Italia, nè da questa incidenza degli interessi nostri e della Nazione noi vorremmo dissociare gli interessi del Piemonte. Torino ebbe nel febbraio 1907 a firmare con noi un patto di collaborazione per la direttissima Genova-Milano, con allacciamento a Torino. Da allora si ebbe la legge 1908, che sanciva la direttissima, e vennero gli studi delle Ferrovie dello Stato, che hanno fatto deviare il primo tracciato creato dai promotori. Ragioni di convenienza hanno fatto cercare dei terreni adatti e così si dovette volgere a ponente, per ritornare poi con un'ampia curva all'imbocco a nord, precedentemente fissato. L'essere stata tracciata così la linea verso ponente, traversando terreni della valle del Lemme, fece sorgere l'idea dell'imbocco a nord. Questa idea ha fatto desiderare a Torino, che era concorde con noi nel 1907, un prolungamento di studi, per portare invece il passaggio della linea a Carrosio.

«In questa opinione Torino insiste ed il suo proposito di studiare un nuovo tracciato è per noi un grave pericolo, mentre non lo sarebbe stato anni or sono. Lo scopo della città sorella sarebbe quello di prolungare la linea che conduce all'estero.

«Le ragioni che si mostrano contrarie ad iniziare nuovi studi io le ho esposte al sindaco di Torino ed egli si mostrò spiacente innanzitutto della interpretazione che a questa tesi del Piemonte potesse essere data dalla Lombardia. Il sindaco di Torino accennava innanzitutto a dissipare ogni erronea interpretazione. Pare all'on. Rossi che lo studio di questo nuovo progetto non possa essere dannoso nè alla repubblica, nè alla monarchia. «Lasciateci provare la bontà della nostra tesi — egli ha detto — e se gli studi ci daranno torto resteremo con voi».

«Il sindaco di Torino ritiene — aggiunge l'oratore — che in sei mesi possa essere fatto lo studio del nuovo progetto. E qui non siamo d'accordo».

«L'esperienza è maestra, e noi possiamo affermare, come già disse il Sindaco di Milano, che gli studi richiedono dei sopraluoghi e degli assaggi, e tutto ciò non si può esaurire in pochi mesi, e, quando il progetto sarà concluso e approvato, si troverà ancora a passare per la trafila dello Stato, il costruttore della linea e chi la paga: e allora nuovi studi!»

Osserva inoltre che i nuovi tronchi a energia elettrica non possono bastare a tutte le necessità del porto di Genova. Il calcolo degli oppositori è fondato sulle medie del traffico attuale. Noi sappiamo come sulle previsioni si erri facilmente. Genova in materia è provata. Cita dei dati. In base alle previsioni del 1908, si riteneva un traffico di tonnellate 4.800.000; nel 1912 un traffico di 6.925.000. Ma nel 1912 vi fu di fatto un traffico di 5.959.158 tonnellate. Noi ci auguriamo che la cifra di quest'anno sia maggiore di quella del 1912, con la quale si raggiunsero 7.400.000 tonnellate. Perciò si deve essere larghezza di vedute. Non si deve procedere col criterio delle medie. Quando si rimargina il fiume, non ci limitiamo a guardare alla media delle acque. Noi abbiamo speranza che il nostro porto possa aumentare sopra ogni previsione. Stiamo costruendo un nuovo bacino per dare ospitalità a nuove navi e per aumentare il traffico. Se noi non avevamo questa fiducia, abbandonavamo fin da principio la direttissima Milano-Genova.

Non bisogna pregiudicare l'avvenire con previsioni infauste. Crediamo che se previsioni troppo modeste si seguissero, potrebbe giungere un giorno in cui non ci sarà possibile fare trasportare tutte le merci affluenti nel nostro porto verso la valle del Po. Quel giorno il commercio potrebbe deviare dal nostro porto.

Lo studio sulla questione ci convince poi che non si può trarre vantaggio dalla tesi di Torino. Il passo dei Giovi già esistente dice come sia poco prudente forare l'Appennino nella posizione voluta da Torino.

Una stazione a Carrosio non sarebbe favorita da facili comunicazioni. Invece, con il progetto approvato, lo sbocco su stazioni esistenti e avviate al traffico concorrerebbe ad accrescere i vantaggi della direttissima. E' vero che tutto si ottiene, ma si richiede un aumento grave nelle spese ed una non lieve perdita di tempo. I detriti della galleria che si facesse a Carrosio, dove si porrebbero? — si domanda l'oratore. — Invece a Rigoroso il passo vi è e con i detriti si preparerebbe un piano sufficiente ad una stazione di smistamento.

Qui il Sindaco di Genova accenna alla possibilità di istituire la biforcazione per Torino, partendo da Rigoroso. Bisogna fare subito qualche cosa, e questo qualche cosa sono precisamente i lavori della galleria di valico: solo allora noi ci troveremo di fronte al fatto compiuto.

«A nome dei genovesi — conclude l'oratore — chiedo all'assemblea di reclamare subito la galleria di valico. Ottenendo l'inizio dei lavori, avremo fatto gli interessi della regione che rappresentiamo e della città sorella, alla quale mando un affettuoso saluto».

L'ing. De Capitani

De Capitani prende la parola e comincia ad osservare che nel 1907 Torino era d'accordo col Comitato ligure-lombardo; dopo di allora il progetto è stato modificato sulla nostra direttissima, senza che Torino facesse eccezione alcuna. Al primo progetto sono state portate delle varianti: ma il Sindaco di Genova nel suo discorso ha dimostrato che sono dovute unicamente a risoluzioni tecniche, e nessuno vorrà volerne alle Ferrovie di Stato di aver compiuto accurati studi, perchè gli studi tecnici bene eseguiti vogliono dire risparmio di denaro e di vite umane.

L'oratore si dilunga nell'esame del progetto definitivo delle Ferrovie di Stato, che corrisponde alle intelligenze del piano originario, al quale rileva che non furono apportate modificazioni tali da intaccarne l'essenza.

L'oratore parafrasa qua e là le considerazioni svolte dal Sindaco di Genova e mette in rilievo come il progetto di raccordo a Carrosio non regga al lume della più serena critica. Termina associandosi alle conclusioni a cui sono arrivati i sindaci di Genova e di Milano e anche quello di Torino.

L'on. Reggio, che è l'autore della proposta tendente a conciliare le esigenze di Genova e di Milano e quelle di Torino con uno sdoppiamento nella galleria sotto Voltaggio, in modo che si abbiano due sbocchi, uno a Carrosio per Torino, l'altro a Rigoroso per Milano, spiega brevemente questa sua proposta, e aggiunge che, tenendola nel dovuto conto, il Comitato ligure-lombardo farebbe atto di doveroso omaggio e di solidarietà ad una regione sorella.

L'ordine del giorno

L'on. Greppi a questo punto, nessun altro chiedendo la parola dichiara chiusa la discussione e legge l'ordine del giorno presentato dal Comitato ligure, con la lieve modificazione suggerita dalla proposta Reggio.

«Il Comitato ligure-lombardo di vigilanza per la esecuzione della direttissima Genova-Milano, riunitosi in assemblea a Palazzo Marino in Milano, il giorno 7 luglio 1913, riaffermando con unanime pensiero che riuscirebbe di grave danno ogni ulteriore indugio frapposto alla esecuzione delle opere per la direttissima, che gli interessi generali reclamano, le esigenze del traffico rendono necessaria e la fortuna del maggior porto d'Italia impone; ritenuto che è improrogabile iniziare e proseguire i lavori del grande valico appenninico, onde possa senza ulteriore esitanza dirsi assicurata alla economia nazionale la direttissima Genova-Milano; tenuto presente l'approvazione data dal Governo al tracciato del valico Campomorone-Rigoroso; considerato che per quanto detto tracciato non corrisponda pienamente ai criteri di lungo percorso che avevano informato il progetto elaborato dal Comune di Genova, pure sarebbe ormai inopportuno risollevare discussioni in proposito, che solo concluderebbero a provocare, con parvenza di giustificazione, ritardi nella esecuzione delle opere, mentre ogni ulteriore indugio sarebbe intollerabile e lesivo dei più vitali interessi nazionali; considerato che il tracciato in parola col valico su Rigoroso realizza per la regione piemontese l'allacciamento con la direttissima, che ebbe l'unanime approvazione dei rappresentanti politici, amministrativi e commerciali di Milano, Torino e Genova, nell'adunanza tenutasi in quest'ultima città il 24 febbraio 1907, allacciamento che assicura nel miglior modo le comunicazioni con Torino, conservando il servizio e il traffico alle importanti zone industriali e commerciali attraverso tale linea; considerato d'altra parte che in ogni caso il tracciato Campomorone-Rigoroso non esclude si possa attuare anche un eventuale accordo in galleria per uno sbocco a Carrosio:

«afferma il voto espresso nella surricordata adunanza del 24 febbraio 1907, quello cioè che la regione piemontese abbia ad essere allacciata a Genova col raccordo più breve possibile al percorso della direttissima Genova-Milano, dichiarando: 1.o) di comunicare ufficialmente al Governo il deciso unanime pensiero dell'assemblea sulla assoluta improrogabilità dei lavori di esecuzione della direttissima; 2.o) di invitare il Governo, esercitando presso lo stesso ogni efficace ed energica insistenza, ad indire senz'altro l'appalto dei lavori della galleria di valico, secondo il progetto delle Ferrovie dello Stato, dal Governo approvato; 3.o) dare mandato ai sindaci di Milano e Genova per la esecuzione della presente deliberazione nel modo e nelle forme che ad essi meglio affideranno; e di portare alla città di Torino e alla regione piemontese il voto che non manchi in questo momento quella assoluta solidarietà e concordia, corrispondente ai sentimenti fraterni che legano le tre regioni».

Un incidente fra genovesi

Dopo che il Sindaco ha dato lettura di questo ordine del giorno, l'on. *Carcassi* domanda la parola per fare una dichiarazione di voto. Il deputato di Genova è lieto di approvare l'ordine del giorno, poichè non vi è toccata la questione, molto importante per la sua città, se la direttissima debba mettere capo alla stazione di Porta Principe o alla stazione di Brignole. L'on. *Canepa* esprime il suo rammarico perchè in questa riunione, che deve affermare le decisioni del Comitato ligure-lombardo sulla questione del valico di galleria e sulla direttissima Genova-Milano, si sia voluto sollevare con la precedente dichiarazione di voto la questione dello sbocco della linea ad una stazione di Genova, anzichè ad un'altra: questione in cui il Comitato ligure-lombardo non ha ragione per interloquire. L'on. *Carcassi* ribatte che egli ha fatto la sua dichiarazione per una pura convinzione personale e non ha voluto sollevare questioni locali o elettorali, poichè è sua decisa volontà di ritirarsi dalla vita politica non appena la Camera verrà sciolta per le elezioni generali. L'on. *Canepa*, con grande energia, invita il presidente a far mettere a verbale le sue parole. Risponde che se egli è ora rappresentante del collegio che racchiude la stazione di Brignole, ebbe il coraggio di affermare e sostenere che la direttissima doveva mettere capo a Brignole quando non era rappresentante di quel collegio. Afferma che, dovendosi mettere mano al tronco sud della linea da Campomorone a Genova prima che si inizi la costruzione della grande galleria di valico, la questione è completamente estranea alla materia su cui il Comitato ligure-lombardo deve pronunziarsi. Da varie parti si fanno pressioni perchè l'incidente sia chiuso.

Uno degli intervenuti prega il presidente di non far mettere a verbale le dichiarazioni degli onorevoli Carcassi e Canepa e la presidenza manda a pregare i giornalisti di non riferire l'incidente nei loro resoconti.

Il voto

Dopo alcune dichiarazioni di voto, questo ordine del giorno viene approvato all'unanimità.

L'on. *Cavagnari* porta un saluto alla città di Milano e al suo sindaco, on. Greppi, che risponde ringraziando. Dopo di che la seduta è tolta.

Vivace incidente al Consiglio Provinciale di Alessandria

Alessandria, 7, notte.

Oggi, al Consiglio provinciale, durante la discussione della proposta di provvista di pietrisco per la manutenzione stradale, è sorto un vivace incidente tra il consigliere geometra Luigi Prigione, candidato politico bocciato nel Collegio di Ovigilo, ed il consigliere di parte socialista avv. Ettore Porrati. L'incidente ebbe un seguito fuori dell'aula ove il Prigione chiese delle spiegazioni all'avvocato Porrati. D'ambo le parti vi fu un vivo scambio di invettive, ed i due forse sarebbero venuti alle mani se non si fossero interposti alcuni colleghi. L'avv. Porrati subito dopo mandò i suoi compagni Pistola e Torre a chiedere soddisfazione al Prigione, il quale rispose ai rappresentanti del suo avversario che riteneva essere lui l'offeso e che perciò non si batteva. La vertenza si crede non avrà ulteriore seguito.

CONSIGLIO COMUNALE DI TORINO

Le dichiarazioni del Sindaco sulla direttissima

La ferrovia elettrica Torino-Lanzo-Ceres

Il SINDACO, che presiede, apre la seduta alle ore 16.20. I consiglieri presenti raggiungono appena la trentina.

Il SINDACO legge una lettera della vedova di Arturo Graf, la quale ringrazia delle dimostrazioni fatte dalla cittadinanza e dal Consiglio Comunale alla memoria del compianto estinto. Legge un'altra lettera dell'ing. professor Tullio Allievo, che egli pure ringrazia la Giunta di aver decretato per suo padre estinto le massime onoranze funebri.

Il colloquio col Sindaco di Genova

Il SINDACO comunica poi al Consiglio che il sindaco di Genova gli espresse il parere che la questione ferroviaria, che deve interessare più d'ogni altra la città di Torino, è quella della elettrificazione della linea attuale. Gli fornì a tale proposito anche parecchi dati e preventivi. Il sindaco di Torino riaffermò a quello di Genova che il *punctum saliens* invece per noi resta la modifica Ronco alla direttissima Genova-Valle del Po; perchè, fatta la galleria progettata dalla Direzione delle Ferrovie, a nessuno più passerebbe in mente di far fare un'altra galleria secondo il tracciato voluto da Torino. Ricorda di aver enumerato al sindaco di Genova i vantaggi della galleria progettata dall'ing. Nino Ronco, e dice che il sindaco di Genova gli espresse il timore che nuovi studi facciano non soltanto ritardare, ma addirittura rinviare i lavori della nuova direttissima, con gravissimo danno di Genova, che si vedrebbe presto il suo porto saturato dalle merci destinate all'*hinterland*.

Rilegge la lettera mandata al sindaco di Genova, già pubblicata dai giornali. Dice di aver mandato pure al sindaco di Genova una lettera ricevuta dalla Giunta municipale di Sampierdarena, la quale dichiara di associarsi alle idee ed all'agitazione di Torino e della «Pro-Torino» per la nuova direttissima. Questa lettera dice: «La Giunta Comunale di «Sampierdarena; ritenuto come precedente di «fatto, che per iniziativa di questa Ammi«nistrazione, in solenne assemblea del 12 feb«braio 1911, venne deliberata la piena adesio«ne al progetto del Comitato «Pro Pre» re«datto dall'ingegnere Lodigiani per il tracciato «della Direttissima Brignole-Principe-Certosa-«Campomorone-Carrosio-Arquata; ritenuto che «tale progetto, per quanto si riferisce all'u«bicazione della grande galleria di valico, «ebbe sua conferma nelle risultanze degli «studi dei terreni da attraversarsi, e che, «per quanto ha poi riguardo al punto prin«cipale di arrivo della linea, il progetto basa «sovra evidenti intuitivi interessi generali, «quelli in ispecie del Porto di Genova-Sam«pierdarena che devono formare obbiettivo «principale della nuova arteria, dalla quale «non è giustificato tagliar fuori con Sampier«darena tutta la zona industriale di Ponente; «ritenuto che lo sbocco a Carrosio, mentre «non nuoce affatto agli interessi di Genova e «di Milano, giova efficacemente alle comuni«cazioni di Genova col Piemonte; si associa «all'azione del Municipio di Torino, e del «Comitato «Pro Torino», disposta ad agire «concordemente con essi».

Il SINDACO annuncia poi di aver incaricato gli ingegneri Boggi, Regis e Lodigiani per gli studi del progetto voluto da Torino. Essi dissero che al massimo fra quattro mesi daranno conto dei loro studi.

— Oggi a Milano — dice — si raduna il Comitato ligure-lombardo. Noi non sappiamo che cosa esso delibererà, ma è da sperare che non si vorrà fare a Torino la grave offesa di respingere senz'altro le nostre proposte. La questione della nuova direttissima per Genova si riconnette a quella del Moncenisio, che si vedrebbe enormemente danneggiata dal Sempione e dal Gottardo. Se però, nonostante l'equità delle domande di Torino — conclude il SINDACO — trionfasse a Milano l'idea di voler senz'altro e subito la stretta applicazione della legge del 1908, scartando e non volendo nemmeno prendere in considerazione ed in istudio il nostro progetto, io dichiaro, anche a nome dell'intera Giunta, che allora noi esamineremo e prenderemo qualsiasi atteggiamento più energico, qualsiasi provvedimento radicale che crederemo atto a tutelare gli interessi di Torino e del Piemonte, che sono pure in fin dei conti gli interessi della Nazione intera. (*Approvazioni*).

Per i tubercolosi

Il SINDACO comunica quindi al Consiglio le trattative già intervenute fra il Municipio e l'Amministrazione dell'Ospedale di San Luigi per l'abbattimento del vecchio ospedale attuale e la creazione di un nuovo grande ospedale per tubercolotici alla barriera di Orbassano. Ricorda l'atto generoso compiuto dalla Cassa di Risparmio con la munifica sua oblazione e dice di sperare che presto tale esempio sarà seguito anche dalle Opere Pie di San Paolo, raggiungendosi così la somma totale occorrente per la creazione del nuovo grande ospedale per tubercolotici.

Avverte infine che la Giunta ha già protestato presso il Ministero delle Poste e Telegrafi per le nuove norme e tariffe da questo adottate per il recapito degli espressi e dei telegrammi nella zona della città, fra la vecchia e la nuova cinta. Dichiara che anche su questa questione insisterà energicamente onde gli interessi dei cittadini torinesi siano equamente riconosciuti.

Per la ferrovia elettrica Torino-Lanzo-Ceres

Prende quindi la parola per una raccomandazione il consigliere dott. MOLINARI. L'oratore ricorda le varie discussioni avvenute in Consiglio per sollecitare la costruzione della ferrovia Lanzo-Ceres, le deliberazioni del Consiglio con le quali il Municipio di Torino accordava alla costruenda linea un sussidio di L. 200.000, ripartibile in diciassette annualità, e come tali annualità inscritte in bilancio dal 1907 al 1911 venissero poi radiate nel consuntivo 1911, nè più in seguito inscritte nei successivi bilanci, e ciò senza motivazione precisa. Ora, superati gli ostacoli burocratici, la costruzione del tronco Lanzo-Ceres sta per essere iniziata ed egli fa perciò viva istanza che le quote scadute di sussidio vengano inscritte nel prossimo bilancio e si prosegua in seguito ad inscrivere le rate annuali nei successivi bilanci.

E' a sua conoscenza come, con commendevole attività ed energia, il nuovo direttore della Ferrovia non solo dia opera alacre a spingere innanzi velocemente i lavori per il costruendo tronco Lanzo-Ceres, ma abbia in animo e di costruire il nuovo tronco e di trasformare l'antica Torino-Lanzo con trazione elettrica.

Il grande movimento industriale e commerciale già esistente lungo l'attuale e la costruenda linea, l'enorme aumento di movimento constatatosi in tutte le linee che furono trasformate in elettriche, la provata serietà ed oculatezza e ponderatezza dell'Amministrazione della Ferrovia Torino-Ciriè-Lanzo, che ha a capo il nostro collega senatore Palberti, la vivace energia del nuovo direttore ing. Scotti, sono arra sicura per il successo tecnico e finanziario della progettata elettrificazione, senza alcun ritardo nella costruzione del nuovo tronco, che potrebbe essere ultimato in un triennio.

— Mi risulterebbe — conclude MOLINARI — che qualche difficoltà d'indole finanziaria potrebbe essere superata, ove il Municipio di Torino si facesse come in altri casi garante per la Società Torino-Lanzo-Ceres; ed ho ragione di credere che il Municipio, che è il maggiore azionista della Ferrovia, data la grande utilità della cosa e la serietà dell'ente, non dovrebbe avere difficoltà a concedere l'appoggio che mi risulta gli sarà chiesto. Io spero in una parola favorevole del Sindaco, arra di favorevole accoglimento da parte della Giunta e del Consiglio.

LEVI prende atto con piacere delle ferme dichiarazioni del Sindaco sulla direttissima Torino-Genova e sull'atteggiamento energico che la nostra Amministrazione intende una buona volta prendere di fronte all'ostruzionismo ferroviario, di cui Torino finora è sempre stata vittima. A proposito della nomina della Commissione per lo studio del nuovo progetto per la direttissima, lamenta che nell'Ufficio Tecnico dei lavori pubblici regni una disorganizzazione che assolutamente deve cessare.

CORSI risolleva la questione della diversità di tariffa delle automobili e delle vetture pubbliche per la zona fra la vecchia e la nuova cinta. Osserva l'oratore che se il Municipio mantiene una tariffa diversa per la zona fra la vecchia cinta e la nuova, non ha ragione di lagnarsi se anche il Ministero delle Poste e Telegrafi mantiene una tariffa speciale per il recapito dei telegrammi e degli espressi oltre la vecchia cinta.

CASALINI rinnova la preghiera che si apra al pubblico l'aiuola della Mole Antonelliana. Domanda a quel punto siano i progetti per la costruzione della nuova Scuola normale «Domenico Berti», all'angolo di via della Zecca e via Montebello. Raccomanda infine alla Giunta di provvedere affinchè le automobili e le vetture tramviarie tengano sempre un'andatura non troppo pericolosa per i poveri pedoni.

GHERARDINI osserva che, nonostante una deliberazione del Consiglio comunale, qua e là nella città periferica si vedono pennoni e baracconi radunati per certi festival, cosidetti di beneficenza, ma che sono una vera violazione alla deliberazione consigliare con cui si soppressero le feste rionali.

Lamenta il diffondersi in città dell'accattonaggio professionale, molesto e petulante.

Osserva poi che «il solito baraccone del *Caffè Romano* in piazza Castello è più schifoso che per il passato»; spera che questo sia l'ultimo anno che si avrà da lamentare la concessione del suolo pubblico a quell'esercizio.

Il SINDACO risponde a Molinari che non può dargli così *ex abrupto* una risposta concreta ed esauriente, trattandosi di una questione molto complessa ed importante; ma può assicurarlo che è una delle questioni che più stanno a cuore dell'Amministrazione civica, la quale sarà lieta se potrà adottare completamente la soluzione caldamente patrocinata dal consigliere Molinari.

A Levi risponde che l'Amministrazione sta appunto studiando il modo per la pratica applicazione della riforma dell'organico, deliberato dal Consiglio, per il servizio dei lavori pubblici.

Risponde a Corsi enumerando le difficoltà ed i pericoli che presenta l'unificazione delle tariffe delle automobili e delle vetture pubbliche.

A Casalini fa notare che l'aiuola della Mole Antonelliana non è punto adatta per capitarvi i bambini pei loro giuochi; ad ogni modo studierà la questione. Per ciò che riguarda la velocità eccessiva delle automobili, il sindaco dice che in altre città la velocità che tengono le automobili è molto superiore a quella che tengono a Torino. «Abbiamo visto le grandi città russe tutte le automobili correre ad una velocità fantastica!».

GRIBAUDI: — Non vi manderemo più in Russia.

BAGHI: — Li manderemo in Siberia! (*Ilarità*).

Il SINDACO conclude che, ad ogni modo, richiamerà anche l'attenzione delle altre Autorità cittadine sulla necessità di disciplinare la circolazione delle automobili.

Per ciò che riguarda le feste rionali, nota che esse sono volute dalla popolazione, ed assicura che il Municipio dà meno permessi che gli è possibile. Per quanto riguarda piazza Castello ed il baraccone del *Caffè Romano*, risponde a Gherardini che si riparlerà di ciò al momento opportuno. Altre spiegazioni dà agli altri consiglieri che fecero raccomandazioni.

Finalmente — sono le 18.20 — si inizia la discussione degli argomenti all'ordine del giorno, dopo avere però deliberato che nella seduta di mercoledì e venerdì non si faranno nè interrogazioni, nè raccomandazioni.

Senza discussione si ratificano 28 deliberazioni prese d'urgenza dalla Giunta e si approvano in seconda lettura deliberazioni già votate.

Pel nuovo ammazzatoio

Su una proposta della Giunta, di acquisto di terreno pel trasferimento nella regione Regio Parco dell'ammazzatoio civico e del mercato del bestiame, CASALINI trova esuberante il terreno che la Giunta vuol far comprare (80 mila mq.), mentre non ne occorrono che 6 mila.

SCIORATI vorrebbe che la Giunta indicasse al Consiglio quali sono i suoi criteri fondamentali in proposito.

LAVA fa notare che la spesa sarà di sette milioni. Vuole quindi che il Consiglio possa conoscere bene il progetto.

L'assessore LACLAIRE assicura che il progetto è stato accuratamente studiato da tutti gli Uffici e le Commissioni competenti.

Non crede che la Giunta possa venire davanti al Consiglio con un solo progetto di massima. Fa notare a Casalini che non sarà solo 6000, ma 24 mila m. q. che occorre acquistare per l'Ammazzatoio. Avverte infine che vicino all'Ammazzatoio si trasporteranno probabilmente la Veterinaria, il canile municipale, l'Istituto vaccinogeno, il laboratorio di sieroterapia.

SCIORATI vorrebbe che l'Ammazzatoio fosse diretto da un veterinario, e non dall'Ufficio del dazio, come avviene ora.

Replica anche LAVA, il quale dice:

— Il fatto si è che tutte le volte che noi ci troviamo qui, noi votiamo una spesa di almeno mezzo milione... Io vado sempre via con la coscienza turbata da questi mezzi milioni di cui, uno alla volta, graviamo le spalle ai contribuenti (*Ilarità*). Ora vogliamo comprare anche il Manicomio; poco alla volta ne compriamo tutta Torino! (*Ilarità*).

Si associa alle osservazioni di Sciorati.

GHERARDINI si dichiara meno pessimista dei colleghi Sciorati e Lava sull'avvenire di quella regione.

Dopo altre osservazioni di AMAR, di PAGLIANI, e una replica di SCIORATI, dell'assessore LACLAIRE e dell'assessore RA, ANGELO ROSSI propone che si acquisti solo quel tanto di terreno che oggi occorre, e che non si aumenti ancora di altri 50 mila m. q. lo *stok* di terreni inutilizzati che ha già il Comune.

Il SINDACO avverte che sarebbe pericoloso accogliere la proposta di Angelo Rossi, perchè il proprietario attuale del terreno vuole assolutamente venderlo tutto, e non una parte sola. Insiste sulla necessità che intorno all'Ammazzatoio vi sia fin d'ora una larga zona di terreno disponibile.

Finalmente la proposta della Giunta è approvata, e la seduta rinviata a mercoledì. Sono le 19.20.

La fuga di un impiegato truffatore

Cuneo, 7, notte.

Al Mussotto, località presso Alba, vi è una fabbrica di concimi, di cui è proprietario certo Gastaldi Francesco. Costui, tempo fa, avendo bisogno di un segretario contabile, assunse un giovane di ventott'anni, dalle maniere distinte, che dava serie referenze e che proveniva dal collegio Nerva di Rivoli, dove faceva l'istitutore. Il Gastaldi mise la più grande fiducia nel suo dipendente, che rispondeva alle generalità di Giudice Giovanni, e gli affidò vari e delicati incarichi. Ultimamente lo aveva mandato in territorio di Neive per l'esazione di grosse somme. Doveva il Giudice impiegare una giornata per tale esazione; ma alla sera telegrafò che, dovendo ancora riscuotere altro denaro, sarebbe tornato l'indomani. Ma non s'è più fatto vivo. Il Gastaldi dapprima lo attese; poi, intuendo la verità, lo ha denunziato alla pubblica sicurezza di Alba, la quale, per quante indagini abbia esperite, non è riuscita a rintracciare il fuggiasco. Il danno patito dalla fabbrica per queste ed altre truffe dell'ex istitutore, venute in seguito alla luce, è di parecchie migliaia di lire.

REATI E PENE

I processi che non si faranno più

Il satiro

Il vecchio levò in alto il pugno, come in una fiera minaccia e per accompagnare energicamente una poderosa bestemmia.

La figlia, Carolina, rimase cogli occhi bassi, le mani affondate nelle tasche del grembiulino, il visuccio compunto e gli occhi umidi.

Il vecchio le si fece accanto, l'accarezzò sui capelli biondi e quanto più teneramente gli fu possibile, la prese a compassionare. E tanto era stato più ferocemente adirato prima, tanto ora era verso la figliuola accostante e colla voce morbida.

— Siediti qua di fronte a me... Dimmi tutto, sai... tutto... e ti giuro per la memoria della tua santa madre che sarai vendicata. I carabinieri? Ah, per l'amor del cielo! Non c'è miglior carabiniere per una ragazza come te, che suo padre, che suo fratello. Giustizia bisogna farsela con le proprie mani, perchè allora è giustizia che va diritta senza deviazioni... Ti ho sgridata a torto, è vero? Ma io non sapevo... non sapevo... Sai, ho un caratteraccio io... il sangue mi bolle... Ma anche tu hai avuto il tuo torto... Come tacere un fatto così? a tuo padre... La vergogna? Ma quando il male non è fatto volontariamente non si deve aver vergogna d'averlo fatto. Si deve avere solo il desiderio di vendicarsi di coloro che ci ha costretti a farlo... Volevi andare a denunciare la cosa ai carabinieri? Bella cosa avresti fatto. Prima di tutto avresti fatto un torto a tuo padre, andando a raccontare cose che devono restare nel segreto della famiglia ad estranei, prima di lui ed a sua insaputa. E poi avresti mosso uno scandalo intorno a te, che tutto sarebbe rovinato... Qui ci vuole del silenzio... del gran silenzio... Che dici? Che è irrimediabile? Eh lo so, purtroppo, che questa è una ferita che non si rimargina. Ma il tempo passerà. Il tempo accomoda tante cose... Non questa, è vero, la può rattoppare, perchè è irrattoppabile: ma col tempo un bravo giovanotto, senza inganno, potrà trovarsi... Come? Non vuoi più sposarti. Ma per Iddio santissimo, che colpa alfine ne hai tu? E tu credi che non ci siano uomini che sappiano passare su certi pregiudizi e che guardino più all'anima che al corpo?...

Carolina, sempre con gli occhi bassi, crollava melanconicamente il capo... Il vecchio voleva farsi vieppiù suadente:

— Tu sei una sciocchina: e certe cose non le sai... Io ho esperienza del mondo e rimettiti nelle mie mani, che io, dopo tua madre, non ho mai amato maggiormente creatura al mondo... A tuo fratello tu non hai ancora detto nulla? Vero?

Carolina accennò col capo di no...

— Hai fatto bene. Egli rincasa ora: gli parlerò io... Tu dovrai assolutamente tacere con tutti, con tutti, sai...

— Con tutti.

— Tu vuoi bene a tuo padre?...

Carolina afferrò le mani del vecchio in un gesto di devozione. Il vecchio si commosse:

— Ah è una cosa orribile che ti hanno fatto... una cosa orribile!...

Ed il vecchio si mise a piangere, con dei singhiozzi forti e laceranti come un fanciullo. Poi ebbe di nuovo un mugolio di furore: balzò in piedi, e, tendendo il pugno minaccioso, come contro un assente, gridò:

— Ah nessuno saprà nulla: ma l'infame l'acchiapperò, avessi da vegliare cento notti: da camminare mille leghe... Lo voglio aspettare all'agguato come un lupo mannaro e schiacciargli il cuore. Farlo sgocciolare da cento atroci ferite fino all'ultima goccia di sangue: egli che s'è preso il fiore del sangue... mio...

E poi, come calmandosi d'improvviso, si risiedette, si fece accostare la fanciulla ed affannosamente la interrogò:

— Dimmi, dimmi i suoi connotati... che io non mi sbagli... che tuo fratello possa conoscerlo tra mille...

La ragazza si schermiva. Era stato tanto il terrore, l'angoscia, che ella non aveva potuto fissarsi nella mente i lineamenti dell'aggressore. Aveva dei grossi baffi: degli occhi chiari e taglienti: delle grosse mani forti come tenaglie.

— L'età, Tetà?

— Forse quaranta, forse cinquanta, non so...

— Vestiva?

— Te l'ho detto... Come un mugnaio... di grigio...

— Un mugnaio!

Il vecchio parve riflettere profondamente un istante. Nella mente riandava all'intorno: cercava nei mulini vicini un mugnaio di quarant'anni, di cinquanta anni, con i grossi baffi, con gli occhi chiari taglienti. Non c'era, non c'era...

— Tu non hai riconosciuto... no, no, non riconosciuto... ma sospettato qualcuno?...

La fanciulla fece un vivace gesto di diniego.

— Era forse un camminante — disse poi a voce sommessa.

Il vecchio padre ebbe un urlo di dolore:

— Ed io dunque dovrò rassegnarmi... Dovrò fare come il contadino quando sulle sue messi belle ha grandinato?... Il contadino non può raggiungere le nuvole e vendicarsi... Ma io, un uomo l'acchiappo... dovunque sia... così al laccio come un cane ringhioso...

E fece il gesto di strozzare e rise di gioia amara.

Alla sera padre e figlio avevano concertato il loro piano. Avevano a lungo riflettuto sulle ipotesi più varie. Chi poteva essere l'oltraggiatore? Dove poteva essere andato dopo l'attentato? Per quale via? Era del contado stesso o forestiero? Il figliuolo, alto, aitante, coraggioso, ma però più sfiduciato. Aveva mosso rimprovero alla sorella...

— Perchè hai tardato a dire la cosa a tuo padre? Perchè occorse che egli ti scoprisse negli occhi che tu non eri più quella, così com'eri partita per il bosco? Tu hai dato tempo a quello là di mettere largo scampo tra noi e lui.

Ma il vecchio l'arrestò grave:

— Solo le montagne non s'incontrano: e tutti i fiumi si ritrovano in mare... Forse quello là si crede ormai al sicuro. Acquisterà baldanza... Quella gente fa come il lupo, che se la scampa, ritorna a rubare nello stesso gregge, dove ha già fatto bottino. Basta aver costanza e pazienza d'attesa.

Il vecchio si mise lo schioppo sulle spalle: il figliuolo prese il suo e l'accarezzò quasi. Il vecchio baciò Carolina sulla fronte: ed il fratello le disse parole di sicurezza e di conforto.

— Per amore della mamma morta, non cadete in errore! — raccomandò la fanciulla timidamente.

— Non temere: lo faremo prima confessare e poi...

Non dissero altro. Lasciarono la fanciulla sola. Questa accese la lampadina dinanzi alla Madonna e chiuse le persiane. Il vecchio ed il giovane andarono per le vie dei boschi, sotto la luna, alla caccia dell'uomo. Tornarono tardi e sfiduciati. Nessuno aveva veduto l'uomo grigio: solo una piccola traccia di lui ne era stata segnata ai confini del Comune: nel paese vicino una ragazza, sul far della sera, era stata inseguita da un uomo, che aveva un largo cappello floscio di feltro grigio. Il paese era a rumore e si cercava il camminante.

— Quello là — disse Carolina — non aveva cappello grigio...

— Domani andremo anche noi al paese vicino. Ci metteremo anche noi alla caccia...

— Di notte io penso, padre mio — disse il figlio — che anch'esso si ricovera in qualche cascinale....

— No, quella gente ha abitudini da sciacalli....

La sera dopo uscirono di casa che il sole era appena disceso. Era tornata loro la fiducia. Nella forra, ad un crocicchio: dietro un cespuglio: sulla porta d'un cascinale avrebbero visto passare loro dinanzi l'uomo grigio.... Il vecchio palpava impaziente il calcio del fucile....

Il figlio era più ponderato:

— Noi non eviteremo lo scandalo: lo faremo più grande... Un uomo ucciso.... Le indagini.....

— Chi sospetterà di noi?....

— Ci vedono con questi fucili....

— Siamo cacciatori....

Infatti poco dopo trovarono il maresciallo dei carabinieri ed un milite, lungo la perlustrazione.

— Presa roba?

— Nulla! tempacci! non c'è più selvaggina che nelle ale e nelle stie....

— Ma, bravi miei, il sole è sotto e bisogna rincasare....

— Rincasiamo infatti — disse il vecchio franco — d'altronde non abbiamo tirata una schioppettata in tutto il giorno....

E quando i carabinieri furono lontani, il figlio disse:

— Questa menzogna un giorno la giustizia le peserà....

Il vecchio lo guardò di traverso: crollò il capo e rispose:

— Se hai paura, ritorna...

Ma i due si incamminarono in silenzio, lungo il sentiero che costeggia il bosco.

Ma l'incontro coi carabinieri aveva messo un po' di noia e di disturbo nei loro propositi. Essi vi si sentivano meno fermi. Il vecchio aveva camminato come assorto. Ad un tratto disse al figlio, rudemente:

— Hai ragione: ritorniamo.

E rifecero i loro passi. Era tutta la campagna inondata d'argento. Il figliuolo andava innanzi a passo lungo e vigoroso: il vecchio, ripensando mille volte tacitamente i suoi propositi, lo seguiva vigilando però le ombre. Videro la loro casetta tra i tigli tutta bianca di luna. Dietro le persiane d'una finestra a pianterreno filtrava la luce rossa d'un lume.

— Carolina ci aspetta vegliando — disse il giovane.

Ed il vecchio melanconicamente, con un sospiro, esclamò:

— Povera figliuola!

Il giovane affrettò il passo. Quando fu vicino alla casa, un parlottare sommesso che veniva dalla stanza illuminata lo arrestò di sorpresa... S'accovacciò: s'avanzò guardingo, carponi fin sotto il davanzale della finestra i cui vetri erano aperti e solo la persiana era chiusa. Ascoltò sospettoso. Le voci s'erano fatte più chiare. Quella di Carolina era gaia, ridente. L'altra, d'uomo, gli pareva quella del figlio del vaccaro della Cascina grossa. Il sangue gli avvampò. Mise l'occhio attraverso le stecche della persiana.

— Madonna mia! Madonna mia! — mormorò.

E si fece bianco come di cera. Con una mano fece segno al vecchio di affrettarsi. Quando, perplesso il vecchio gli fu vicino, piano gli susurrò, ma tragicamente:

— Padre, noi cercavamo il lupo per le fratte ed egli era nell'ovile.... Guardate....

Il vecchio guardò. Inorridì. Ma non seppe dir parola: impietrito. I due uomini si guardarono un istante muti.... Poi il giovane, rapido, infilò tra stecca e stecca la canna del fucile. Mirò.

— Che fai? — gli gridò il vecchio.

Ma era tardi. La botta era partita.

Di dentro la voce di Carolina gridò con sgomento:

— Misericordia...

Il giovane di fuori disse concitatamente, a bassa voce:

— L'ho sbagliato.... il maledetto!....

E stava ripuntando l'arma. Ma il vecchio, pronto, lo ghermì per il braccio:

— Basta! Il secondo colpo non dovrebbe essere per lui... Ma tu non puoi... Io? No, no... nemmeno io non posso... non posso per la santa memoria di tua madre....

E si lasciò cadere sul gradino dell'uscio ancora chiuso, con disperata angoscia singhiozzando.

***

Rinviato a giudizio per minaccie a mano armata, il giovane fratello di Carolina fu assolto in istruttoria.

GIMI.

D'aula in aula

Amore e perdono

(Tribunale Penale Civile e Militare e Corte d'Appello di Torino).

Il processo contro un giovane impiegato, al quale una vecchia madre chiedeva la riparazione dell'onore della figlia ancora minorenne, accusandolo di ratto, si sarebbe dovuto discutere ieri dinanzi al nostro Tribunale.

La causa, che si presentava interessante anche per il carteggio epistolare dei due amanti, venne chiamata; ma il Tribunale non restò, senza entrare nel merito, che dichiarare estinta l'azione penale, a seguito del perdono della querelante, assolvendo quindi l'imputato.

Presidente: Garelli — P. M.: Ferrero — Parte Civile: avv. Garizio — Difesa: avv. Dagasso.

Il "brando,,

I lettori conoscono di certo una tradizione dei nostri carnovali rustici. Quando in qualche cascinale del nostro contado vi è una festa da ballo, i giovani e le ragazze delle borgate vicine si recano a frotte per parteciparvi. A mano a mano che giungono le diverse comitive, la musica si interrompe ed attacca immediatamente il cosidetto *brando*, che è una danza dedicata alla nuova comitiva sopraggiunta. Il ballo è dedicato esclusivamente alle nuove coppie, le quali ballano tutte assieme. Gentile ed antica tradizione dell'ospitalità piemontese. La sera del 23 febbraio u. s. si ballava a casa di certo Grassone Ignazio fu Giuseppe, in territorio di Castagneto, Borgata Villanova. Il pianterreno della casa era ingombro di gente, e le stanze ove si ballava pieno di giovani coppie. Verso le ore ventidue chiassosamente irrompe nel cortile del Grassone una comitiva di maschere, di cui facevano parte certi Basso Luigi, Regis Angelo, Basso Giovanni e Basso Giuseppe. La comitiva veniva dalla lontana borgata Vogliotti a recar onore al ballo, e chiese subito il *brando*. Il ballo tradizionale non fu subito concesso, ma solo dopo due o tre altri balli, cosicchè, quando fu suonato, la nuova comitiva lo cominciò di malumore. Ed il malumore non tardò ad esplodere tosto che gli altri giovani pretesero che i mascherati si togliessero la maschera ed abbandonassero certi bastoncini che avevano in mano. Dopo qualche urtone, si venne ad un parapiglia generale e contro le malcapitate maschere si addensò una tempesta di pugni e di violenze, specie per parte di Borca Antonio, Borca Delfino, Grassone Ernesto e Grassone Ignazio Michele. Nella colluttazione il Basso Luigi sembra aver urtato, gettandola a terra, certa Borca Carolina Margherita, ed il marito di costei, sopraggiunto, colpiva al capo assai gravemente il Basso. La Borca, incinta di sette mesi, in seguito alla caduta si lagnò di disturbi e gravi perdite, che si protrassero per una cinquantina di giorni.

Prima dell'udienza di ieri, i giovani delle due borgate si erano riconciliati pienamente. Il Tribunale — specie in seguito ad un'esauriente perizia medica sui disturbi patiti dalla Borca ed a una minuta prova testimoniale — riteneva non essere sufficientemente provata la responsabilità del Basso Luigi, giovane di ottimi precedenti, e così pure sentenziava in favore del Grassone Ignazio e di tutti gli altri imputati, per molti dei quali era intervenuto recesso di querela.

Presidente: cav. Rossi — P. M.: cav. Ramieri — Perito: dott. R. Ottolenghi — Difensori: avvocati C. M. Roggieri, Pavesio, Rosso e Quaglia — Cancelliere: Gay.

Pei furti alla Barriera di San Paolo

La nostra Corte d'Appello ha ieri largamente riesaminata la causa per i furti alla Barriera di San Paolo, in cui furono imputati e condannati certi Genero Francesco, Aimo Maggiorino, Arcilasco Giuseppe, Garetto Ambrogio, Quattrocolo Pietro e Caballo Giovanni, condannati con sentenza 31 marzo 1913 del nostro Tribunale, sentenza che chiudeva un dibattimento durato un paio di giorni, e che era apparsa un po' severa. I furti a danno dell'esercente Bosello Cesare, dello stabilimento Spa, della calzoleria Tadini, e la rapina a danno di certo Delledonne Gaudenzio (per cui vi era già stata assolutoria in Tribunale) erano stati denunciati all'Autorità giudiziaria con rapporto del maresciallo dei RR. CC. Vaisania Guglielmo, specie in seguito a numerosissime lamentele di reati contro la proprietà, avvenuti in quei paraggi. Sostanzialmente contro gli imputati vi erano le propalazioni di alcuni di essi a carico di correi, le confidenze, le gravi risultanze di strumenti atti a scassinare, trovati presso alcuni di essi. Vi erano le pessime informazioni della Questura per alcuni, la vita equivoca per altri, solo tre di essi erano incensurati. Il Tribunale aveva pronunciato una condanna severa con pene varianti fra tre anni ed un anno di reclusione.

La Corte, dopo ampio riesame delle circostanze di causa, assolse Caballo Giovanni e Garetto Ambrogio da ogni imputazione; dichiarò non provata la reità di tutti gli altri accusati nel tentativo di furto della *Spa*, ritenne Aimo e Genero colpevoli di sola ricettazione sul furto commesso a danno della calzoleria Tadini, e conseguentemente ridusse la pena inflitta dal Tribunale al Genero a dieci mesi di reclusione, all'Aimo a due anni, al Quattrocolo a dieci mesi ed all'Arcilasco a cinque mesi.

Presidente: conte Boria — P. M.: cav. Crosa-Curti — Difensori: avvocati Maccari, Pavesio, Gherardini, Cavalli, Torchio e Cavalla di Ivrea — Cancelliere: Tornari.

Per la mancata rappresentazione al Regio dell'opera "Arte ed Amore,, del maestro Pugliese

Sullo scorcio della passata stagione al Regio aveva trovato credito presso i frequentatori del teatro la voce che la Impresa Casali e C., avrebbe dopo *Il Santo* del M. Pacchierotti, allestita un'opera nuova in un atto di maestro italiano, residente però da molti anni in America.

Ma la stagione si chiuse senza che dell'opera nuova più se ne parlasse. La discussione di una interessante e strana causa, fattasi ieri alla I Sezione Civile del nostro Tribunale, ha rivelato improvvisamente un curioso retroscena.

L'impresa assuntrice degli spettacoli Casali e C. — stata di recente riconfermata per un altro triennio nella gestione delle nostre massime scene — aveva nel dicembre scorso fatte intese col maestro Pugliese per la rappresentazione di una sua opera in un atto, a per la quale il maestro stesso aveva allestito il libretto, mediante lo sborso di una discreta sommetta. Anzi poichè si era messa l'opera allo studio, il maestro aveva già sborsate parecchie migliaia di lire, non tutte però pervenute al camerino dell'Impresa essendosi per un discreto ammontare indugiate nelle tasche di un mediatore intraprendente.

Appena il *Santo* di Pacchierotti vide la luce della ribalta, l'opera del Pugliese *Arte ed Amore*, fu ammessa alla prova d'assieme. Senonchè il maestro concertatore del Regio, cav. Panizza, il quale nel frattempo l'aveva presa in esame, avendola sfavorevolmente giudicata, e ritenuta non degna della scena del Regio, ritiravasi dallo scanno direttoriale. Consentiva però che altro Maestro, il Podesti, ne tentasse la concertazione: esperimento questo che anche il nuovo Direttore riteneva fallito fin dalla prima prova d'assieme, nella quale sfavorevoli commenti della massa orchestrale e corale aveva fatto traboccare la bilancia in danno dell'opera.

Pare che anche la sovrintendenza del teatro e la Commissione artistica municipale non si pronunciassero in modo diverso, e che in vista di ciò il maestro Pugliese ritirasse lo spartito riservando ulteriori intese coll'Impresa per la rappresentazione in un altro teatro interamente libero alla speculazione privata.

Gli artisti dopo di ciò furono tutti licenziati e dell'opera se ne sarebbe parlato a migliore occasione. Senonchè pochi giorni dopo il maestro Pugliese spiccava citazione contro l'Impresa Casali chiedendo la restituzione delle somme anticipate oltre un'indennità di lire 30 mila.

Da qui la causa ieri discussa alla Sezione I del nostro Tribunale, presieduta dal conte Marchetti. L'Impresa contestò ogni diritto al Pugliese, non solo sostenendo che le nuove intese avevano creato novazione di contratto, ma prospettando la tesi che in teatri dotati e soggetti a vincoli o censura municipale, le parti contraenti non possono mai derogare dagli usi e regolamenti del teatro, tanto più, come nel caso Pugliese, se questi furono espressamente richiamati.

Onde i giudizi sfavorevoli pronunciati sull'opera d'arte da chi si presume abbia competenza ed autorità per farlo, liberano da ogni responsabilità in caso di mancata rappresentazione per la tutela degli interessi artistici della comunità.

In causa fu anche versata un'elaborata perizia tecnica del nostro maestro L. Ferraria. La decisione sull'interessante questione, che forse non ha precedenti in diritto teatrale, sarà pronunciata verso la fine del mese.

L'Impresa Casali e C. era rappresentata dagli avvocati P. A. Omodei e A. Olivieri del procuratore Emprin; il maestro Pugliese dall'avv. Castellari.

La sentenza per i furti al 23° ed al 24° Fanteria in Novara

Ieri mattina il Tribunale, decidendo sull'incidente sollevato dalla difesa circa l'incompetenza del Tribunale stesso a giudicare della causa, per ragioni di connessità, dichiarava, con ordinanza ampiamente motivata in fatto ed in diritto, la propria competenza.

Ritiratosi poscia per la sentenza, ne usciva dopo più di un'ora di deliberazione.

Il Tribunale ha prosciolto i caporali Faraldi e Cerruti per non provata reità; il soldato Ughetto per inesistenza di reato. Ha condannato i soldati Ammirati e Prevosto alla reclusione militare per anni cinque; il Gaboardi ed il Biancheri rispettivamente ad anni due ed uno della stessa pena; il Moraldo ad un anno ed il Panizzi a sei mesi di carcere militare computato il sofferto; riconobbe al soldato Giauna il vizio parziale di mente e lo condannò a due mesi di carcere.

Presidente: colonnello Andreozzi — P. M.: cav. Forghieri — Segretario estensore: avvocato Gibelli — Difesa: avvocati C. F. Reggieri, P. A. Omodei, Boselli, Baffo, Torchio, Zo, Vigna, Battù, Dagasso, Rossini e Gillio.

Omonimia

Il sottoscritto tiene dichiarare che non ha nulla di comune col suo omonimo condannato ieri l'altro per truffa, come era riferito nel numero della Stampa del giorno 5 corrente. Enrico Crocco fu Giacobbe, viaggiatore della Ditta Achille Fiori.

Morde il naso della suocera e si uccide

Venezia, 7, notte.

Un esempio di impulsività irragionevole, con tristi conseguenze, si verificò ieri. Certo Giovanni Rampazzo, di 30 anni, operaio all'Arsenale, venne per futili motivi a litigio colla propria moglie. I due dalle parole passarono presto ai fatti, e così violentemente, che una vicina di casa avvertì il padre della donna, certo Giovanni Manfrè, d'anni 56. Come il Manfrè giunse, si accese una più aspra disputa, che finì soltanto allorchè il Rampazzo ebbe ragione della suocera con un morso terribile al naso, per cui il Manfrè dovette essere trasportato all'Ospedale Civile in gravi condizioni. Poco dopo il Rampazzo, pentito del mal fatto, si recò nella bottega da fruttivendola di sua moglie ed ingoiò una forte dose di acido muriatico. Il disgraziato dovette pure essere trasportato all'ospedale. Intanto il padre del Rampazzo, come gli furono riferite le vicende tristi della mattina, fu preso da forti convulsioni, per le quali dovette essere trasportato all'Ospedale Civile. Per colmo di sciagura, il Rampazzo, malgrado le cure sollecite dei medici, stanotte, verso le due, moriva.

Cronaca Cittadina

La Commissione torinese per la questione della direttissima

In esecuzione delle deliberazioni prese nella solenne assemblea del 3 corr., la Presidenza della «Pro Torino» ha immediatamente proceduto alla nomina della Commissione esecutiva per la difesa degli interessi piemontesi nella questione della direttissima Genova-Valle del Po.

La Commissione è già stata convocata per la sera di mercoledì, 9 corr., per dare sollecito inizio alla sua azione.

La legge sull'ordinamento delle Borse

L'Intendenza di Finanza comunica: «Dal giorno 16 luglio va in vigore la legge 20 marzo 1913, N. 272, sull'ordinamento della Borsa di Commercio, sulla mediazione e sulle tasse per i contratti di Borsa, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 24 aprile 1913, N. 97.

«Per effetto della legge le aliquote di tassa sui contratti di Borsa portate dalla legge ora in vigore sono state ridotte in misura assai tenue, in relazione alla quale il Ministero ha istituita una nuova serie di appositi valori bollati che saranno prossimamente posti in vendita. (In Torino presso l'Ufficio del Bollo straordinario).

«Col 16 corrente cesserà la vendita dei foglietti bollati di vecchio tipo da L. 2 40 e da L. 1 20; continuerà invece fino a nuove disposizioni, la vendita dei foglietti a madre e figlia da centesimi 60 e dei foglietti composti da due parti da lire 1 20, i quali ai termini dell'art. 3 del R. Decreto 19 giugno 1913 possono ancora servire pei contratti di riporto.

«In pendenza della promulgazione del Regolamento per l'esecuzione della legge, il Ministero delle Finanze con circolari in corso di stampa impartirà agli Uffici del Registro istruzioni preliminari circa la modalità della riscossione della nuova tassa, e gli interessati potranno quindi avere in riguardo ogni maggiore informazione rivolgendosi agli Uffici predetti».

Cucina Malati Poveri

La Pia Opera «Cucina Malati Poveri» comunica che la serata del 27 scorso al teatro Carignano fruttò la somma di L. 1307,10 e che dal novembre 1912 al giugno 1913 la «Cucina» soccorse 16.506 malati col consumo di kg. 4087 di pane, 1795 di carne, di 2278 dozzine di uova; di 11.081 litri di latte; 1256 di vino nero e 717 di marsala. Si spesero in totale lire 18,202.

La «Cucina» si riaprirà col futuro anno, eretta in ente morale, nella sua sede di corso Palestro, angolo via Bertola.

Necrologio

Dopo lunghissima malattia ha finito di soffrire Enrico Foglietti, venticinquenne, da oltre cinque anni revisore delle bozze al nostro giornale. Il povero giovane era molto amato dai superiori e dai compagni di lavoro per la sua mite bontà e per la diligenza che metteva nell'adempimento del suo dovere. Il povero Foglietti, che ha tanto sofferto nella sua breve e onesta vita, sarà ricordato sempre con tristezza affettuosa da quanti hanno avuto con lui rapporti di lavoro e consuetudine d'amicizia.

Si uccide con un colpo di rivoltella

All'ospedale Martini è stato trasportato ieri sera in fin di vita certo Luigi Balleda, abitante in via Migliotti, 7, il quale aveva due ferite d'arma da fuoco, una alla regione frontale ed un'altra al parietale sinistro. I medici tentarono invano le più urgenti cure, ma poco dopo il Balleda moriva.

Informata del fatto la Questura, un funzionario potè stabilire che l'infelice si era sparato due colpi di rivoltella mentre transitava in corso Castelfidardo.

Fu sequestrato un libretto trovato nelle tasche del suicida; questi, in un lungo scritto, a volte un po' sconnesso, narrava che si toglieva la vita perchè afflitto da certi malanni, i quali non gli lasciavano la forza di lavorare.

Annegato prendendo un bagno nel Sangone

Il garzone panettiere Natale Regaldo, di anni 19, abitante in via Belfiore, 7, mentre prendeva un bagno nel torrente Sangone fu preso in un gorgo profondo due metri, a valle del ponte omonimo. Alle grida il compagno, carrettiere, Giovanni Sanmartino si fece legare con una fune e calò nell'acqua cercando con molti sforzi il sommerso. Due guardie municipali, accorse poco dopo, tentarono la respirazione artificiale: ma il dottore Finardi, sopraggiunto anch'egli sul luogo, constatò la morte del povero panettiere. Il cadavere venne trasportato agli istituti universitari del Valentino.

Duplice infortunio

Gli operai Pasquale Barbero, d'anni 28, e Bernardo Masserio, d'anni 20, addetti all'impresa Crivella, con altri compagni erano intenti a sollevare un pesante masso per l'impianto d'un serbatoio dell'acquedotto municipale in Valsalice. Strappatasi ad un tratto la fune di presa, il blocco cadde sopra il ponte di servizio producendo tale un sobbalzo che gli operai caddero a terra dall'altezza di circa un metro. Il Barbero riportò una contusione al torace ed il Masserio una ferita al capo. Dopo le prime cure prodigate loro dal dottor Finardi del Municipio, i due operai vennero condotti all'Ospedale San Giovanni, ove quei sanitari li giudicarono guaribili in 10 giorni ciascuno.

Tentato suicidio col braciere

La casalinga Giovanna Biglia maritata Cocorda, d'anni 28, per cause sconosciute, si rinchiudeva nel suo alloggio posto al 5.o piano di via Principe Amedeo, 51, ed acceso un braciere si coricava sul letto con l'intento di darsi la morte. Rincasato poco dopo il marito, ch'è portalettere, trovò la povera donna in istato asfittico e dopo avere spalancato usci e finestre provvide perchè fosse chiamato un medico municipale. Il dottor Finardi praticò alla Biglia la respirazione artificiale e soltanto quando s'ebbe un poco riavuta la fece condurre all'ospedale San Giovanni, dove il dottor Rovano la ricoverò con prognosi riservata.

Disgrazie di carrettieri

E' stato trasportato all'Ospedale San Giovanni il verduriere Giuseppe Farroglio, di anni 33, da San Francesco al Campo, il quale aveva la frattura del femore destro. Il Farroglio ha narrato che, transitando l'altro giorno sul suo veicolo per la strada di Caselle Torinese, in seguito all'urto di una ruota contro un paracarro, era stato violentemente sbalzato a terra, così da riportare la grave lesione. Il dottor Jachia lo fece ricoverare, giudicandolo guaribile in sei mesi.

— Uscendo col proprio carro, trainato da due cavalli, da un cantiere posto all'angolo di corso Peschiera e via Lamarmora, il conducente Carlo Bertolino, d'anni 46, veniva calpestato al piede destro da uno degli animali, riportando una ferita lacero-contusa, che i medici dell'Ospedale Mauriziano, ove il Bertolino venne trasportato, giudicarono guaribile in dieci giorni.

— Il garzone Giorgio Battistino, d'anni 14, abitante in via Accademia Albertina, 23, trainando un carretto a mano sul corso Vittorio Emanuele, nei pressi della stazione di Porta Nuova, veniva investito da un altro carro trainato da un cavallo, riportando abrasioni e contusioni al piede destro, che il dottor Longo dell'Ospedale San Giovanni, ove il Battistino fu condotto, giudicò guaribili in otto giorni.

Incendio in una fabbrica

Poco prima delle ore 13, in un locale a terreno della fabbrica di lucido e inchiostro del cav. Bertinetti, in strada di Nizza, 209, una quantità di vasellina posta in un recipiente si versò sulla bracia d'un fornello e comunicò il fuoco ad un mucchio di carta da imballaggio. Avvertite le guardie municipali della Sezione locale, queste accorsero con un «carro-naspo», mettendo in azione alcuni idranti. Cosicchè quando, poco dopo, giungevano due distaccamenti di pompieri, ogni pericolo era scongiurato. Il danno subito dal proprietario è di una cinquantina di lire.

Tre dita sotto un bilanciere

Nella fabbrica di conserve alimentari Barosel, in via Sosa, N. 40, l'operaia Margherita Strada maritata Robotti, d'anni 29, abitante in via Rivara, 40, si lasciava cogliere la mano destra sotto un bilanciere usato per lo stampo delle scatole di latta. La poveretta riportava l'amputazione delle falangi di tre dita, per cui si dovette trasportarla al Policlinico San Donato, ove ebbe le prime medicazioni. Una guardia municipale provvide poi a condurla all'Ospedale San Giovanni, e qui venne ricoverata e giudicata guaribile in un mese.

Le settanta lire smarrite

Certa Giuseppina Fornasero, abitante in via Baretti, 23, percorrendo il corso Re Umberto fino a via Amerigo Vespucci smarrì un portamonete contenente settanta lire in biglietti di banca e monete d'argento, rappresentanti tutta la sua fortuna. La povera donna non è più riuscita a ritrovare il suo denaro, e spera che l'abbia trovato una onesta persona e glie lo restituisca.

Tra compagni di lavoro

Il meccanico Riva-Rivet Michele, d'anni 26, abitante sullo stradale di Lanzo, 161, nelle Officine Fonderie Dora, in istrada di Circonvallazione, 7, veniva colpito con un pezzo di ferro da un suo compagno di lavoro, riportando una ferita lacero-contusa alla fronte, che il dottor Campora, dell'Ospedale San Giovanni, giudicò guaribile in dieci giorni.

Caduta dalla bicicletta

— Il tipografo [illegible] Achille, d'anni 24, abitante in via Magenta, N. 7, transitando in velocipede sullo stradale di Nizza, in regione Tetti Frè, cadde al suolo e rimase privo di sensi. Fu soccorso dai passanti, e poscia da una guardia municipale fu trasportato con vettura pubblica all'Ospedale Mauriziano, dove i medici, pure non avendogli riscontrato alcuna lesione apparente, stimarono opportuno trattenerlo in osservazione.

Mortale disgrazia d'un ciclista

Il ragazzo Franchero Adriano, d'anni 9, abitante in corso Regio Parco, N. 7, mentre percorreva ieri la strada di Orbassano in bicicletta, cadde casualmente, in modo che dovette essere ricoverato al San Giovanni, sezione Bobbio, avendo il dottor Longo rilevato che era sofferente per una contusione al capo. La ferita, che dapprincipio non pareva grave, nella mattinata di oggi cagionò nuove complicazioni, cosicchè il Franchero dovette soccombere.

Cade e si ferisce

Certa Vaccari Seconda, d'anni 71, cadde al suolo mentre passava in piazza Gran Madre di Dio, presso il ponte Vittorio Emanuele I, producendosi due ferite lacero-contuse alla regione frontale. Due guardie municipali, sopraggiunte, con vettura pubblica condussero la donna all'Ospedale San Giovanni, dove fu medicata e giudicata guaribile in giorni 10; poscia alla sua abitazione, in piazza Gran Madre di Dio, N. 2.

Note spicciole

Ebbe luogo in borgata Porta Strada, nella scuola municipale una esposizione dei lavori eseguiti dalle operaie, allieve del corso festivo istituito e diretto dalle signorine sorelle Terracini e Valenza.

Il risultato è stato soddisfacente, dato che si tratta di un primo corso di allieve, che trascorrono tutta la settimana nelle fabbriche.

Seguendo la Cronaca

Per la vita!

Stato Civile di Torino

7 luglio 1913.

NASCITE: 39, cioè maschi 17, femmine 22.

MATRIMONI: Banca Antonio con Canova Ottavia — Debenedetti Leone con Diena Ortensia — Della Gedenja Giuseppe con Ursio Teresa — Galeani Rinaldo con Barberis Ginevra — Lombardo Giuseppe con Ribotti Elisa — Bolando Giovanni con Frigeri Giuseppa.

Matrimoni celebrati il 6 luglio 1913.

Amelia Antonio con Trinchero Luigia ved. Fiore — Battemall Oreste con Actis-Danna Giuseppa — Beccaria Angelo Giuseppe con Casale Luigia — Bertolaja Attilio con Botta Vittoria — Rivela Libertino con Colombatto Anna — Bozzolasco Luigi con Rebufello Virginia — Malorgia Americo con Musso Giovanna — Meroni Giovanni con Pozzimiglio Maria — Pinna Giacomo Lorenzo con Mussinello Maria — Pinna Natale con Pozzi Antonia — Meglia Antonio con Blanco Maria ved. Saracino — Marrati Giulio con Mussio Maria — Triceri Giuseppe con Cavaglià Giovanna.

MORTI: Scannuzzi Stefano, d'anni 73, di Camerana, contadino.
Battagliotti Giovanni, id. 69, di Bruino, mediatore, via Bertola, 15.
Binello Angelo, id. 39, di Torino, meccanico.
Besozzi Francesco, id. 29, di Torino, sottufficiale d'artiglieria, via Venti Settembre, 97.
Giaccone Luigia ved. Clerico, id. 80, di Pamparato, agiata, via Saluzzo, 32.
Caprioglio Orazio, id. 66, di Rosignano Monferrato, contadino, via Canova, 16.
Paste Angelica suor Romualda, id. 54, di Cigliano, religiosa.
Marchisio Claudio, id. 92, di Torino, impiegato.
Agliani Lucia nata Ghiglietti, id. 63, di Lusiglié, casalinga.
Bruno Orsola n. Bussetto, id. 50, di San Mauro Torinese, agiata.
Meynet Giuliana n. Viullermoz, id. 48, di S. Denis Châtillon, casalinga.
Decarolis Edvige n. Balli, id. 47, di Valle Mosso, agiata.
Aletto Padre Don Stefano, id. 67, di Mocchia, religioso.
Aghemo Giovanna n. Rivetto, id. 60, di Moncalieri, casal., via Boggio Pier Carlo, 28.
Martucca-Moresto Maria Luigia n. Ceresa, id. 40, di Ribordone, contadina.
Nicolotti Lorenzo, id. 19, di Azeglio, giardiniere.
Buna Luigia, id. 67, di S. Quirico, casalinga.
Novarese Augusta n. Govi, id. 74, di Pesaro, casalinga.
Più 4 minori d'anni sei.
Totale 22, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 14. Non residenti in questo Comune 5.

MERCATO DEI BOZZOLI

Dispacci della Camera di Comm. ed Ind. di Torino

7 Luglio

Asti — Gialli indigeni puri Mg. 200, da L. 39 a 40.
Bra — Gialli indigeni puri Mg. 40, da L. 41 a 43.
Ceva — Incrociati chinesi Mg. 150, da L. 41 a 46; incrociati giapponesi Mg. 100, da L. 38 a 44.
Cuneo — Gialli indigeni puri Mg. 32, da L. 41 a 46 75; Gialli indigeni puri Mg. 7500, da L. 41 a 44 90; incrociati giapponesi Mg. 2500, da L. 37 a 40.
Fossano — Incrociati chinesi Mg. 60, da L. 40 a 43.
Mondovì — Incrociati chinesi Mg. 400, da L. 38 a 43.
TORINO — Gialli indigeni puri: Superiori Mg. 100, da L. 41 a 43; Inferiori Mg. 50, da L. 38 a 40.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Imprese Teatrali) — (Compagnia Drammatica Siciliana Marinella Bragaglia e Angelo Musco). — Ore 21: *I fratelli Pipicchio*, dramma in quattro atti, di Luigi Capuana; Scherzo comico. — Ingresso L. 0 70.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia drammatica italiana Virginia Reiter e Luigi Carini). — Ore 21: *Il figlio dell'amore*, commedia in tre atti, di Henry Bataille. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Sestini-Zerboni). — (Compagnia italiana d'operette «Nuovissima», diretta da Formano). — Ore 21: *Principessa moderna*, operetta in tre atti, di Ida Manduel, musica di René Comte e G. Franceschi. — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO — (Società Anonima Imprese Spettacoli Teatrali) — (Compagnia d'operette «Città di Firenze») — Ore 21: *Il birichino di Parigi*, operetta in tre atti, di G. Vizzotto, musica del maestro Alberto Montanari. — Ingresso L. 0 80.

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE FEMMINILE DI BELLE ARTI — Palazzo stabile delle Esposizioni al Valentino — Aperta dalle ore 9 alle 19.

RESTAURANT DU PARC — Grande Orchestra Tzigani. — Skating riservato Società Pattinatori del Valentino dalle ore 15 alle 22.

KURSAAL DURIO — Ore 21: Concerto; ore 9 e 16: *Skating* pubblico; ore 18: *Skating* riservato.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 7 luglio 1913:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 733.8; ore 15: 733.0; ore 21: 733.7.

Stato atmosferico. — Ore 9: quasi coperto; ore 15: sereno poco nuvolo; ore 21: nuvolo poco sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 24,0 Minima + 15,5

Piazza Castello — Nelle stanze al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 6 + 16.7
Temperatura minima della notte dal 6 al 7 + 15.0

Stazione Termometrica Bardelli (corso Dante):

Temperatura massima del giorno 6 + 25.3
Temperatura minima della notte dal 6 al 7 + 16.1

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore massima	minima	Cielo	Stazioni estere	Temp.
Genova	28.5	20.8	sereno	Pietroburgo	16.0
Milano	26.7	17.3	3/4 cop.	Odessa	18.0
Brescia	28.0	17.0	»	Amburgo	22.0
Venezia	23.3	17.4	1/4 cop.	Vienna	15.3
Bologna	26.3	20.5	»	Trieste	19.4
Ancona	27.5	18.0	»	Madrid	19.0
Livorno	25.0	15.0	coperto	Alessandria	28.4
Firenze	30.4	17.0	piovoso	Parigi	20.4
Roma	27.3	18.0	sereno	Nizza	19.4
Bari	25.0	17.4	»	Ginevra	14.4
Napoli	24.1	18.0	»	Costantinop.	27.7
Palermo	28.5	14.5	nebbioso	Malta	—
Messina	28.3	18.2	sereno	Tunisi	24.9
Cagliari	29.0	14.8	»	New-York	—
Tripoli	—	—	—	Bucarest	—

La temperatura è misurata in centigradi.

Oggi, alle ore 14,10, dopo lunga e penosa malattia, spirava, a soli 26 anni,

Enrico Foglietti

Correttore del giornale "La Stampa,,

La Direzione, la Redazione, e il Personale di Tipografia della *Stampa* danno il doloroso annunzio.

Torino, 7 luglio 1913.

La sepoltura avrà luogo domani, alle ore 15, partendo da via Superga, 54.

Morbo crudele, sopportato a lungo con fortezza ammirabile, improvvisamente rapiva ai suoi cari

Francesco Besozzi

Sott'ufficiale d'Artiglieria

I genitori dott. cav. ERNESTO e TERESA GRAMEGNA; la moglie ROSA BO; la sorella EUGENIA; i fratelli dott. ADAMO e CESARE; il cognato, la cognata, lo zio MARIO, i parenti tutti ne danno il triste annuncio.

La cara salma sarà trasportata nel sepolcreto di famiglia in Novara, oggi, 8.

Si prega non mandare fiori. 659

Lunedì, alle ore 14,30, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munita dei conforti religiosi, decedeva

Cerutti Giovanna

Ved. del Dott. Zopegni

d'anni 81

Coll'animo straziato, ne danno il doloroso annunzio i figli PAOLO, EMILIO, VITTORIA, GIUSEPPE e LUISA, colle rispettive famiglie.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 9 corr., alle ore 8, partendo da Via Carnaia, 30.

Si ringraziano anticipatamente tutte le gentili persone che accompagneranno la cara salma all'ultima dimora. (958

Non si mandano speciali partecipazioni.

Stamane mancava ai vivi l'anima eletta di

Marchisio Claudio

La sorella CLOTILDE col marito DELFINO GIOVANNI e figli, il fratello ENRICO colla moglie GOFFY GIUSEPPINA e figlie, desolatissimi, partecipano la dolorosa perdita.

La sepoltura avrà luogo martedì, alle ore 17, partendo dal Sanatorio oltre Barriera d'Orbassano.

Torino, 7 luglio 1913. (30100

Nella prima ora di stamane decedeva munito dei conforti religiosi il

Cav. Carlo Frutteri

di Costigliole

Il figlio cav. ALESSIO, vice-prefetto a Torino, unitamente alla consorte ANNA OMAR ed alla figlia GIUSTINA ne dà addolorato il triste annuncio.

Non si mandano speciali partecipazioni.

I funerali avranno luogo posdomani, mercoledì, alle ore 17.

Sartigliano, 7 luglio 1913. (4

ULTIME NOTIZIE

In attesa della battaglia decisiva

Nessun dubbio a Londra sulla vittoria bulgara

Indignazione britannica per "la guerra di bestie feroci" - Il sogghigno di re Pietro al passaggio dei prigionieri bulgari oltraggiati - Lo spaventoso macello.

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 7, notte.

La regolarizzazione della guerra balcanica mercè il vicendevole richiamo dei rappresentanti diplomatici tra i belligeranti non ha recato maggiori lumi agli osservatori inglesi di questa straordinaria campagna. La visione organica degli eventi sul teatro delle operazioni rimane qui ancora un pio desiderio.

Nondimeno, si comincia ad avere qualche nozione approssimativa e si è ormai certi, per esempio, che la battaglia decisiva della campagna non è stata ancora combattuta. Di più, i pronostici sulla sorte della guerra indicano ora generalmente che la vittoria finale spetterà ai Bulgari. Molti giornali inglesi, i più, pur pretendendo di non sciupare le proprie simpatie per alcuno dei belligeranti, non riuscivano fino ad ora a celare le loro speranze per un trionfo dei Greci e dei Serbi, ed alcuni fra i più autorevoli pubblicisti azzardavano qualche previsione in tal senso. Ma oggi anche questi si rimangiano gli oroscopi ed ammettono che tutta la campagna sta cambiando piega a favore dei Bulgari.

La battaglia culminante

La battaglia decisiva si attende entro la settimana in corso o, al più tardi, entro la prossima. Naturalmente, non si crede che alcun intervento venga effettuato e che venga avanzata alcuna offerta di mediazione da parte delle Potenze prima che il fatto d'armi culminante non si sia compiuto. Questo, secondo i corrispondenti dalle capitali balcaniche, si svolgerà entro breve tempo e senza ulteriori complicazioni, sulla storica pianura di Kossovo, e riuscirà sanguinosissimo.

Pertanto, l'opinione pubblica inglese ha ormai abbandonato ogni commento benevolo verso i Serbi ed i Greci, e la stessa ministeriale Westminster Gazette *esprime il voto seguente:*

« Possiamo solo sperare che dopo questa selvaggia tempesta vi possa essere almeno una Potenza che si trovi nella posizione di mantenere l'ordine nei Balcani e questa Potenza non potrebbe essere che la Bulgaria ».

L'oltraggio di Belgrado ai prigionieri

Se qualche cosa può aumentare la degradazione in cui gli Alleati balcanici stanno sprofondando nella nuova guerra — scrive stasera la Pall Mall Gazette *— è la descrizione degli oltraggi che furono compiuti a Belgrado contro i prigionieri bulgari per le strade della Capitale. I corrispondenti del* Daily Mail *e del* Daily News *nei loro resoconti della passione belluina con cui la gentaglia serba insulta queste vittime della guerra, descrivono questa « interessante nazionalità » — così la chiamava Gladstone — come la più barbara. I giornali suddetti dicono fra l'altro che la guerra attuale è una guerra di bestie feroci.*

Ecco ciò che scrive il corrispondente del Daily News: *« Io non posso trovar parole abbastanza energiche per condannare il trattamento fatto ai prigionieri bulgari. Essi furono costretti a marciare attraverso le vie della città coperti di insulti. La folla li trattava come zimbelli. Un diplomatico straniero mi disse che quattro ufficiali bulgari furono insultati e calpestati. Uno di essi giunse alla stazione morente. E' deplorevole che Re Pietro abbia sogghignato, come egli sogghignò dal suo balcone, alla vista delle umiliazioni fatte patire ai prigionieri bulgari. Tali scene non me le sarei aspettate che dai selvaggi delle isole Haiti. Era incredibile, paralizzante. Vidi dei soldati che costringevano i prigionieri a correre per diletto degli spettatori, che si affollavano alle finestre e sui marciapiedi. I poveri prigionieri, stanchi, dovevano trotterellare per forza. Nessuna meraviglia, quindi, che sul volto dei Bulgari si disegnasse una espressione di rabbia e di angoscia, come io mai vidi su faccie umane. Un ufficiale bulgaro si mordeva le labbra al punto che il sangue gli colava per il mento. Sarebbe curioso che le sorti della guerra mutassero, come c'è da aspettarsi, e sarebbe divertente vedere Re Pietro trotterellare traverso le strade di Sofia ed il suo esercito fuggire verso Salonicco! ».*

Perdite enormi

Le perdite finora subite dai belligeranti risultano qui relativamente enormi. La Serbia ammette di aver già perduto, fra morti e feriti, 15 mila uomini. Anche se questa cifra fosse esagerata, le perdite della Serbia in questa prima settimana di operazioni supererebbero già quelle dalla Serbia subite in sei mesi di ostilità contro la Turchia. Ma probabilmente, la lista generale delle perdite serbe supera quella ufficialmente pubblicata. I Greci, da parte loro, riconoscono di aver già perduto 10 uomini e si possono ripetere intorno a questa statistica le osservazioni testè fatte per la statistica serba. Quanto ai Bulgari essi non hanno ancora detto una parola o pubblicata una cifra dei loro morti e feriti. Si hanno soltanto dei calcoli serbi, secondo i quali le perdite bulgare ammontano a 25 mila uomini. Non occorre però aggiungere che questa somma potrebbe essere fantasticamente esagerata come tante altre informazioni da Belgrado.

Circa le forze in campo, tenendo conto che i Bulgari hanno ora sotto le armi il loro intero esercito e che i Greci stanno ordinando le ultime riserve, si calcola che 750 mila uomini si troveranno fra poco alle prese. I telegrammi odierni da Sofia, da Belgrado e da Atene sono contraddittori più che mai.

A Costantinopoli ridono

Quanto all'atteggiamento della Romania e della Turchia, qui si crede che, mercè la mediazione dell'Austria e della Germania, la Romania non scenderà in campo direttamente contro la Bulgaria e non le darà quindi gravi fastidi ad Oriente. Per ciò che riguarda Costantinopoli, è notevole che il corrispondente del Times *dice che la Porta desidera assolutamente di restare neutrale durante il conflitto odierno.*

« Nei circoli ufficiali di Costantinopoli — prosegue il corrispondente — si dichiara che in mezzo agli ufficiali ed all'esercito turco prevale una grande agitazione, ma il corrispondente dice di non essere capace di trovare il minimo indizio di eccitamento popolare ed aggiunge che in Turchia non esiste se non molto divertimento popolare alle spalle dei così detti alleati balcanici. »

La Turchia approfitta della guerra

La Porta reclama dalla Bulgaria il ritiro delle truppe

(Per telegrafo alla Stampa).

COSTANTINOPOLI, 7, notte.

La Porta telegrafa al presidente del Consiglio bulgaro, Daneff, domandando che le truppe bulgare sgombrino al più presto possibile il territorio che si trova al di là della linea retta Enos-Midia.

(Ag. Stefani).

Un precedente dispaccio da Costantinopoli diceva:

In seguito alle tendenze manifestatesi in alcuni circoli ad approfittare della situazione attuale e riprendere eventualmente le ostilità contro la Bulgaria, sembra che il Governo rifletta seriamente all'attitudine che la Turchia dovrebbe adottare; ma sono false le voci che la Turchia abbia invitato la Bulgaria a rinunciare all'indennità di guerra o a consentire ad una più favorevole delimitazione della frontiera. Si assicura che il Consiglio dei ministri prenderà una decisione, domani o posdomani. Il Gran Vizir ha ricevuto stamane dal Sultano cui riferì sulla situazione.

Un altro comunicato ufficioso dice:

I delegati serbi sono attesi qui. Si dichiara che la Turchia non vuole precipitare nulla. Essa ha domandato soltanto lo sgombero dei territori al di là della linea retta Enos-Midia designata dalle Potenze mediatrici come nuova frontiera, allo scopo di dare soddisfazione agli emigrati che domandano di ritornare nelle loro terre e calmare l'esercito che vuole avanzare. Si assicura che la Turchia non domanda per il momento altro, ma si riserva di sorvegliare gli avvenimenti balcanici e di agire come il suo interesse richiederà. Le trattative con la Serbia e con la Grecia continuano e formano sempre il principale ostacolo all'accordo con la Bulgaria.

Episodi di barbarie e di distruzione in un comunicato della Legazione greca di Parigi

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 7, notte.

La Legazione di Grecia a Parigi comunica questa sera ai giornali il seguente telegramma ufficiale intorno alle crudeltà dei bulgari nei numerosi combattimenti che hanno avuto luogo presso Sariguyol:

« Una compagnia greca effettuò un assalto alla baionetta per sloggiare il nemico. Il primo assalto andò fallito e questa compagnia dovette ritornare nelle sue posizioni. Il sottotenente Marcantochis e qualche ferito, non avendo potuto seguire la ritirata, sono rimasti dinanzi alle trincee nemiche. Una mezz'ora più tardi la compagnia è ritornata ed ha effettuato un secondo assalto alla baionetta, sloggiando il nemico. I soldati greci videro allora il sottotenente che era stato massacrato. La gola gli era stata tagliata dai bulgari che avevano pure martirizzato gli altri soldati feriti, togliendo loro gli occhi. Al contrario, i greci fecero trasportare negli ospedali di Salonicco trenta feriti bulgari, prima dei loro stessi feriti. I bulgari continuano nella loro fuga e con la più grande ferocia, come hanno incendiato Nigritza, hanno distrutto i villaggi di Ambachia, di Salmanli e di Sariguyol. I bulgari incendiano particolarmente i villaggi turchi, affinchè i greci non possano servirsi delle risorse del paese. Telegrammi giunti dal quartiere generale annunciano che parecchie località sono in fiamme. Secondo la confessione di alcuni prigionieri bulgari il fuoco è stato appiccato a Kilchik per mezzo del petrolio, tantochè l'atmosfera ne è ancora impregnata. Le truppe elleniche durarono grande fatica a salvare dal disastro un certo numero di case, fra cui la scuola, l'orfanotrofio cattolico. Padre Michele, della scuola cattolica, ha raccontato i massacri compiuti dai bulgari a Kilchik durante i sette mesi della loro occupazione. Sull'insieme della popolazione turca, di circa un migliaio di anime, non uno solo è sopravvissuto. In altri villaggi sono rimaste salve solo poche donne mussulmane ».

Ancora una smentita serba

Roma, 7, notte

La Legazione di Serbia comunica:

« L'*Agenzia Telegrafica Bulgara* ha annunziato che la divisione serba del Timok era stata in parte annientata e in parte fatta prigioniera dalle truppe bulgare negli attacchi presso Krivolak. La Legazione di Serbia ha ricevuto oggi una smentita ufficiale di tutte queste notizie infondate. La divisione del Timok, non soltanto non è stata annientata, ma è proprio questa divisione che ha ripreso Krivolak ricacciando i bulgari su tutto il fronte ».

Nuova mobilitazione russa

Improvvisa partenza dell'arciduca Ferdinando per la frontiera della Gallizia - Konrad chiamato d'urgenza a Vienna.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 7, notte.

In qualche circolo russo raccolgo stasera la notizia che il Governo di Pietroburgo ha progettato (qualcuno dice anzi già ordinato) una nuova mobilitazione parziale.

Aggiungo subito che data la gravità della notizia ve la comunico con ogni riserva. La mobilitazione avverrebbe sotto il titolo di « mobilitazione di prova », come quella che ha preceduto la prima guerra balcanica e comprenderebbe solo i Corpi meridionali che sono nelle regioni immediatamente vicine alle frontiere austriache e romene.

Nessun carattere allarmante

Questa mobilitazione, aggiungono i circoli dove raccolgo la notizia non avrebbe alcun carattere allarmante ma si dovrebbe solo considerare come una misura preventiva che deve servire quale ammonimento.

Si deve richiamare vivamente l'attenzione sulla politica russa di fronte agli avvenimenti balcanici. C'è da domandarsi oggi contro chi è diretta questa nuova mobilitazione che accompagna stranamente il conflitto balcanico come già è avvenuto per la prima mobilitazione. Non vi è dubbio che essa riguarda innanzi tutto l'Austria. Cercherò, nella confusione degli elementi che dominano la situazione attuale, quali sono le linee direttive della politica russa.

La Russia, visto fallire il suo piano per la definitiva pacificazione balcanica, proprio nel momento in cui esso pareva coronato da un formidabile successo, non può disinteressarsi dei nuovi tragici avvenimenti balcanici. Questi avvenimenti la interessano sotto due aspetti. Per la causa slava e per la sistemazione politica dei Balcani per la quale perdura ancora il grande duello storico fra l'Austria e la Russia e che si manifesta di nuovo con gli avvenimenti di oggi: la possibilità di una rivincita con un aumento dell'influenza dell'Austria. Consideriamo adunque questi due punti. Innanzi tutto quello che riguarda i rapporti austro-russi nel nuovo momento balcanico.

Il dogma austriaco

Quale sia il punto di vista dell'Austria noi abbiamo cercato di spiegare più volte. Il suo primo dogma fondamentale è quello di impedire, per quanto sia possibile, qualunque ingrandimento territoriale della Serbia mantenendola nei confini attuali. La nuova guerra balcanica che si è impegnata, nonostante i rovesci serbi non si può dire ancora che si risolverà a danno della Serbia perchè trova la Romania schierata con il suo mezzo milione di soldati dalla parte della Serbia. Questo fatto allarma vivamente i circoli viennesi, i quali si domandano quale sarà la conclusione dei nuovi avvenimenti e quale sarà l'attitudine che dovrà adottare l'Austria di fronte ad essi.

Vi dicevo appunto l'altro ieri, commentando la visita fatta dal conte Berchtold all'Imperatore, che nel problema balcanico la politica austriaca si muove attualmente fra due principî opposti, uno generale del non intervento, che è diretto contro la Russia, uno speciale di un intervento, o almeno di una opposizione che è diretta contro la Serbia, nella possibilità di una sua vittoria finale. Già nelle ultime settimane si potevano raccogliere nei circoli politici di Vienna delle affermazioni come questa: « Se la Serbia sarà vittoriosa nei suoi postulati territoriali dovrà fare i conti anche con l'Austria ».

Se queste minaccie non traducono esattamente il pensiero del conte Berchtold, che secondo quanto mi consta, è animato da sentimenti assai più moderati, effettivamente essa però ispira una grande corrente di idee dei circoli militari e di qualche ambiente politico estremo: in ogni modo sono il segno di una mentalità politica diffusa.

Lo scopo politico della mobilitazione

L'annunciata mobilitazione sarebbe un ammonimento della Russia all'Austria, perchè essa non pensi ad approfittare della confusione balcanica attuale per intervenire direttamente o contrastare un consolidamento della Serbia. In sostanza, anche dopo la nuova guerra balcanica che ha emancipato gli Stati balcanici dal protettorato della Russia, travolgendoli in un'onda di follia, l'Impero Moscovita vuole far sapere che i Balcani stanno e rimangono sotto il suo controllo diretto. Questa affermazione è certamente grave. A Vienna non la si può accogliere con indifferenza: essa è destinata a mantenere la tensione politica che si è creata fra i due Paesi: ma la politica di Pietroburgo preoccupa sempre anche come ho detto per la causa degli slavi nei Balcani, che si identifica con il principio del suo primato politico nei Balcani stessi. Questo punto deve essere chiarito bene perchè negli ultimi giorni in occasione della mobilitazione romena e dell'azione della diplomazia russa sono comparsi in parecchi giornali commenti e affermazioni che tradivano completamente la verità della situazione.

Giorni sono, parlandovi dell'azione diplomatica svolta dalla Russia a Bucarest, accennai alla mobilitazione romena. Ho cercato anche di conoscere lo spirito della politica russa in proposito. Vi dissi allora che la Russia non aveva impedito, anzi aveva favorito la mobilitazione romena, ma non intendeva che questa mobilitazione conducesse ad una guerra di sterminio della Romania contro la Bulgaria, ma unicamente che essa esercitasse una pressione per costringere la Bulgaria alla moderazione.

Questo intento però oggi è già peggiorato perchè è scoppiata la guerra balcanica e perchè i bulgari non si sono arresi; infine perchè la Romania tenta ora una azione militare contro la Bulgaria, di cui non si possono prevedere i risultati ultimi.

Anche contro la Romania

E' sotto questo aspetto che si può aver ragione di credere che la nuova mobilitazione russa si è diretta in un certo qual modo anche contro la Romania, posto non slavo, per ammonirla e trattenerla nel giorno in cui essa, inebbriata da una facile avanzata, portasse le sue aspirazioni al di là di un limite moderato. Per spiegare con una formula sintetica la situazione, si direbbe che attualmente la politica russa è ispirata ad un netto principio slavo e lavora ancora attivamente per conciliare i rivali serbi e bulgari, per salvarli dai pericoli esteriori: cioè la Serbia dall'Austria e la Bulgaria dalla Romania.

Accanto a questa notizia sulla mobilitazione russa, raccolgo nei circoli viennesi competenti queste notizie assai importanti. Pare che, inseguito alle voci di mobilitazione russa, l'Arciduca Federico sia partito immediatamente per ispezionare le truppe della Gallizia ed accertarsi del loro stato. Come sapete, al confine russo galliziano si è proceduto ad una parziale smobilitazione, ma tutte le compagnie però sono rimaste su di un piede, il così detto piede di pace, che è rafforzato poichè ogni compagnia conta attualmente 130 uomini.

Apprendo pure che è giunto questa sera a Vienna, improvvisamente, il primo Ministro ungherese, conte Tisza. Questa venuta verrebbe appunto messa in relazione con la mobilitazione per mettere in diretto contatto il Ministro ungherese con l'ambiente militare. Mi consta poi, infine, che il Capo di Stato Maggiore Generale Konrad, il quale si trovava assente da Vienna, è stato oggi nel pomeriggio richiamato alla Capitale.

La ferma triennale approvata dalla Camera francese

Parigi, 7, notte.

Alla Camera si è oggi discusso ed approvato l'art. 18 della legge militare, che dice: « Ogni francese riconosciuto atto al servizio militare fa parte dell'esercito attivo per tre anni ».

Apertasi la discussione, parlò Jaurès, dicendo che tutto il meccanismo, di cui questo articolo stabilisce la massima, è rimesso in discussione dalle dichiarazioni del Governo, relative alla chiamata alle armi a 20 anni. L'oratore aggiunse che il Governo dovrà congedare in ottobre tutta la classe del 1910, di cui aveva annunciato il mantenimento sotto le armi, e ciò sarà in contrasto col principio fondamentale della legge riguardante il minimum degli effettivi e distrugge gli argomenti principali in favore della legge, poichè una classe istruita soltanto resterà sotto le armi. Jaurès, dopo aver detto che il nuovo stato di cose provocherà una ineguaglianza nel servizio, termina dichiarando che egli avrebbe votato contro tale legge di ineguaglianza, di oscurità e arbitraria.

Il deputato socialista alla chiusa del suo discorso fu assai applaudito dai colleghi dell'Estrema Sinistra e da parte di quelli di Sinistra.

Sorse quindi a parlare il relatore, Paté, il quale disse che la Commissione non si è ancora pronunciata circa la chiamata sotto le armi a venti anni. D'altra parte, tale questione non concerne affatto l'articolo in discussione. A lui seguì il presidente della Commissione, on. Le Hérissé, il quale insistette per il voto immediato dell'art. 18, affermando che la legge rispetta il principio di eguaglianza (*Applausi al Centro e su diversi banchi*).

La chiusura della discussione relativa all'art. 18 venne quindi approvata con 304 voti contro 256.

Fu approvato poi con 574 voti favorevoli, contro 2, l'emendamento dell'on. Gabriel Vinceni, accettato dalla Commissione, il quale stabilisce che « tutti gli uomini atti al servizio militare sono tenuti a compiere la stessa durata di servizio ».

Finalmente il presidente mise ai voti l'articolo 18 surricordato. Esso risultò approvato con voti 332 contro 221.

Si approvano quindi, per alzata e seduta, tutti i paragrafi dell'art. 18, eccetto l'ultimo, su cui il socialista Brizon domanda la parola, chiedendo in pari tempo il rinvio della discussione a domani, che è accettato.

La seduta è tolta ed il seguito della discussione viene rinviato a domani.

Sanguinoso conflitto tra polizia e scioperanti in Francia

(*Servizio speciale della* Stampa).

Parigi, 7, notte.

Gravi incidenti si sono verificati nello sciopero di Tornac. Gli sterratori di una linea di cintura si erano posti in isciopero per un aumento di salario. Sabato sera parecchie centinaia di scioperanti divisarono di distruggere le case degli operai stranieri che l'imprenditore aveva assoldati per continuare i lavori. La Polizia intervenne per impedire il criminoso proposito, ma in pochi minuti venne sopraffatta. Un agente volle arrestare un caporione, ma i suoi compagni tentarono liberarlo. Fu il segnale di un grande tumulto. Gli agenti dovettero sguainare le sciabole e caricare la folla. Colpi di rivoltella vennero tirati dal gruppo dei dimostranti ed un gendarme è stato ferito gravemente. La Polizia caricò parecchie volte i dimostranti, che si sono difesi lanciando contro gli agenti di Polizia proiettili di ogni genere. Numerosi scioperanti sono rimasti feriti gravemente. La polizia operò parecchi arresti e non fu che dopo un'ora di sforzi terribili che riuscì a disperdere i dimostranti.

E' stato inviato un consigliere del Governo per operare un'inchiesta.

L'addetto militare germanico a Roma nominato aiutante del Kaiser

Berlino, 7, notte.

L'addetto militare all'Ambasciata in Roma, von Kleist, è stato nominato aiutante di campo dell'Imperatore, conservando le funzioni attuali.

Il nuovo ministro della guerra tedesco

Berlino, 7, notte.

Il capo di Stato Maggiore del IV Corpo d'armata, maggior-generale Falkenhein, fu nominato ministro della Guerra, col titolo di tenente-generale senza brevetto.

L'"Home Rule" approvato per la terza volta

(*Servizio speciale della* Stampa).

Londra, 7, notte.

La Camera dei Comuni ha discusso di nuovo il progetto per l'« Home Rule ». Bonar Law presentò una proposta di reiezione del bill, che fu respinta con 352 voti contro 243. Il bill dell'« Home Rule » è stato quindi approvato per la terza volta, fra i più clamorosi applausi dei ministeriali.

Quasi due milioni di lire raccolte per le vittime polari della spedizione Scott

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 7, notte.

Il Comitato che ha raccolto i fondi per sussidiare le vittime della spedizione polare del capitano Scott e per provvedere alle spese della spedizione, ha pubblicato la sua relazione. Il totale delle offerte ammonta a lire 1.875.000.

Il "Trinacria" lascia le acque svedesi

Stoccolma, 7, sera.

Dopo il pranzo offerto, a bordo del Trinacria, dai Reali d'Italia ai Sovrani e ai Principi di Svezia, gli invitati sono stati intrattenuti fin verso le 11 a bordo, dove fu eseguito un concerto.

Al tocco il Trinacria ha levato l'ancora e, scortato dall'Amalfi e dalle torpediniere svedesi, ha preso il largo, diretto verso l'Italia.

Il prof. Montemartini colto da paralisi al Consiglio Comunale di Roma

Roma, 7, notte.

Un grave incidente è accaduto stassera al Consiglio comunale di Roma. Era in discussione il bilancio consuntivo dell'esercizio delle aziende elettriche comunali, create, come è noto, tre anni or sono, quando era assessore il prof. Montemartini, direttore dell'Ufficio di Statistica. Il prof. Montemartini, dopo il Congresso di Reggio Emilia, appartenendo alla frazione rivoluzionaria del partito socialista, si era trovato nella minoranza e aveva date le dimissioni da assessore e poi da consigliere comunale, ma nelle elezioni suppletive dell'anno scorso era stato nuovamente rieletto consigliere comunale, essendo portato da una lista di minoranza presentata da socialisti rivoluzionari. Il Montemartini, però, dopo tali avvenimenti, non era più molto assiduo alle sedute del Consiglio e vi si recava solo quando venivano in discussione argomenti che si riferivano direttamente e indirettamente all'opera da lui spiegata come assessore. Questa sera era naturale la sua presenza. Infatti, dopo che il relatore del bilancio consuntivo ebbe terminato di parlare, egli prese la parola e illustrò alcune osservazioni fatte dal relatore sul bilancio delle aziende elettriche comunali, dando buone speranze per l'avvenire e ringraziando il relatore per le buone parole che aveva avuto per lui per il felice risultato dell'azienda elettrica municipale. Quindi egli si era seduto e aveva preso la parola il consigliere comunale Trompeo. Ma questi aveva detto appena poche parole, che si è visto improvvisamente il prof. Montemartini reclinare la testa sul banco e impallidire.

Il consigliere Aureli, che sedeva accanto, ha esclamato: — Montemartini si sente male!

Parecchi consiglieri hanno abbandonato i loro stalli e si sono recati intorno al prof. Montemartini, le cui condizioni non accennavano a migliorare. Il prof. Ballori, direttore degli ospedali di Roma, facente funzioni di Sindaco e che presiedeva la seduta, ha abbandonato anche egli il suo banco e si è avvicinato al prof. Montemartini, insieme al dott. prof. Ascarelli, pure consigliere comunale. Essi hanno visitato sommariamente il prof. Montemartini ed hanno giudicato il caso di una gravità eccezionale. Il Montemartini era colpito da paralisi al lato sinistro ed aveva perduto la conoscenza. I professori Ballori ed Ascarelli lo hanno a gran fatica trasportato nella sala delle bandiere, dove fu improvvisato un letto. Intanto, l'assessore Vercelloni, con l'automobile del Sindaco, si era recato ad avvisare del triste caso la signora Montemartini. Il prof. Montemartini aveva perduto completamente la conoscenza ed in un breve momento di luce ha chiesto di poter vedere la moglie. Egli ha la paralisi del lato destro ed un notevole ingrossamento di lingua. Le sue condizioni sono gravissime.

I caduti a Safsaf

Cagliari, 7, notte.

Il tenente dell'87.o fanteria Gustavo Vacher, caduto il 1.o luglio nell'imboscata di Safsaf apparteneva ad antica nobile famiglia di Sanluri ed era figlio di un valoroso ufficiale dell'esercito. Era conosciuto assai e molto amato nel suo paese natio. Arruolatosi nei granatieri molti anni fa, non tardò a distinguersi riuscendo quasi subito a superare gli esami di ammissione alla Scuola di Modena, donde dopo due anni uscì sottotenente. Partì recentemente, e cioè ai primi dello scorso giugno, per la Cirenaica, donde scrisse parecchie lettere entusiastiche ed affettuose alla sua sorella e ad un suo zio generale a riposo.

Pistoia, 7, notte

Al locale Comando dell'83.o fanteria, il deposito dell'87.o ha comunicato che nello scontro di Safsaf rimase ferito il sottotenente Sergio Pinelli. Questi è assai conosciuto qui per quanto vi risiedesse da poco più di un anno. Egli è giovanissimo essendo nato l'11 gennaio 1891; è sottotenente soltanto dal 19 maggio dello scorso anno. Era partito per la guerra il mese scorso con un contingente di soldati dell'83.o fanteria e venne aggregato coi suoi uomini all'87.o. La sua ferita non sembra grave.

Le suffragette incendiano uno chalet

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 7, notte.

Le suffragette tentarono oggi di incendiare un grande padiglione di divertimenti situato lungo la spiaggia balnearia di Southport. Soltanto uno *chalet* vicino al padiglione andò distrutto. Il padiglione potè essere salvato, poichè i pompieri accorsero prontamente sul posto, chiamati da alcuni pescatori, che scorsero le fiamme. Nelle vicinanze della località incendiata sono state trovate iscrizioni fatte col gesso, che dicevano: « Questa buona opera merita il suffragio ». E' a notarsi che re Giorgio e la Regina stanno facendo in questi giorni un lungo viaggio nel Lancashire, e che si recheranno domani a Southport.

Lady Sakeville resta padrona dei milioni ereditati dal marito

(*Servizio speciale della* Stampa).

Londra, 7, notte.

Dopo otto giorni di dibattimento, è terminata questa sera la causa intentata dagli eredi legittimi di sir John Scott contro la famiglia Sakeville. Come ricorderete, Lady Sakeville era stata accusata di avere carpito al vecchio sir J. Scott una eredità di 12 milioni e 500 mila lire. L'eredità sarebbe stata carpita, secondo gli accusatori, in seguito a frodi continuate per dodici anni e nell'esercizio di indebite influenze sul vecchio milionario. La Giuria ha emanato stasera il proprio verdetto, scolpando interamente lady Sakeville e tutta la sua famiglia dall'accusa fatta contro di loro. Il verdetto esclude ogni indebita influenza e qualsiasi frode da parte di Lady Sakeville.

Disastro nubifragio sulle campagne di Treviso

Treviso, 7, notte.

Un violentissimo uragano è scoppiato nel pomeriggio d'oggi nei dintorni di San Polo di Piave. Il vento impetuosissimo divelse alberi e piante, scoperchiò casolari, rovinò le viti ed il granturco; in alcune località la grandine completò la rovina devastando completamente le campagne. I danni sono ingentissimi. Crollò una casa in costruzione di certi signori Mercanti. Gli operai si salvarono miracolosamente.

ULTIME DI SPORT

Il Giro di Francia

Nuova vittoria belga

L'italiano Bertarelli terzo arrivato

(*Servizio speciale della* Stampa).

Bayonne, 7, notte.

La quinta tappa del giro di Francia disputatasi oggi è stata una sconfitta completa per tutti i favoriti. Il vincitore Vanderberghe, ancora un belga, appartiene alla categoria isolati.

Un fatto che viene a rendere più sensazionale questa vittoria è questo: gli isolati sono partiti questa mattina in seguito a decisione dell'organizzatore con un quarto d'ora di ritardo sui corridori raggruppati in « équipes ».

Dopo Vanderberghe terminano nell'ordine Everaerts e l'italiano Bertarelli, il quale ha fatto una splendida gara ed è rimasto distaccato dai due primi soltanto all'ultimo chilometro.

Dopo la tappa odierna Defraye rimane in testa alla classifica generale, Cristophe secondo e Buysse terzo.

La partenza dell'odierna tappa, La Rochelle-Bayonne è stata data alle tre precise per i corridori in « équipes », ed alle 3,15 per i corridori isolati. Durante il tempo che precede la partenza si commentano le decisioni più o meno discutibili, prese dall'organizzatore della gara, il quale sembra cercare tutte le decisioni che rendano più difficile il suo compito.

Dopo le proteste dei corridori la ruota libera è stata nuovamente autorizzata; la tappa odierna, e quelle in programma che si correranno in montagna, avverranno colla ruota libera.

La penalità inflitta a Buysse ha sollevato anche delle critiche perchè il regolamento poco chiaro, autorizza il cambio della ruota. Desgranges da per altro la seguente interpretazione dell'articolo del regolamento: non si può cambiare una ruota se non quando è completamente spezzata.

Un'altra decisione ha pure sollevato proteste: i concorrenti della categoria isolati devono partire dopo i corridori della categoria « équipes ». Questa decisione è motivata dal fatto che nelle precedenti tappe, degli isolati hanno accettato per strada delle vettovaglie dai raggruppati, cosa che è proibita. Infine i raggruppati sono autorizzati a passarsi vettovaglie durante la tappa.

La partenza

Appena è data la partenza, gli uni e gli altri formano due gruppi: il secondo segue il primo accanitamente nella speranza di raggiungerlo, cosa che logicamente dovrebbe essere impossibile. A Rochefort, a 30 chilometri da La Rochelle, il plotone di testa passa alle 3,50: sono quaranta corridori. Il gruppo degli isolati passa con un quarto d'ora di ritardo.

Dopo Rochefort il gruppo rimane unito, mantenendo un passo tranquillo. Il secondo gruppo degli inseguitori invece tiene una andatura velocissima ed i distacchi sono numerosi.

A Saintes, a 68 chilometri dalla partenza, il plotone di testa giunge alle 5.7. Sono sempre insieme Trousselier, Faber, Buysse, Garrigou, Petit Breton, Defraye, Mottiat e gli altri favoriti. Gli isolati passano alle 5,17, sotto il comando di Corsesini, Bertarelli, Everaerts e di Deloffre: il loro ritardo non è dunque più che di 10 minuti e continuano nel loro inseguimento. Enrico Alavoine e vari altri sono distaccati. Il gruppo di testa intanto si anima un poco. Albini, Pavesi, Canepari, malgrado gli scatti continui di Petit Breton e di Faber restano nel plotone. Prima di Pons (80 km.) i corridori sono 26.

A Blaye (km. 142) il plotone passa alle 7,27, Alavoine in testa ad un secondo plotone con Quenot, giunge alle 7,40. Alle 7,44 passa Albini alla testa di un plotone di otto altri corridori. Il primo concorrente della categoria isolati giunge alle 7,48 con Bertarelli ed Everaerts. Dopo il controllo, il plotone di testa perde quattro corridori, distaccati in seguito a ripetute forature.

Gli isolati raggiungono il gruppo di testa

Intanto gli isolati velocemente inseguono: Bertarelli, Everaerts, Vanderberghe guadagnano terreno.

Al bivio di Bordeaux gli isolati sopra nominati entrano alla coda del gruppo di testa. A Bordeaux, a 190 chilometri, firmano alle 9,15 in gruppo, i seguenti corridori: Trousselier, Coomans, Devroye, Scieur, Guenot, Pavesi, Canepari, Albini, Cristophe, Vardacle, Petit Breton, Hostein, Buysse, Alavoine, Faber, Rossius, Deman, Garrigou, Thys, Engel, Charron, Defraye, Pelissier, Mottiat, Massepia; alle 9,20 Ettore e Luigi Heusghem. Passano poi i seguenti corridori isolati: Vanderberghe, Petit Jean, Samyn, Everaerts, Lelieart, Druz, Deloffre, Lachaise, Colsaet, Henry Alavoine, Bertarelli. Tutti i corridori sono arrivati in buono stato e proseguono verso Bayonne. Il tempo coperto è favorevole ed il vento soffia alle spalle dei corridori. I tre inseguitori isolati si avvicinano sempre più al gruppo di testa. Dopo Bordeaux, Engel tenta una fuga; gli altri non lo inseguono e così ... guadagna subito terreno. Engel passa ad Hostens (km. 236) alle 10,50.

A Castets (km. 323) passano 21 corridori. Dopo il controllo Vanderberghe, con Everaerts, che hanno guadagnato terreno sul plotone di testa, fuggono ed acquistano 10 minuti di vantaggio. Il gruppo dei corridori in « équipes » non fa grandi sforzi per raggiungerli. A Bayonne, nel rettilineo finale, Vanderberghe e Everaerts si presentano insieme; nella volata, Vanderberghe passa il traguardo con una lunghezza di vantaggio sul compagno Everaerts. Sei minuti dopo appaiono in gruppo ben 20 corridori. Bertarelli si trova in questo gruppo e viene classificato terzo, essendo partito da La Rochelle con un quarto d'ora di ritardo sui primi. Gli altri contano tutti lo stesso tempo per la classifica generale. Ecco la classifica della tappa:

1.o Vanderberghe, belga, primo della categoria isolati, che ha coperto 370 chilometri in ore 12 40' 28";

2.o Everaerts, belga, ad una lunghezza.

3.o Bertarelli, italiano, isolato, in ore 12 46' 56".

4.o Buysse, Cristophe, Trousselier, Petit Breton, Defraye, Garrigou, Lambot, Engel, Thys, Deman, Rossius, in ore 13 1' 56".

La classifica generale resta la seguente:

1.o Defraye in ore 69 40'50".

2.o Cristophe, francese, in ore 69 45' 46".

3.o Buysse, in ore 69 50' 54".

I risultati delle gare al Martinetto

Premiati con medaglia d'oro per punti 28: Berruti, Smeraldi G., Mosca U., Zamberletti.

Premiati con medaglia oro 147 1/2 per punti 27: Inglese, Mechi.

Premiati con medaglia argento grande per punti 26: Brusa, Duina, Giuta, Museo, Pesali.

Premiati con medaglia argento 1.o grado per punti 25: Batio, Demaldè, Nascimbene, Restelli, Zanvan.

Premiati con medaglia argento 2.o grado per punti 23: Ardoino, Borgarello, Canonica, Carena, Carpignano, Farigo, Flecchia F., Fornaro, Gazagne, Merini, Pozzolo, Raimondo, Sartorio, Sora, Vercellino, Zigiotto.

Premiati con medaglia bronzo per punti 22: Capitani, Durando, Lazzarotto, Occhiena, Sacchi, Strocchi, Vaglienti, Verdoia G., Zaccuti.

Premiazione finale sulla somma dei cinque migliori risultati conseguiti da ciascun tiratore in tutte le gare domenicali eseguite nel corrente anno:

1.o premio: Smeraldi G., punti 140, orologio argento Zenit; 2.o Mechi, 127, medaglia oro 3.o grado; 3.o Occhiena, 134, id. id. 4.o grado; 4.o Ardoino, 133, id. id. piccola; 5.o Aubert, 132, id. id. id.; 6.o Mosca U., 131, id. argento commemorativa; 7.o Pozzolo, 130, id. id. id.; 8.o Rottau, 129, medaglione riproduzione monumento Principe Amedeo; 9.o Carpignano, 128, medaglia bronzo commemorativa Pietro Micca; 10.o Pesali, 127-22-22, id. id. id. id.; 11.o Verdoia G., 127-22-19, id. argento grande; 12.o Giuta, 126-24, id. id.; 13.o Zamberletti, 126-22, id. bronzo commemorativa; 14.o Vercellino, 126-19, id. id. id.; 15.o Brusa, 126, id. argento 1.o grado; 16.o Bertagnolo, 126-22, id. id. id.; 17.o Borgialli, 123-20, id. id. id.; 18.o Custer, 122, id. id. piccola; 19.o Albertazzi, 121-23, id. id. id.; 20.o Missaglia, 121-18, id. id. id.; 21.o Zanivan, 120, id. bronzo grande; 22.o Leone, 119, id. id. id.; 23.o Novo, 118-22, id. id.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino
7 Luglio

Godimento dal 1.o luglio 1913.

Rendita 3 50 % (1906) nullo: prezzi nominali 97 —.
Id. fine corrente 97 25, 97 27 1/2, 97 25.
Rendita 3 50 % (pezzi da 200) prezzi nominali 97 —.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. [illegible]) prezzi nominali 97 05.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. [illegible]) prezzi nominali 97 05.
Rendita 3 50 % (1902) [illegible] prezzi nominali 97 05.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. [illegible]) prezzi nominali 96 60.
Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. [illegible]) prezzi nominali 96 60.

Godimento dal 1.o aprile 1913.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali [illegible].
Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. [illegible]) prezzi nominali [illegible].
Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. [illegible]) prezzi nominali [illegible].

Cambi a vista

Francia 4: denaro 100 80, lettera 100 90.
Svizzera 5: denaro 100 565, lettera 100 625.
Germania 5: denaro 123 675, lettera 123 975.
Londra 4 50: denaro 25 33, lettera 25 [illegible].

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1406, 1407, 1406 50, 1407, 1406 50.
» Banca Commerciale 802.
» Ferrovie Mediterranee 315 50.
» Fiat 134 50.
» Marconi 98 50, 99, 98.

Sostenuti, senza attività. Ferme le Marconi.

Comunicato ufficiale
dal Sindacato degli Agenti di Cambio
7 luglio 1913 — ore 12.

Rendita 3 1/2 fine corr. 97 25, 97 27 1/2, 97 25.
» » contanti (corso medio) 97.
» » (1902) id. id. 96 60.
Azioni Banca d'Italia 1406, 1407, 1406 50, 1407, 1406 50.
» Banca Commerciale 802.
» Ferrovie Meridionali 545 50, 545.
» Ferrovie Mediterranee 315 50, 315.
» Marconi 99 60, 99.
» Fiat 134 25.

Cronaca della riunione pomeridiana
7 luglio — Ore 16.30.

Rendita italiana 3 50/0 97 25, 97 [illegible].
Azioni Banca d'Italia 1406 1/2, 1407.
» Banca Commerciale 801.
» Meridionali 544.
» Mediterranee [illegible].
» Fiat 134 1/2.

Nullità generale.

Prezzi nominali 7 Luglio

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula	332 50
» » Romane	[illegible]
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	493 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0	354 —
» Ferroviarie Novara 5 0/0	310 —
» » Cuneo 3 0/0	374 —
» » 5 0/0	[illegible]
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0	354 —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0	330 —
» Canali Cavour 3 0/0	[illegible]
» Risanamento Napoli 5 0/0	495 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0	300 —
» » Bra-Cantal.-Castag.-Mortara	300 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (dette nuova emis. 1879) 3 0/0	[illegible]
» » Serie C I.a » 1882	308 50
» » C II.a » 1882	[illegible]
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0	94 50
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0	[illegible]
Cartelle spec. 3.75 0/0 Cred. com. e prov. Roma	474 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI			
Consorzio d'irrigaz. Agro Vercelese	480 —	» Az. Tranvie Varesi	400 —
Ferrovia Meridion.	[illegible]	Nav. Lloyd Sabaudo	— —
Ferrovie Sardegna	[illegible]	**Bancarie**	
» Sarde, serie A	387 —	Banca d'Italia	— —
» » » B	384 —	» Comm. Italiana	— —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	480 —	Credito Italiano	— —
Società Tor. Tranvie		Soc. Banc. Italiana	— —
Ferrovie Econ.	490 —	Banca Roma	— —
Officine Savigliano	510 —	Banca della Liguria	— —
Soc. Sider. Savona	480 —	Banca di Torino	— —
Napoli, imprese elet.	490 —	Società finanz. e industriale torinese	114 —
Carb. di calcio Roma	490 —	**Elettricità, Industrie meccaniche**	
Prest. Prov. di Lucca	490 —	Società ital. Gas	[illegible]
Cartelle		» Consum. Gaz-luce	349 —
Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0	488 50	» Elettr. Alta Italia	250 —
» S. Paolo 3 50 0/0	482 —	» Forze idr. Moncen.	100 —
Banca d'Italia 3 75	432 —	» Officine Savigliano	1120 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0	504 —	Ferriere (già Vandel)	[illegible]
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	[illegible]	Fonderia Nebiolo e C.	[illegible]
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0	464 —	Siderurgica Savona	— —
AZIONI		Acciaierie Terni	— —
Trasporti		Ceirano autom. «Scat»	24 50
Società Ferr. Merid.	— —	Ing. V. Tedeschi e C.	150 —
» » Second. Sarde	270 —	Fiat. autom. S.P.A.	28 —
» » Sicule	804 —	**Industrie alimentari ed Affini**	
» » Mantova-Modena	770 —	Acqua potab. Torino	440 —
» » Biella	585 —	Gener. imm. Agric.	— —
» » Pinerolo (1.em.)	610 —	Esercizi Liguri Genova	— —
» » (2. em.)	315 —	Bonifiche Ferraresi	[illegible]
» Nav. Gen. Italiana	— —	Venchi e C. cioce.	— —
Florio e Rubattino	— —	**Industrie varie**	
» Torinese Tranvie e Ferr. econom.	300 —	Soc. Cartiera Ital.	1100 —
		» Cartiere Meridion.	514 —
		» Manif. lane Borgos.	370 —
		» Calci Casale	340 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 7, ore 11.50:

Rendita Italiana 3 50 0/0 contanti 97 10 — Id. fine mese 97 25.

Mediterranee 316 — Credito Italiano 540 50 — Banca Commerciale 801 — Banco di Roma 103 50 — Società Bancaria Italiana 97 75 — Banca d'Italia 1406 50 — Lanificio Rossi 1470 — Cotonificio Cantoni 347 — Navigazione Generale 427 — Raffinerie Zucchori 307 — Beni Stabili 280 — Azioni Costruzioni Venete 150 — Acciaierie Terni 1483 — Società Edison 580 — Savona 301 — Elba 261 — Ansaldo 270 50 — Industrie Zuccheri 280 — Cotonificio Veneziano 60 — Ferrovie Meridionali 547 — Birra 130 50 — Metallurgica 125 50 — Ferriera 210 — Concimi Chimici 107 50 — Vizzola 670 — Distillerie 74 50 — Carburo 800 — Fondi Rustici 150 — Molini Alta Italia 240 — Breda 380 — Italo-Americana 180 — Miani e Silvestri 98 75 — Marconi 98.

Cambi: Su Berlino 123 90 — Parigi 100 82 — Londra 25 37 — Svizzera 100 90 1/2 — Vienna 107 20.

* * *

Ci telefonano da Milano, 7, ore 16:

Borsa Ufficiale (chiusura). — Consolidato 3 50 % cont. 97 05 — Id. id. fine mese 97 25 — Id. 3 1/2 (1902) cont. 96 60 — Id. id. fine mese [illegible] — Ferrovie Mediterranee 315 — Credito Italiano 541 — Banca Commerciale 802 — Banco di Roma 103 50 — Società Bancaria Italiana 97 75 — Banca d'Italia 1406 50 — Lanificio Rossi 1470 — Cotonificio Cantoni 346 — Navigazione Generale 423 50 — Raffinerie Zuccheri 307 50 — Beni stabili 280 — Azioni costruzioni Venete 150 — Acciaierie Terni 1483 — Compagnia Edison 580 — Savona 301 50 — Elba 260 — Ansaldo 271 — Industrie Zuccheri 281 — Cotonificio Veneziano 59 — Ferrovie Meridionali 546.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 7, ore 16:

Rendita 97 26, 97 25.

Banca 1406, 1406, 1406 50 — Comit 800, 801, 800 — Credito 541 — Bancaria 97 75 — Meridionali 545, 544 — Mittel. 316, 315 — Rubattino [illegible] — Raffineria 306 50 — Industria 281, 280 50 — Eridania 787, 783 50 — Terni 1485, 1487, 1483 — Armstrong 271, 272 — Elba 270, 270 50 — Savona 302 — Molini 241 50, 242 — Semoleria 310, 311 — Ferriere 210 — Marconi 98 50, 99 — Acquedotto Pugliese 551 — Itala 38.

Borsa di Roma

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 16:

Rendita 3 1/2 cont. 97 27 50 — Banca d'Italia 1407 — Banca Commerciale 800 — Credito Italiano 540 — Banco Roma 103 50 — Bancaria 98 50 — Meridionali 544 — Mediterranee 315 — Navigazione Generale 421 — Tramways 167 — Elba 272 — Ansaldo 272 — Ferriere Italiane 121 — Metallurgica Italiana 126 — Piombino 109 — Antimonio 16 — Cines 278 — Gas 1020 — Condotte d'acqua 271 — Immobiliari 101 — Beni stabili 280 50 — Imprese Fondiarie 108 3/4 — Carburo 800 — Terke 483 — Forni elettrici 32 — Congimi 301 — Azoto 797 — Soda 43 — Estrattive 45 — Monteriolando 80 — Molini Pantanella 171 — Fondi rustici 150 — Risanamento 63 1/4 — Eridania 783 — Terni 1486.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 8 luglio — Per gli stanziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati — Lire 100,50 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire 100,75.

Genova, 7 luglio — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 100,77 1/2 — Londra Lire 25,35 — Germania Lire 123,90 — Svizzera Lire 100,60 — Belgio Lire 100,15 — Austria Lire 107,—.

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

	5	7		5	7
Rend. franc. 3 0/0 amm.	— —	— —	Argento fino	98 45	98 45
Id. 3 0/0 perp.	83 35	83 45	Credito Fond.	— —	— —
Id. 3 1/2 0/0	— —	— —	Suez	— —	5025
Rend. Ital.	94 45	94 27	Lotti Turchi	— —	168 50
Camb. Londra	25 25 5	25 24 5	Ferr. Merid.	520 —	— —
Con. ingl. 2,75	73 7/16	73 11/16	Rend. Russa	71 80	72 —
Obbl. Lomb.	251 —	251 —	R. prest. russo	102 50	103 —
Cambio Italia	97 1/4	97 25	R. Russa 1909	99 80	99 40
Turco nuovo	83 35	83 35	R. portoghese	— —	— —
Banca Parigi	1705 —	1690	B. di Francia	— —	— —
Tunisino	413 —	413 —	Camb. Madrid	108 15	107 95
Egiziano 4 0/0	98 90	100 —	R. Commerc.	201 —	— —
R. ungh. 4 0/0	83 80	82 —	R. Serbo 4 0/0	77 45	78 60
R. spagn. est.	87 35	86 95	R. Bulg. 1908	440 —	434 —
Banca Ottom.	611 —	609 —	Ferol Piomb.	100 —	160 —
Rend. Arg. 1896	— —	95 35	Sosnovice	1458	1460
Id. id. 1900	— —	— —	Metropolit.	591 —	586 —
Rame a Londra	— —	63 7/8	Thomson	778 —	778 —
Brasile 5 0/0	— —	— —	Rand-Mines	153 —	150 —
Id. rescission	— —	— —	De Beers	530 —	538 —
Id. 4 0/0	77 85	77 —	Chartered	33 —	33 75
Credit Lyonnais	1615	1606	Ferreyra	70 85	71 50
Andalous	295 —	293 —	Radfontein	34 50	33 25
Nord Espagne	443 —	436 —	Roodeport	56 —	55 —
Saragosse	436 —	432 —	Golde Field	— —	— —
Rio Tinto	1855	1758	Geduld	29 50	27 75

Tendenza pesante.

Borsa di Berlino.

	5	7		5	7
Camb. Londra	20 39	— —	Obbl. di Roma	— —	— —
Camb. Parigi	81 025	— —	Ferr. Meridion.	— —	— —
Cambio Italia	78 75	— —	Ferr. Mediterr.	— —	— —
Credit. Austr.	188 —	188 75	Banca Comm.	— —	— —
Rendita Ital.	— —	— —	Biglietti russi	214 70	214 55
Id. fine mese	— —	— —	Deutsche Bank	234 50	236 12
Cons. pruss.	84 25	84 30	Diskonto	176 —	176 75
Rend. Turca	— —	81 50	Bochumer	212 —	212 —
Obbl. Ferr. It.	82 40	82 50	Gelsenkirchen	173 50	173 37
Id. Meridion.	82 80	82 80			

Tendenza pesante.

Borsa di Vienna.

	5	7		5	7
Cred. Austr.	612 50	611 —	Lire it. (carta)	93 95	93 75
Lombarde	112 10	117 75	R. Austr. (arg.)	81 50	81 50
E. Adr.-Austr.	228 25	237 75	Id. (carta)	81 40	81 50
Austriache	690 50	688 50	Union Bank	579 50	570 50
E. Austroungar.	2080	2079	R. Austr. u. oro	102 80	103 —
Napol. d'oro	19 19	19 19	R. Ungher. 4 0/0	80 80	80 80
Argento fino	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	72 05	78 05
Cambio Parigi	95 90	95 90	B. Paesi Bassi	502 50	504 —
Id. Londra	24 21	24 21			

Tendenza sostenuta.

Borsa di Londra (chiusura).

	7	5
Consolidato inglese	72 5/8	72 7/16
Rendita Italiana	95 —1	95 —1
Argento fine	28 15/16	28 15/16
Spagnuolo	88 —1	88 —1
Turco nuovo	85 —1	84 —1
Egiziano 1903	97 1/2	97 1/2
Rendita Giapponese	78 —1	78 —1
Rendita Russa	72 3/4	78 3/4
Rendita Uruguay	78 3/4	78 1/2
Rendita Venezuela	56 1/2	56 1/2
Versamenti alla Banca d'Inghilterra	Ls.	217.000
Ritirate alla Banca d'Inghilterra	»	— —

MERCATI

Mercato del bestiame
dal 30 giugno al 6 luglio 1913.

Specie, categorie e quantità del bestiame esporto — Sanati 486 — Vitelli 1900 — Buoi 1 — Manzi in quattro denti — — Manzi in due denti — — Moggie e manze 86 — Tori 10 — Vacche 6 — Suini 29 — Capre — Montoni e pecore — — Agnelli — — Capretti — — Totale capi 1847.

Razze e varietà. — Bovini piemontesi di pianura e di montagna, reggiani, romagnoli, toscani, charolaise. Suini, nostrali, romagnoli, toscani.
Ovini e Caprini delle nostre Alpi.
Condizioni generali del bestiame buone.

Prezzo degli animali da macello per miria — Sanati da L. 11,— a 11,50 — Vitelli da 11,50 a 6,50 — Buoi e manzi da 9,25 a 6,25 — Tori da 6,— a 5,— — Moggie e manze, torelli da 7,50 a 5,— — Vacche e soriani in genere da 7,— a 4,50 — Suini da 13,75 a 12,75 — Montoni, pecore e capre da 5,— a 6,— — Agnelli da —,— a —,— — Capretti da —,— a —,—.

Prezzo del bestiame macellato per miria — Sanati L. 12,25 — Vitelli 10,— — Buoi 7,25 — Tori 7,50 — Moggie 6,25 — Soriani 6,25 — Maiali 13,25 — Montoni 0,— — Agnelli —,— — Capretti —,—.

Specie, categorie e quantità di bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale — Sanati 500 — Vitelli 1840 — Buoi 14 — Manzi in quattro denti 3 — Manzi in due denti 7 — Moggie o manze 10 — Tori 11 — Vacche 11 — Bufali — Suini 198 — Capre — Montoni e pecore 52 — Agnelli 12 — Capretti 155 — Equini 13 — Totale capi 2128.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale nel mese di giugno — Buoi e manzi 159 — Tori 56 — Vacche 29 — Torelli e moggie 48 — Sanati 8110 — Vitelli 4098 — Bufali — — Suini 217 — Montoni, capre e pecore 342 — Agnelli e capretti 1312 — Equini 16 — Totale capi 10.121.

Nel mese di giugno 1912 si macellarono capi 8007.

Animali macellati nel contado nel mese di giugno — Sanati 3 — Vitelli 77 — Torelli — — Buoi e manzi — — Tori — — Vacche — — Moggie — — Suini 10 — Ovini 6 — Equini — — Totale capi 101.

Nel mese di maggio 1913 si macellarono capi 946.

Bestiame.
ALESSANDRIA, 30 giugno.

Vitelli 1.a qualità, al quintale, da L. 130,— a 136,— — Id. 2.a qualità da 90,— a 110,— — Buoi e manzi 1.a qualità da 75,— a 95,— — Soriane 1.a qualità da 40,— a 60,— — Carne di bue, al chilo, da 1,80 a 2,— — Vacca da 1,30 a 1,60 — Vitello da 2,20 a 2,50 — Suini fresca da 2,— a 2,25 — Manzone da 1,70 a 2,— — Agnello da 1,50 a 2,— — Cavallo da 0,90 a 1,—.

Cereali.
ALESSANDRIA, 30 giugno.

Grano, al quintale al tenimento, da L. 28,— a 29,— — Meliga da 17,50 a 18,— — Segale da 22,— a 24,— — Avena da 22,— a 23,— — Fagiuoli da 35,— a 40,— — Fave da —,— a —,— — Ceci da 36,— a 40,— — Veccie da 20,— a 22,— — Ravizzoni da —,— a —,— — Lupini da 18,— a 18,—.

Farine, pane, paste e riso.
ALESSANDRIA, 30 giugno.

Farina di frumento 1.a qualità, al chilo, da L. 0,42 a 0,45 — Id. 2.a qualità da 0,38 a 0,40 — Farina di granoturco da 0,25 a 0,27. Pane 1.a qualità da 0,42 a 0,45 — Id. 2.a qualità da 0,38 a 0,40 — Grissini 1,— — Paste 1.a qualità da 0,60 a 0,70 — Id. 2.a qualità da 0,50 a 0,60 — Riso, al quintale, da 40,— a 48,—.

Foraggio.
ALESSANDRIA, 30 giugno.

Fieno maggengo, al quintale, da L. 9,— a 10,— — Paglia da 3,75 a 4,— — Trifoglio (seme) da 125,— a 150,— — Medica (seme) da 85,— a 90,— — Panello di melgone da 17,— a 17,50.

Legna e Carbone.
ALESSANDRIA, 30 giugno.

Legna forte, al quintale, da L. 4,50 a 5,— — Id. dolce da 4,— a 4,25 — Carbone, al miria, da 1,— a 1,15.

Pollame, uova e burro.
ALESSANDRIA, 30 giugno.

Uova, alla dozzina, da L. 1,05 a 1,10 — Burro, al chilo, da 3,— a 3,30 — Lardo da 2,25 a —,— — Olio d'oliva 1.a qualità, al quintale, da 200,— a 220,— — Id. 2.a qualità da 175,— a 190,—.

Vino.
ALESSANDRIA, 30 giugno.

Vino rosso 1.a qualità, in città al minuto, all'ettolitro, da L. 38,— a 40,— — Id. 2.a qualità da 30,— a 32,— — Vino comune 1.a qualità, al tenimento all'ingrosso, da 26,— a 28,— — Id. 2.a qualità da 23,— a 25,—.

Mercati Esteri

Farina e frumento

PARIGI, 7 (sera)

Farina 12 marche pel corrente Fr. 36,30 — Id. per prossimo Fr. 37,30 — Id. settembre-ottobre Fr. 35,40 — Id. a quattro mesi ultimi Fr. 34,30. — Mercato fermo. Mercato sostenuto.

ANVERSA, 7 (sera)

Frumento — Mercato calmo.

Caffè e zucchero

PARIGI, 7 (sera)

Zuccaro rosso 88 disponibile Fr. 28,75 — Id. raffinato disponibile Fr. 73,75. — Mercato calmo.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile Fr. 30,10 — Id. a prossimo Fr. 30,12. — Mercato calmo.

HAVRE, 7 (sera)

Caffè — Sacchi venduti N. 20.000. — Mercato calmo.

AMBURGO, 7 (sera)

Zuccaro di barbabietola — Mercato calmo.
Id. per luglio Rmk. 9,30 — Id. per agosto Rmk. 9,42.

Cotone

HAVRE, 7 (sera)

Cotoni — Vendita balle N. 75.000. — Mercato calmo.

LIVERPOOL, 7 (sera)

Tendenza cotoni Americani, molto sostenuta — Brasiliani, Egiziani, Surats, pesante.
Domanda pel mercato in generale buona.
Vendita della giornata balle N. 10.000, di cui per la speculazione N. 1500.
Tendenza pesante. — Domanda moderata.
Corrente D. 6,41; luglio-agosto 6,40; settembre-ottobre 6,51; novembre-dicembre 6,1?.

COMUNE DI MURIALDO
(Abitanti 1601)

AVVISO DI CONCORSO

E' aperto il concorso alla condotta medico-chirurgica per poveri di questo Comune, composto di 9 frazioni. Lo stipendio è fissato in lire 2000 ed in lire 100 come ufficiale sanitario. 20978

Il medico condotto dovrà prestare l'opera sua gratuita a domicilio a tutti gli inscritti nell'elenco dei poveri, i quali ammontano al numero approssimativo di cinquecento, ed a quelli ricoverati nell'Ospedale.

Deve curare gratuitamente i poveri di passaggio ed eseguire le visite per il rilascio del certificato ai fanciulli poveri.

Il medico non potrà assentarsi dal Comune senza averne dato avviso all'Autorità comunale. Qualora si tratti di assenza superiore alle cinque ore, occorrerà il permesso del Sindaco. In ogni caso dovrà provvedere a suo carico alla supplenza.

I concorrenti dovranno presentare non più tardi del 5 agosto: Certificato di nascita; certificato di buona condotta; certificato di cittadinanza italiana; certificato penale non anteriore a sei mesi; diploma originale di laurea o in copia notarile.

Murialdo, 2 luglio 1913.

Il Sindaco: GHISOLFO GIUSEPPE.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 1
Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

CARTOLINE panoramiche eseguite espressamente. Tariffa campioni gratis. — Società Cartoline, 2, corso Margherita, Torino. c 30333

DISPONGO capitali per blocchi e combinazioni commerciali. — Scrivere cassetta 1174 S., Haasenstein e Vogler, Torino. 30050

MERAVIGLIOSO ambo senza spedisco gratis compensandomi dopo vincita. — Giovanni Maresca, Purgatorio Adarco, 2, Napoli. 30053

PANAMA originali uomo, signora, liquidazione qualunque prezzo. — Beltramo, Bologna, 3. c 30091

VENDONSI torni, trapani, motori elettrici, dinamo, misure Tasi, macchine utensili diversi. — Scrivere: Casella postale 1107, Genova. 30050

Offerte d'impiego
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

CAPO officina calzolaio con lunga pratica lavorazioni meccaniche in serie cercasi da importante Stabilimento. Indispensabile pratica materiale lavorazione in ferro e legno; stipendio variabile dalle quattrocento alle seicento mensili. Inutile presentarsi senza referenze di primo ordine. — Scrivere H. 14091 G., Haasenstein e Vogler, Genova. c 30089

CERCASI donna robusta tutto servizio. Occorrono referenze. — Locatelli, Fabbrica tintoria piume, Garibaldi, 5. c 30096

CERCASI fattorino 13-15 anni. — Rivolgersi Galligaris, via Bidone, 5. c 30017

CERCO signorina bellissima presenza per Bar, 150 mensili; vitto, alloggio famiglia. Preferisco signorina indipendente. — Martinelli, Bengasi. c 30010

CUOCA abilissima, serie referenze, ricercata ottima famiglia. — Scrivere con pretese Varazze, Casa Dagnino. c 30040

ENTRO cinta, posizione centrale, affittasi subito Magazzino, tettoia vastissima. — Rivolgersi Ferdinando, via Cibrario, 53. c 30007

IMPORTANTE Ditta cerca diciottenne, licenza tecnica, per lavori ufficio, esigonsi serie referenze. — Scrivere cassetta 1172 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29273

PICCOLA famiglia cerca urgentemente brava sarta in giornate. Indicare prezzo, escluso vitto. — Denari, posta. c 30060

PRIMARIO Stabilimento cerca giovane apprendista. — Scrivere cassetta 1182 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 30077

VACANTE impiego [illegible] giubilato disponga trentamila cauzione assicurata. — Z. Tribolì, posta, Torino. c 30019

Domande d'impiego 2
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ASSISTENTE giovane, costruzioni edili e sterri, pratico cementi armati, offresi, disposto recarsi ovunque. — Scrivere cassetta 1151 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29737

ATTIVISSIMO corrispondente francese inglese, spagnuolo, contabile disponibile. — Scrivere cassetta 1170 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29940

CAPO tecnico dirigente, lunga pratica officina, utensili, conoscenza marina, disponibile. — Scrivere cassetta 1173 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 30003

CHAUFFEUR domestico ventinovenne, celibe, cerca occuparsi presso distinta famiglia; disposto recarsi anche estero. — Scrivere Franchini Giuseppe, fermo posta, Genova. 29797

CHAUFFEUR meccanico cerca posto, mite pretese. — Florio, fermo posta, Asti. c 30038

CHAUFFEUR meccanico, itenne, cerca posto ovunque. — Scrivere via Cossila, 14, Torino, Fenoglio Giorgio. c 30010

CHAUFFEUR itenne, scapolo, robusto, recasi ovunque; preferibile camione. — Bigliano, via Po, 36. c 30040

DIPLOMATO patentato macchinista marittimo, pratico elettricità, occuperebbesi assistente ingegnere, direzione officina meccanica, aiuto contabile. Dispone cauzione. — Scrivere: Mare, posta, Torino. 29794

EX-CARABINIERE occuperebbesi guardiano notturno o custode presso qualsiasi Azienda; occorrendo serie referenze. — Scrivere: V. D., fermo posta, Torino. c 30053

FATTORINO cerca posto; disposto cauzione; serie referenze. — Scrivere Asso, fermo posta. c 30034

GIOVANE aiuto-contabile impiegherebbesi ufficio, magazzino. — Scrivere cassetta 1182 S., Haasenstein e Vogler, Torino. 30059

GIOVANE distinta famiglia, studi superiori, attivo, energico, pratico commercio, ottime referenze, cauzione, impiegherebbesi presso seria Ditta. Occorrendo viaggerebbe. Disposto fare tirocinio prova gratuito. — Scrivere: Giovanni De Giovanni, Marcesano inferiore. 30050 M

GIOVANE provetto contabile, miti pretese, cerca occupazione decorosa qualsiasi. — Scrivere cassetta 1180 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 30084

MACCHINISTA patentato meccanico conduttore locomobile [illegible] o chauffeur occupasi ovunque. — Scrivere P. G., posta Campidoglio, Torino. c 30080

PORTINAIA cerca portineria casa signorile, possibilmente con negozio attiguo. — Corso Regina Margherita, N. 40, Sobrito. 30036

RAGAZZA tutto servizio, presenza, referenze, cerca posto famiglia. — Prono, XX Settembre, 10. 30000

SERIO trentaduenne, bella presenza, istruito, ottima famiglia, cerca decorosa occupazione. Referenze; miti pretese. — Inserzione 29740, posta. c 29740

SIGNORINA sarta impiegherebbesi presso famiglia piccola per cameriera stagione estiva. — Scrivere cassetta 1183 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 30000

STUDENTE farmacia buona pratica offresi. — Scrivere Lisidina, fermo posta, Torino. c 30000

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende 3
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AVVIATISSIMA Azienda noleggio materiale completo occorrente per grandi banchetti, feste, ecc., cederebbesi, buone condizioni. — Offerte cassetta 1187 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 30035

CAUSA decesso rimettesi subito in Cuneo [illegible] Pochissimo rilievo. Buone condizioni. — Scrivere N. 887, presso Bertolino e Bormida, Cuneo. 30064

CERCASI sostituzione personale uscente giovane buona famiglia disponente 5 mila lire; impiego personale, interessenza. — Scrivere cassetta 1171 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 30058

CERCO 8000 garanzia stabili o qualsiasi altro modo. — Scrivere cassetta 1163 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29822

DENTISTI. Avviatissimo gabinetto ricca città industriale cedesi. — Istituto Sanitario, 31, Emanuele, Milano. 30092 M

DISPONENDO capitale, cerco associarmi Torino rappresentanza attiva, utile discreto assicurato. — Scrivere dettagliatamente cassetta 30 Z., Haasenstein e Vogler, Milano. 30055

FARMACIA privilegiata principale città Piemonte, avviatissima, elegantemente arredata, fuori locali centrali, vendesi. — Scrivere: Avvocato Garavelli, Alessandria. 29774

GRANDIOSO laboratorio adatto qualunque industria, anche cinematografica, affittasi. - Via Principi Acaja, 54. 30040

MEDIANTE pensione vitalizia due giornaliere offreno coniugi quarantottenne, quarantasei, 4000 fondo perduto. Garanzia prima ipoteca. — Giove, posta. 30035

MEDICO dentista occuperebbesi qualunque fondo e parte, supplenza, associandosi, rilevando gabinetto. — Offerte cassetta 1179 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 30039

OCCASIONE rimettesi avviata Drogheria liquori d'angolo centro città causa malattia; non trattasi con mediatori. — Scrivere cassetta 1161 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 30036

OCCASIONE. Ritiro commercio rimettesi avviatissimo mercerie. — Rivolgersi Tuben, strumenti musicali, Galleria Nazionale. c 30007

PARRUCCHIERI. Buona occasione. Rimetto 850 metà meno. — Drago, Venti Settembre, 27. c 30005

RIMETTESI antico Alimentario, Trattoria. — Rivolgersi Lavazza, via San Tommaso, 10. c 29951

360 mila impiegherebbonsi subito mutuo ipotecario divisibile. Trattasi direttamente. — Schiarimenti casella postale centotrentanove. 29980

Ville, Case, Terreni vendite, acquisti e affitti 4
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

BIELLESE. Affittasi in Mozzano alloggio signorile 12 camere, 18 letti, garage, scuderia. — Rivolgersi Ramella Cesare, giardiniera. c 30074

COLLINA Valle San Martino, 600 bis, quindici minuti dalla Barriera Casale, vendo villino otto camere, giardino, terreno. c 30074

CORSO Vinzaglio bella casa signorile vendo 156,000. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. c 30050

CORSO Francia due bellissime palazzine vendo 65- [illegible]. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. 30051

CROCETTA, vicinanze Piazza d'Armi vecchia, casa con giardino vendo 30,000. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. c 30050

FIERNAZ, 1050 (Valle Aosta), metà strada Châtillon-Valtournanche. Affittasi subito alloggio mobiliato quattro vani indipendenti [illegible] Bellevue. — Rivolgersi ivi Hôtel Bellevue. c 29950

MONTAGNA. Affittansi cinque camere mobiliate, unite o separate. — Campiglia Cervo (Biella), 92, Magnani. c 29991

MONTAGNA, frazione Cassana, affittansi stagione estiva [illegible] due camere, cucina, 90 lire; tre camere, cucina, 150. — Scrivere O. R., fermo posta, Castoiro. c 30061

MOTIVI imprevisti subaffittasi Coazze (400) villino, giardino, ombroso cortile, vicinissimo paese, lire trecento. — Levi, Finanze, 13 bis. c 30063

PICCOLISSIMA famiglia senza bimbi cerca subito, preferibilmente Cuneo, Mondovì, paesi vicini, appartamento 6-7 ambienti, vuoto, soleggiato. — Offerte dettagliatissime, prezzo annuo, Margherita, posta, Lavagna (Genova). c 30059

VAL Salica, numero 70, affittasi stagione estiva spaziosa villa elegante, comodità moderne. c 30000

VENDESI casa undici camere, cortile uso industriale, 16,000, vicino piazza Statuto. — Piasciare, via Po, 18. c 29900

VENDO casa angolare, posizione centrale, esento imposta, 8 nette; esclusi mediatori. — Scrivere Vallery, Vigone, 34, Torino. c 29780

VILLA 8 ambienti [illegible] ammobiliata, ogni comfort, prezzo mite, affittasi 15 luglio tutto agosto. — Perinaldo, Rogino, 13. 30011

VILLEGGIANTI. Due, tre, cinque camere mobiliate affittansi. — Falegname Trivero, San Mauro. c 30036

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AFFITTANSI alloggi anche uso ufficio, ascensore, termosifone. — Via Madama Cristina, 104, angolo corso Dante. c 30088

AFFITTANSI [illegible] grandiosi locali laboratorio, botteghe, via Saluzzo, 70. — Rivolgersi ivi. c 29716

AFFITTASI elegante quartierino ammobigliato cinque vani, comodità moderne. — Corso Regina Margherita, 45. c 30031

AFFITTASI locale qualsiasi industria, con o senza caldaia, superficie oltre quattrocento coperti, con spazioso cortile. — Rivolgersi via Catania, 40. c 29434

ALLOGGI di quattro e cinque vani con gabinetto bagno affittansi in via Poloughera, 6 (vicino Bonafous). c 29904

ALLOGGI due camere e cucina, botteghe. — Via Rivalta angolo [illegible], Barriera Orbassano. c 29777

ALLOGGI due, tre camere e cucina, termosifone. — Via Piazzi, 7 (Crocetta). c 29874

ALLOGGIO mobiliato elegante cinque camere, comodità, prezzo modico. — Venti Settembre, 70. c 30030

CAUSA partenza cedesi fine agosto alloggio quattro ambienti, balcone, vista splendida. — Martina, Santorre Santarosa, 10, piano secondo. c 30093

CERCASI appartamentino con cucina civilmente mobiliato, preferibilmente paraggi Porta Nuova. — Scrivere Libretto ferroviario 2294, posta. c 30008

CERCO [illegible] alloggi comunicanti, giardino, anche periferia. — Scrivere cassetta 1178 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 30031

D'AFFITTARE in palazzina [illegible] nove ambienti, comodità moderne, primo piano, pianterreno, con giardino. — Corso Casale, 56. c 30079

D'AFFITTARE posizione centrale locale pel ufficio e magazzino. — Scrivere cassetta 1176 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 30014

UFFICIO subaffittasi, quattro vani, pianterreno. — Via San Quintino, 16, angolo corso Re Umberto. c 30040

VIA Verrua, 8. Affittasi 1.o ottobre alloggio piano terreno rialzato, 10 vani, luce elettrica, bagno, calorifero, poichetto, grande giardino annesso all'alloggio a mezzo di vasta veranda, cortile privato, due cantine, volendo anche garage. c 30032

Camere Mobiliate e Pensioni 6
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

CAMERA elegantemente ammobigliata, primo piano, entrata pianerottolo. — Portinaio San Massimo, 4. c 29998

CAMERA letto, salotto, mobiliati, comodità moderne, passaggio liberissimo. — Via Massena, 7, piano terreno. c 30089

CAMERA elegantemente ammobigliata. — Via Bogino, 4, Rota. c 30007

CAMERA mobiliata centrale, passaggio liberissimo, affittasi. — Biglione, via Po, 22. c 30037

ELEGANTISSIMA camera indipendente, primo piano, mitissima. — Prono, XX Settembre, 12. c 29898

PRESENTEMENTE ammobigliate due camere, entrata, bagno, luce elettrica. — Via Ospedale, 4 bis. 30012

SIGNORA cerca camera ammobigliata con pensione presso distinta famiglia. — Scrivere dettagliatamente cassetta 1177 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 30066

Annunzi vari 7
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

A. Detective Istituto autorizzato informazioni, ricerche, investigazioni, sorveglianze segretissime. — Torino, Lagrange, 17. Telefono 38-36. Fondato nel 1900. c 29887

A. Istituto Italiano Detective, Garibaldi, 5, Torino. Informazioni, investigazioni, sorveglianze, pedinamenti. c 30000

ASSUME ovunque informazioni commerciali, private, segretissime, Istituto «Il Sole», piazza Castello, 18, telefono 64-57. 30050

ASSUME Italia, estero scrupolosissime informazioni private, investigazioni, inchieste ogni specie, ad ogni scopo fidanzamento. — Premiato «Bonne Detective Institute», Milano, Carlo Alberto, 35 (Chiedere programmi). 29636 M

CAGNETTA fox-terrier anni due, magnifica, vendo. — Liquorista piazza Vittorio, 6. 30080

CAUSA trasloco vendonsi anticamera stile, elegante sediame con tende per salotto, caminiera bronzo, mobili diversi. — Via Ponza, 4. c 30000

CONTE nobiltà antichissima con predicato adotterebbe persona (mediante compenso) con stemma blasone, miti, ascritti. — Casella postale 127. c 30000

CUORE lascia amareggiato questi luoghi senza aver potuto salutare apertamente idolo suo. c 30000

GENTILUOMO ventottenne conoscerebbe scopo matrimonio disinteressata signorina o giovane vedova, preferibilmente piemontese. Qualità morali desiderate: cultura, riservatezza, finezza modi, indipendenza; fisiche: tipo slanciato, magro. — Scrivere dettagliatamente: Passaporto 7126, posta restante, Genova. 29948

LEVRIERE cucciolo razza [illegible] cercasi. — Scrivere cassetta 1186 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 30079

MACCHINA fotografica [illegible] Goertz 4,5×6, occasione. — Scrivere «Lux», posta. c 30078

MANCIA a chi riporterà alla Villa Robiliant, Sassi Torinese, una cagnolina fox-terrier bianca con testa nera e gialla e collare nuovo, smarrita 5.o luglio sul corso Casale, che risponde al nome Noia. c 30000

MOBILI compro straoccasione di fumo e comuni. — Via Pologhera, 9, Ciampini. c 30000

MOBILI, ricco assortimento camere letto, pranzo, salotti; assoluta concorrenza; fabbricazione propria. — Ostti, corso Cairoli, 34.

SIGNORA sola, 30enne, famiglia [illegible], priva conoscenze, occorre piccolo prestito, interesse onesto. — Centra L., posta, Torino. c 30000

SIGNORE giovane, privo conoscenze, corrisponderebbe signorina bellissima, indipendente, scopo matrimonio. — Scrivere: Libretto postale 30437, posta, Torino. c 30000

VIAGGIATORE trentaduenne, 3600 annue, figlio proprietari, capitale proprio, ammogliereboesi con signorina, vedova condizioni proporzionali. Garantisconsi discrezione. — Temera 1089, Torino. c 30000

VENDO mobili alloggio, pianoforte, macchina cucire; affittasi alloggio. — Palazzo Città, 7, piano secondo. c 30000

VENDO sedia tenda giardino Vienna tre posti, nuova. — Villafranca, 15. c 30000

500 cappelli paglia per signora liquidansi a prezzi eccezionali. — Masotti, via Alfieri, 4. c 30000

12 Febbraio — Come effimera fu la tua passione! O. bliasti tutto? c 30000

Lezioni e Traduzioni 8
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ALLA primaria Scuola garantisce patente chauffeur meccanico governativa; lezioni diurne, serali. — Corso Regina, 209. c 30000

A prezzi modici garantisco patente chauffeur giorni 30. — Via Aquila, 1, angolo via Don Bosco. c 30000

IMPERFEZIONATORI con poche lezioni. — Istituto Psicofisico via Sacchi, 26, dalle 13-22.30. c 30000

LEZIONI di francese e conversazione; traduzioni. — Signora Marsingai, Barbaroux, 28. c 30000

STENOGRAFIA, Dattilografia, 15 lezioni, mensili 5. Contabilità tenuta libri doppia americana. — Madama Cristina, 82. c 30000

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori 10
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ARTICOLO casalingo novità conosciuta, indispensabile, guadagno assicurato, cedo brevetto. Corso Sempione. — Scrivere cassetta 1175 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 30000

CEDESI rappresentanza trust ceramico. — Biglione, via Po, 24, Torino. c 30000

CERCANSI rappresentanti in tutti paesi vendita cartoline. — Rivolgersi Casa Artistica Moderno, Torino. c 30000

PRIMARIA Fabbrica tedesca cinghie trasmissione cerca agenti attivissimi provincie Torino, Genova, Verona, Venezia, Piacenza, Bologna, nonchè provetto piazzista Milano. — Scrivere cassetta 35 Z., Haasenstein e Vogler, Milano. 30091 M

RAPPRESENTANTI introdotti cercano Casa prodotti alimentari, vogliono partecipare spese viaggi regolari tutto Piemonte. — Tessera 1283, posta, Torino. c 30000

Alberghi e Stazioni Climatiche 11
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AL Mare. Primo Collegio Internazionale, Ventimiglia, preparazioni scolastiche. Ottime garanzie. c 30000

APPARTAMENTO mobiliato sei vani, gas, luce elettrica, affittasi dal 10 luglio. — Belloni Elisio, Voltri. 30100

BAGNI! Colonia Lavillette, Finalmarina, fanciulli, fanciulle. Novanta mensili. Partenze comitiva. — Informazioni, programmi [illegible] Enrico Moina, Garibaldi, 11. 30000

BAGNI di mare, Rapallo, Hôtel Riviera Splendid, prezzi modici. Andoli.

BAGNI mare. Pensione Paradiso, Nervi, vitto, alloggio da L. 3. Direttamente al mare. Vasto parco. c 27618

CRISSOLO, altezza 1333, alla Valle Po, Hôtel Corona, restaurant, pensione, tre sabato, riduzioni famiglie. — C. Bessone. 29944

HOTEL Belvedere, Orta (lago d'Orta). Grande parco, pini, abeti, altitudine 450 metri. Splendida posizione, pensione moderata. Giana. c 30000

PENSIONE di famiglia bagni miti, bagni compresi. — Moreau, posta, Alassio. 30000

PRAGELATO. Ricreatorio alpino fanciulli, signorine, giovinetti genitori. — Dir. pens. Guyot. 30000

Automobilismo, Sport, Biciclette 12
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

AUTOMOBILISTI. Grandioso assortimento accessori, pneumatici. — Paschetta, via Genova, 23. Prezzi mai praticati. 30000

BICICLETTA signora, una nomo, splendide, qualunque prezzo. — Via Ospedale, 4. c 30079

BICICLETTA usata, robustissima, vendo lire 80. — Via Genova, 8, portinaio. c 30000

CHASSIS 20 HP., nuovo, vendo 6000. — Vianetti, 16, via Messina. c 30000

Appendice della *Stampa* (32

La guerra dei "Camisardi"

ROMANZO DI

EDMOND LADOUCETTE

(Proprietà esclusiva della STAMPA *per l'Italia)*

«Insieme a trenta dei nostri andrò al castello di Servas».

All'indomani mattina trenta camisardi erano infatti trasformati in soldati regolari.

Cavalier radunò allora attorno a sè tutti i suoi compagni.

— Fratelli — disse — ho bisogno di legare ben bene sei di voi per condurli prigionieri ai soldati di Montrevel. Soltanto sei!

«Rolando sarà il settimo, e quando giungerà il momento, dirà agli altri quel che dovranno fare».

Poco dopo si vedevano uscire dal bosco di Vaquières trenta soldati del re, che si trascinavano dietro sette camisardi legati da una solida corda.

Verso le cinque del pomeriggio la piccola squadra era arrivata dinanzi al castello.

Il giovane ufficiale che la comandava, accompagnato da un sottufficiale, s'incamminò per il sentiero che conduceva ad esso.

Quasi alla stessa ora, in una camera del castello, Giovanna di Vriguès si buttava singhiozzando nelle braccia della sua nutrice.

— Desiderata, è finita! Mio zio ha deciso che il mio matrimonio col vecchio duca avvenga questa sera!

Serrando i pugni per rabbia impotente, Desiderata mormorava:

— Ah! miserabile! Uomo senza [illegible], infame tutore!

«Non ho mai desiderato la morte d'alcuno, ma è veramente una disgrazia che Faribole non abbia ucciso il duca!

— E nessuna notizia di Chodefaux...

«Sono ormai quindici giorni che Faribole è partito con la mia lettera!

— Cara Giovanna... forse non ha potuto trovare subito colui che amate...

— Quando il signor di Chodefaux arriverà sarà troppo tardi: io sarò la moglie di un altro!

E tra due singhiozzi la povera fanciulla esclamò:

— Oh! quell'uomo! quel duca, lo odio!...

In quel momento uno squillo di campana annunciò che un forestiero superava il ponte levatoio del castello.

Un giovane ufficiale, di piccola statura, ma dalle larghe spalle, saliva la gradinata, preceduto da un servo del [illegible] di Servas.

Era Giovanni Cavalier che si [illegible] con passo franco, col sorriso sulle labbra.

Il conte ricevette il giovane alla presenza del duca della Tour du Roc.

— Signor conte — disse Giovanni Cavalier — ad una lega dal castello, sulla strada di Uzès, ho battuto una banda di protestanti ed ho fatto dei prigionieri.

— I miei complimenti, signor capitano! — interruppe il conte.

— Siccome però non ho che trenta soldati e so che Giovanni Cavalier è nei dintorni con molti camisardi, vorrei pregarvi di ricevere i miei sette prigionieri nelle carceri del castello.

«Domani mattina li riprenderò per condurli ad Alais».

— La vostra risoluzione è saggia — rispose il conte. — Giovanni Cavalier è infatti comparso, non sono due giorni, perfino in questo villaggio.

«Andate a prendere i vostri uomini ed i vostri prigionieri».

Ed il conte accompagnò il capo dei camisardi fino nell'anticamera.

— Signor capitano — riprese camminando — ho dimenticato di chiedervi il vostro nome.

— Giovanni Saint-Julien di Saint-Gevire.

— Ebbene, signor Saint-Julien di Saint-Gevire, poichè una felice combinazione vi ha condotto al castello di Servas quest'oggi, ho il piacere di invitarvi al matrimonio di mia nipote ed al pranzo che seguirà la cerimonia nuziale.

— Voi siete veramente troppo gentile, signor conte!

Un'ora più tardi il distaccamento di Giovanni Cavalier sorpassava il ponte levatoio.

Una vasta tettoia, il cui pavimento fu coperto di paglia, venne destinato quale [illegible] ai trenta soldati.

I prigionieri furono condotti in una specie di sotterraneo senza finestre, la di cui piccola porta si apriva nell'interno della tettoia.

XI.

Dove Rosarges prova la disdetta

Ad una lega di distanza dal villaggio di Vias, esisteva una volta, sul Mediterraneo, un piccolo porto di pescatori, chiamato [illegible].

In una notte deliziosa, sotto una volta tutta seminata di stelle, tre cavalieri seguivano un sentiero lungo la sponda del mare.

Parlavano ad alta voce, senza tema che la loro conversazione fosse intesa.

Erano monsignor Luigi, Faribole e Mistouflet.

— Cari compagni — diceva lo sposo d'Yvonna — se il brick, il *Fundy* non viene questa notte a gettare l'ancora nel porto di Palas, non potremo, come sarebbe nostra intenzione, nasconderci in una capanna di pescatori per attendere la notte successiva?...

— Capperi! E' vero! I dragoni di Rosarges farebbero presto a scoprirci ed a prenderci.

— Ed è quello che ci sarebbe già capitato, se Faribole non avesse sorpreso la conversazione tra il capitano ed il suo luogotenente.

— Eh! corpo del diavolo! Senza la lettera della gentile signorina di Vriguès non sarei andato al *Fagiano d'Oro*.

Così discorrendo, i tre cavalieri erano pervenuti al sommo della collina.

Quivi si fermarono e per qualche tempo i loro occhi rimasero intenti a spiare la vasta distesa del mare.

L'alba era sorta: l'immensa pianura liquida sembrava uno specchio d'argento.

Mistouflet, inquieto, sorvegliava la terra.

Faribole, ad un tratto, gli disse a bassa voce:

— Anna, mia sorella Anna, non vedi nulla venire?

E Mistouflet:

— Sì, dolce Gesù, vedo laggiù, laggiù, come dei nugoli di polvere e degli elmi che scintillano.

— Eh! che? mille fulmini! — gridò Faribole levandosi d'un balzo.

— Che c'è, amico mio? — chiese monsignor Luigi.

— Diavolo! monsignore, guardate...

E l'antico maestro d'armi indicò nella direzione del villaggio di Vias.

— Vedete — continuò — quella lunga striscia nera, che da qui sembra muoversi lentamente?... E' Rosarges con i suoi dragoni!

— Venite, amici miei; discendiamo per l'altro versante di questa collina... Avremo il tempo d'andarci a [illegible] ad una lega più lungi, senza perdere di vista il mare.

E monsignor Luigi spinse per primo il cavallo verso la discesa della collina opposta al mare.

Lo seguirono a due passi Faribole e Mistouflet.

Al basso della discesa si posero al galoppo, riaccostandosi al mare. Dopo un'ora circa di cammino s'imbatterono in una capanna e decisero di fermarsi.

Nel momento che Mistouflet stava per bussare, monsignor Luigi lo trattenne.

— Per non essere sorpresi — disse — converrà che, mentre due di noi riposano, il terzo vegli interno alla capanna. Ci daremo il cambio ogni tre ore. Io farò la guardia per il primo. Ora, Mistouflet, puoi bussare.

Passò un minuto, un leggiero rumore si fece udire all'interno; poi la porta si aprì lentamente, ed una donna d'una trentina d'anni apparve.

(Continua).

Appendice della *Stampa* (62

IL CASTELLO *** ** DI THORNFIELD

Romanzo di CURRER BELL

CAPITOLO XX.

Più conoscevo gli abitanti di Moor-House e più li amavo. Dopo un po' di tempo mi sentii abbastanza bene per rimanere alzata tutto il giorno e passeggiare. Qualche volta potevo prendere parte alle occupazioni di Diana e di Maria, discorrere con esse quanto lo desideravano ed aiutarle quando me lo permettevano. C'era per me in questo genere di relazione una grande allegrezza che io gustavo per la prima volta: una gioia proveniente dalla perfetta similitudine dei nostri gusti, dei nostri sentimenti e dei nostri principii.

Amavo leggere le stesse cose che esse leggevano: ciò che ad esse piaceva mi entusiasmava ed ammiravo ciò che esse approvavano. Amavo la loro casa isolata; perchè trovavo un fascino continuo in quella piccola dimora così triste e così vecchia dal tetto basso e dalle finestre munite di inferriate, il viale di mortella e il piccolo giardino, dove crescevano i fiori della montagna, inspiravano la pace e la quiete.

Le due sorelle amavano le roccie di granito che circondavano la loro dimora, la valle a cui si scendeva per un piccolo sentiero petroso che partiva dalla porticina del loro giardino. Si compiacevano di ammirare il gregge delle piccole agnelle pascolanti nel prato; quella scena eccitava in loro un grande entusiasmo ed una profonda ammirazione. Comprendevo queste sensazioni e le provavo. I miei occhi si riposavano sulle tinte selvagge e vive della montagna; il vento impetuoso e la brezza leggera, il cielo cupo e le aurore serene, le notti chiare e brillanti di luna e le notti nuvolose e cupe avevano per me il medesimo fascino che per Diana e Maria. In casa la loro unione era perfetta: entrambe erano più compite e più istruite di me, ma seguii le loro traccie con ardore; divoravo i libri che esse mi prestavano ed era una grande gioia per me discutere alla sera con esse su ciò che avevo letto durante il giorno. I nostri pensieri e le nostre opinioni si incontravano: in una parola, l'accordo era perfetto.

Se una di noi tre dominava le altre, era certamente Diana; fisicamente mi era molto superiore: era bella ed aveva una natura forte; c'era in lei una affluenza di vita e nella sua condotta tale sicurezza che eccitavano sempre il mio stupore.

Potevo parlare un istante al principio della serata con lei, ma una volta affievolito il primo slancio di vivacità, mi vedevo forzata a sedermi ai piedi di Diana, a posare il mio capo sulle sue ginocchia e ad ascoltarla, ella parlasse o sua sorella. Allora l'argomento della conversazione era da entrambe ravvivato.

Diana si offrì di insegnarmi il tedesco; ebbi piacere di imparare da lei e vidi che il compito di maestra le era gradito come a me quello di allieva. Ne risultò un grande affetto reciproco. Esse scoprirono che sapevo disegnare, così le loro matite e le loro scatole di colori furono presto a mia disposizione. La mia scienza, che su questo punto era superiore alla loro, le sorprese gradevolmente. Maria si sedeva al mio fianco e mi guardava per ore ed ore e prendeva da me qualche lezione: era una allieva docile, intelligente ed assidua.

I giorni passavano come le ore e le settimane come i giorni. L'intimità che si era così rapidamente stabilita fra me e le signorine Rivers non si era estesa fino al signor Saint-John. Una delle cause della distanza che ci separava ancora stava nel fatto che egli raramente era in casa. Una gran parte del suo tempo lo impiegava a visitare i poveri e gli infermi disseminati lontano, nella sua parrocchia. Il mal tempo non lo arrestava nelle sue escursioni. Dopo aver consacrato qualche ora della mattinata allo studio prendeva il cappello e partiva, sotto la pioggia o sotto il sole, seguito dal suo vecchio cane, ed andava a compiere la sua missione d'amore o di dovere che fosse; perchè non so troppo bene come egli la considerasse. Quando il tempo era molto cattivo le sue sorelle cercavano di trattenerlo: rispondeva allora con un sorriso tutto particolare, piuttosto solenne che giocondo:

— Se un raggio di sole o una goccia di pioggia mi trattiene da un compito così facile, come potrei intraprendere l'opera che ho concepita?

Diana e Maria rispondevano di solito con un sospiro e per qualche momento rimanevano assorte in una triste meditazione.

Oltre a queste [illegible] frequenti c'era anche un'altra barriera fra noi: Saint-John sembrava essere di una natura riservata, impenetrabile e tutta chiusa in se stessa. Zelante nel compimento dei suoi doveri, irreprensibile nella sua vita, non sembrava tuttavia godere di quella serenità di spirito e di quella soddisfazione intima che dovrebbero essere la ricompensa di ogni cristiano sincero e di ogni filantropo che pratichi il bene.

Sovente alla sera quando era seduto alla finestra col suo leggio e le sue carte dinanzi, egli cessava di leggere o di scrivere, posava il mento sulle mani e si abbandonava a non so quali pensieri. Era facile vedere alla fiamma dei suoi occhi che tali pensieri lo turbavano. Credo anche che la natura non avesse per lui i medesimi tesori di delizie dispensati alle sorelle. Una volta, una sola volta, egli parlò in mia presenza del fascino rude delle montagne e del suo affetto innato per il cupo tetto e le tetre mura della sua casa, ma nelle sue parole c'era più tristezza che piacere. Egli non vantava mai le roccie di granito per il dolce silenzio che le circondava, non mai accennava alla tranquillità che si poteva godere in quel luogo. (Continua).